

Mauro Lando Alessandro Gadotti

ALBERI maestri

**NELLA CITTÀ E NEL TERRITORIO
DI TRENTO**

a cura di
**Costantino Bonomi
e Roberto Leonardelli**

Trento, 2016



COMUNE DI TRENTO



Sono doverosi alcuni ringraziamenti a tante persone e istituzioni che a vario titolo hanno contribuito a questo lavoro:

- primi fra tutti i giovani laureati che hanno ottenuto la borsa di studio per il censimento delle piante monumentali di Trento: Amalia Fugatti, Serena Corezzola e Claudio Ceconi;
 - i Servizi del Comune di Trento: Sviluppo Economico Studi e Statistica, Innovazione e Servizi Digitali (nelle persone di Tiziana Avi per la predisposizione delle cartografie e di Luca Manganelli per l'elaborazione dei QR Code), Biblioteca e Archivio Storico;
 - Archivio Fotografico del Castello del Buonconsiglio;
 - i proprietari dei luoghi dove vivono le piante;
 - i cittadini che hanno segnalato le piante censite;
 - Renzo Vicentini, Ruggero Segata e Giovanni Mastrandrea per il loro contributo di lavoro;
 - Fabrizio Leonardelli che ha concesso l'uso della litografia di pag. 190 - 191;
 - Alessia Campestrini di Publistampa Arti grafiche per la cortese disponibilità e grande professionalità nell'impostazione grafica;
 - Aldo Pompermaier, all'epoca assessore all'Ambiente, mobilità e vivibilità urbana del Comune di Trento, che ha suggerito l'idea di questo libro.
-

Lando, Mauro

Alberi maestri nella città e nel territorio di Trento / Mauro Lando, Alessandro Gadotti ; a cura di Costantino Bonomi e Roberto Leonardelli – Trento : Comune di Trento : MUSE, 2016. – 237 p. : ill. ; 23,8 cm.

ISBN 978-88-86802-80-2 (Comune di Trento)

ISBN 978-88-53100-49-8 (MUSE)

1. Alberi ornamentali – Trento – Guide 2. Trento – Giardini e parchi – Guide I. Gadotti, Alessandro
II. Bonomi, Costantino III. Leonardelli, Roberto

582.16

Testi di **Mauro Lando**

Fotografie di **Alessandro Gadotti**

Coordinamento e cura scientifica **Costantino Bonomi** e **Roberto Leonardelli**

© 2016, MUSE - Museo delle Scienze

Corso del Lavoro e della Scienza 3, 38122 - Trento • www.muse.it

© 2016, Comune di Trento

Via Rodolfo Belenzani, 19, 38122 - Trento • www.comune.trento.it

In copertina: tasso del giardino di piazza Dante

Progetto grafico, impaginazione e stampa **Publistampa Arti grafiche** - Pergine Valsugana



Carta proveniente da foreste gestite responsabilmente.

Per la stampa sono stati usati inchiostri con solventi a base vegetale.

Indice generale

Prefazione.....	7
Presentazione.....	9
Introduzione.....	11

CITTÀ E FONDOVALLE

Piazza del Duomo	19
Il nuovo tiglio cresce orgoglioso proprio dove la città si è fatta storia.....	22
Piazza Dante	25
I tre platani si intrecciano e diventano una pianta sola.....	28
Il tasso che ha protetto il busto di Giovanni Prati.....	30
Palazzo della Provincia	33
Il platano dal tronco possente cresciuto tra belle époque e Autonomia.....	34
Via Pozzo	37
Il glicine trasforma le rovine in un luogo "romantico".....	40
Via San Lorenzo (cavalcavia)	44
Il carpino nero ha diviso il tronco ed è diventato monumento.....	46
L' ippocastano che fu il primo sulla riva dell'Adigetto.....	48
Il platano sopravvissuto agli anni e alla guerra.....	50
Lungadige Sanseverino	55
Il lungo filare di 51 platani è diventato un panorama.....	58
Piazza Santa Maria Maggiore	61
L' olmo ombreggia il cortile e fa ricordare la "Ca' di Dio".....	62
Via al Torrione	65
La maclura ha tentato di sostituire i gelsi.....	66
Via Madruzzo	69
Il cedro offrì la sua ombra ai seminaristi più giovani.....	70
Giardino San Marco	73
L' ailanto è in un angolo ma serve per abbellire.....	75
Giardino Garzetti	77
Il pioppo nero orgoglioso del proprio valore.....	80
I platani di via San Francesco al posto delle antiche mura.....	82
Giardino Martino Martini	85
La magnolia offre un'idea di forza.....	86

Il platano che era l'inizio del viale al Fersina.....	88
Giardino Solženicyn	91
Il sambuco si fa in tre e diventa importante.....	92
Villa Bortolazzi (Acquaviva)	97
L'intreccio dei due carpini impreziosisce il bosco.....	99
Gocciadoro	101
Il cedro che fu piantato il giorno dell'Unità d'Italia.....	104
L'alto liriodendro 35 metri in cerca di luce.....	106
La zelkova si fa bella con le foglie giallo-oro.....	108
Doss Trento	111
Lo spaccasassi con l'alzabandiera verso la città.....	112
Il rovere è un'icona del luogo simbolico.....	114
Villa dei Cipressi (Gardolo)	117
Il cipresso ha trovato il suo clima mediterraneo.....	120
Maso Pace (Gardolo)	123
Un possente spaccasassi che occupa il marciapiede.....	124

COLLINA

Villa O Santissima (Villazzano Tre)	129
La sequoia è diventata il centro dello spazio.....	130
Giardino Garbari (Villazzano Tre)	133
L' abete di Douglas una vera preziosità.....	136
Il cedro della California fu anche un esperimento.....	138
Il cipresso calvo cresciuto nel laghetto con i bambù.....	140
Il cipresso messicano era da collezione.....	142
Il ginepro della Siria si alza su due tronchi.....	144
Una quercia sempreverde dalla Cina.....	146
Il cipresso dell'Arizona messo a guardia della ferrovia.....	148
La torreia giapponese perla della collezione.....	150
Villa de Mersi (Villazzano)	153
I cipressi posti a corona per festeggiare i figli maschi.....	154
Il nocciolo turco in cerca della luce.....	156
Villa Chinatti (Povo)	159
Il ginkgo cresciuto per festeggiare un matrimonio.....	160
Villa Lubich (Povo)	163
La sequoia è stata più forte del fulmine e del tempo.....	164
Villa Thun (Povo)	167
L'antica sequoia è ancora in giovane età.....	168
Via Dallafior (Povo)	171
Il cipresso dell'Himalaya alto e ritto come le "sue montagne".....	172
Villa Larcher (Maderno)	175
Il tiglio imponente cresciuto libero.....	176

Villa Maria (Maderno)	179
L' ippocastano apre la chioma e diventa il re del giardino	180
Cortesano	183
Lo spaccasassi si leva forte nonostante la cavità	184
Vigo Meano	187
Il cipresso è il simbolo di tutto il paesaggio	188

MONTAGNA

Passo del Cimirlo	193
Il gran ciliegio del prato alla "Casara" in maggio diventa bianco	194
Il sorbo che riesce a vegetare sul limite del suo spazio	196
Monte Calisio	199
Il pino nero piantato in Val Larghe per creare terra fertile	200
Le Viote	205
Il larice contorto simbolo di energia	206
Candriai	209
I castagni di uso civico erano una ricchezza	210
Maso Gril (Ravina)	213
Il cerro davanti a Maso Gril domina il suo boschetto	214
Malga Brigolina	217
I faggi trasformano il prato in un paesaggio alpestre	218
Monte Mezzana (Vigolo Baselga)	221
Le mucche all'ombra del rovere nel prato della Polsa	222
Soprasasso (Cadine)	225
I pini silvestri cresciuti in gruppo a guardia dell'acqua	226
 Bibliografia locale	 229
Bibliografia botanica	230
 Indice dei nomi di piante	 232
Indice dei nomi di luogo	233
Indice dei nomi di persona	236

Prefazione

Alessandro Andreatta Sindaco di Trento
Italo Gilmozzi Assessore ai Lavori pubblici e Bilancio

Di guide ai monumenti di Trento ne sono state scritte parecchie negli ultimi decenni. Guide alle chiese, ai palazzi, alle fontane, con descrizioni minuziose di lapidi e colonne, affreschi e stemmi. Ma la nostra città non custodisce solo capolavori di pietra. Le sue vie, le sue piazze non sarebbero così belle, accoglienti e vivibili se non ci fossero quei monumenti verdi rappresentati dagli alberi. In queste pagine troverete la descrizione di qualche decina di esemplari, quelli notevoli, quelli più centrali, quelli più significativi dal punto di vista della storia e delle vicende della città. In ogni caso, non di alberi qualsiasi si tratta, ma di alberi, appunto, monumentali: dunque possenti, dunque grandiosi. La loro maestà però non ha nulla di ingombrante o di protervo perché la loro forza è anzi tranquilla, le radici rassicuranti al pari degli straordinari colori di chiome e cortecce o della musica prodotta dal frusciare dei rami.

Custodi del tempo e dei tempi della nostra città, questi alberi sono cresciuti negli anni senza clamore, in silenzio. Dall'alto della loro statura, hanno assistito a tante vicende. Spettatori e insieme protagonisti muti, sono sopravvissuti a guerre, mutamenti, piani regolatori, demolizioni e costruzioni. C'è il platano che affonda le sue radici nella belle époque e il cedro piantato nel giorno dell'Unità d'Italia. Ci sono piante dai nomi difficili, non comuni: la maclura, l'ailanto, la zelkova, il liriodendron. Ci sono alberi urbani, custodi di piazze e viali e alberi più decentrati, sentinelle che svettano su ville, masi, giardini. Ognuno di essi merita di comparire in questo libro per la sua bellezza, innanzitutto, ma anche per la veneranda età, per aver accompagnato la vita di generazioni e generazioni di trentini.

Come ha scritto Jean Giono, quando piantano alberi, quando li fanno custodire, quando trasformano un deserto pietroso in un bosco, gli uomini possono «essere altrettanto efficaci di Dio» anche in un campo diverso da quello in cui, nei secoli, si sono dimostrati assoluti maestri, ovvero «la distruzione». Ebbene, a noi pare che i giganti verdi di questo libro ne siano la migliore conferma.

Grazie allora a chi ha censito, descritto, fotografato queste cattedrali vegetali. Grazie a chi oggi le cura in quanto parti integranti del nostro patrimonio di bellezza, natura, storia.

Presentazione

Michele Lanzinger direttore del MUSE - Museo delle Scienze

Tra gli assetti patrimoniali di un territorio gli alberi monumentali occupano davvero un posto speciale. Sono le cattedrali verdi ove si celebra la longevità, la grandiosità e la spettacolarità del mondo vegetale i cui individui meravigliosamente sovrastano le dimensioni e le aspettative di vita della specie umana.

Ponendo al centro della propria mission la conoscenza del territorio, la valorizzazione e la conservazione del suo patrimonio naturalistico, il MUSE non poteva che accogliere con grande piacere la proposta dell'Ufficio Parchi e Giardini del Comune di Trento di istituire una borsa di studio per condurre un censimento approfondito degli alberi "maestri" del Comune di Trento negli scorsi anni.

Questo libro è il coronamento delle fatiche di Amalia Fugatti, Serena Corezzola e Claudio Ceconi, i tre borsisti che si sono avvicinati al MUSE, sotto la supervisione scientifica del conservatore per la botanica Costantino Bonomi, con il supporto tecnico di Roberto Leonardelli, capo dell'Ufficio Parchi e Giardini del Comune di Trento e l'aiuto di tanti altri collaboratori.

Il libro fornisce uno strumento semplice e accessibile a tutti per avvicinarsi al mondo degli alberi monumentali, per comprenderne le caratteristiche botaniche e conoscerne la storia, coinvolgendoci tutti in una lettura appassionante e mai noiosa, che ci guida alla scoperta degli angoli botanici più e meno conosciuti della nostra città.

Nelle pagine di questo volume un profondo conoscitore di Trento quale è Mauro Lando, ci racconta la storia di aree iconiche della città, motivando e giustificando la presenza degli alberi più significativi che le hanno accompagnate, svelando ai molti che non le hanno conosciute le vicende storiche che guidarono lo sviluppo urbanistico della città che conosciamo oggi.

È infatti fondamentale poter conoscere la storia di fine '800 in cui affondano le radici gli alberi che il libro descrive. Un'epoca che ha visto grandi trasformazioni nella città, che dopo secoli di aspetto quasi immutato si è vestita a nuovo per entrare nel '900, ingentilita dalle alberature descritte nel libro che hanno accompagnato la parallela esplosione urbani-



stica, quasi incontrollata, ma che sono sopravvissute e giunte fino a noi, silenziose testimoni del bello che i trentini di fine '800 hanno voluto affidare ai propri figli e nipoti.

L'obbiettivo immaginifico del “maestro” fotografo Alessandro Gadotti rende piena giustizia a questi “maestri” vegetali, li ritrae da prospettive insolite e nuove, facendoli diventare davvero i protagonisti di questo volume.

Un *bravo* e un ringraziamento sentito agli autori che con questo libro fanno progredire le conoscenze della comunità locale. Ed è solo grazie alla conoscenza che si ottiene un mondo migliore!

Introduzione

Roberto Leonardelli *Ufficio Parchi e Giardini - Comune di Trento*
Costantino Bonomi *MUSE - Museo delle Scienze*

Questo libro, come spesso accade, costituisce solamente uno degli esiti di un progetto più ampio e dell'opera di più persone e istituzioni. È quindi opportuno darne subito conto, ripercorrendo brevemente il percorso di ricerca effettuato e citando i suoi protagonisti.

Per fare questo è necessario ritornare al 2006, quando il Comune di Trento, per mano del Servizio Sviluppo Economico Studi e Statistica, ha bandito una borsa di studio per censire e catalogare puntualmente gli alberi monumentali e i soggetti arborei di significativa rilevanza cittadina, indipendentemente dalla proprietà pubblica o privata dei terreni sui quali vivono. Oltre alla conoscenza in senso stretto, il lavoro si proponeva anche la definizione di criteri di protezione da tradurre in norma per tutelarne la conservazione.

Il soggetto istituzionale deputato a seguire questa ricerca era naturale fosse il Museo Tridentino di Scienze Naturali (ora MUSE), attraverso il suo conservatore responsabile per la Sezione Botanica Costantino Bonomi. Al Museo il Comune di Trento ha rivolto quindi la richiesta di assumere la curatela scientifica del progetto, trovando immediato e positivo riscontro.

Amalia Fugatti poi, in qualità di giovane laureata vincitrice della borsa di studio, è stata selezionata per effettuare materialmente la ricerca.

In questa prima fase si sono precisate tra l'altro le caratteristiche in base alle quali riconoscere la monumentalità degli alberi, individuando questi parametri: età, dimensioni, rarità botanica, valore naturalistico e paesaggistico, valore storico-culturale e delle tradizioni locali.

La prima lista di alberi monumentali così predisposta si è avvalsa anche dei riscontri ottenuti dagli appelli lanciati sui media locali e dagli incontri pubblici di promozione del progetto, con i quali i cittadini sono stati invitati a suggerire le presenze arboree in linea con le caratteristiche individuate. Lo stesso Ufficio Parchi e Giardini del Comune ha messo a disposizione la lista degli alberi significativi per tali caratteri presenti nelle aree verdi comunali e sulle strade cittadine.

Questo processo ha portato all'individuazione di 297 piante e gruppi di piante che sono state successivamente catalogate in altrettante schede di dettaglio, grazie all'opera proficua di altre due figure professionali che negli anni si sono succedute ad Amalia Fugatti nella conduzione della ricerca.



L'impegno profuso e l'accuratezza della ricerca effettuata hanno in effetti permesso un avvicinamento tutt'altro che problematico tra Amalia Fugatti e Serena Corezzola, che le è subentrata e che, oltre a compiere una scrupolosa raccolta di dati, ha fatto anche un ingente lavoro di ricerca bibliografica teso a individuare e confrontare le normative, regionali, statali ed estere in tema di catalogazione e tutela degli alberi monumentali. La sua dedizione e precisione hanno potuto così portare il progetto iniziale a compimento nei termini desiderati.

Proprio gli esiti positivi raggiunti hanno suggerito l'opportunità di realizzare questo libro, che si è voluto a coronamento del progetto per dare la massima divulgazione al lavoro intrapreso e quale restituzione pubblica ai suggerimenti e all'interesse dei cittadini.

A questo fine si sono ricercate e attivate le ulteriori collaborazioni necessarie.

Claudio Ceconi, un altro giovane laureato che ha sostituito Serena Corezzola, ha quindi raccolto, riordinato e consegnato il materiale che compone la parte tecnica del libro.

La sapiente ed esperta mano del giornalista Mauro Lando ha dato parola agli alberi, facendoli raccontare le vicende, le storie, ma anche le sensazioni che hanno custodito per noi nella loro lunga vita.

Alessandro Gadotti, maestro artigiano fotografo, ha parallelamente contribuito in modo sostanziale all'aspetto gradevole che il lettore potrà apprezzare nelle pagine di questo libro.

Entrando ora nel merito del suo contenuto, va innanzitutto evidenziato che, per motivi facilmente intuibili e in parte richiamati sotto, non tutte le piante oggetto del censimento effettuato sono presenti in questa pubblicazione.

La scelta degli alberi qui inclusi e presentati, per quanto sempre dettata da attente valutazioni in ordine alla peculiarità e al significato rivestiti dalla pianta in considerazione, mantiene comunque una quota di discrezionalità: l'inserimento o l'esclusione non costituisce un giudizio di merito scolpito nella pietra. Tra i curatori della pubblicazione c'è piena consapevolezza di ciò, assieme alla convinzione che ogni pianta riveste un particolare valore in sé, al di là dell'eccezionalità di alcuni caratteri che qualche albero può rivestire. Vedere, toccare, scoprire una pianta e conoscerne i meccanismi e le dinamiche, oltre a capire le funzioni che riesce a svolgere per migliorarci e garantirci l'esistenza, sono esperienze e considerazioni di indiscussa rilevanza. La scelta delle piante illustrate nelle pagine seguenti è stata dunque operata in base a valutazioni oggettive, ma tantissimi altri alberi rivestono caratteri simili e avrebbero potuto essere portati all'attenzione.

Anche per questo motivo le schede di tutte le piante censite sono a disposizione per qualsiasi curiosità o interesse presso il MUSE e presso l'Ufficio Parchi e Giardini dell'Amministrazione comunale di Trento; chi ne avesse il desiderio con una semplice richiesta potrà liberamente consultarle o averne copia.

Il censimento effettuato aveva lo scopo principale di conoscere il grande patrimonio arboreo del territorio di Trento, ma questa conoscenza, oltre a colmare delle curiosità, rivestiva anche il grande pregio di poter apprezzare e tutelare queste preziosità.

Così le leggi a tutela degli alberi monumentali ci aiutano a difendere e custodire questi individui, riconoscendo negli alberi monumentali un organismo unico e irripetibile, testimone non surrogabile del tempo che trascorre.

Le regioni italiane e le province autonome di Bolzano e Trento hanno legiferato in tempi e modi diversi fin dagli anni '70, tanto con norme specifiche quanto con modifiche e integrazioni alle leggi forestali o urbanistiche regionali, formando uno scenario normativo vasto e articolato.

A livello nazionale nel 1982 fu avviato il primo censimento degli "alberi di notevole interesse" sotto il coordinamento della Direzione Generale del Corpo Forestale dello Stato e i risultati furono sorprendenti: in Italia vegetavano circa 22.000 "alberi di notevole interesse", di cui 150 di "eccezionale valore storico o monumentale".

Da allora la consapevolezza del valore degli esemplari verdi monumentali si è accresciuta e ampliata: il passo definitivo è stato compiuto con la promulgazione della Legge n. 10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" che ha riconosciuto a livello nazionale il valore e il ruolo del verde urbano come componente ecosistemica di base e tutelato la presenza degli alberi monumentali.

Tale legge definisce l'*albero monumentale* come (vale la pena citare integralmente questa parte) «a) l'albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali; b) i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani; c) gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali ad esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private».

Con il D.M. n. 10/2014, decreto attuativo della citata legge, vengono chiariti i criteri di riconoscimento e selezione della monumentalità, nonché i criteri di archiviazione informatica dei dati. Vengono inoltre specificate le misure di tutela che prevedono atti autorizzativi sia per interventi di modifica alla chioma e all'apparato radicale sia per l'abbattimento, possibile peraltro solo in casi «motivati e improcrastinabili per i quali è accertata la impossibilità di adottare soluzioni alternative».

Gli alberi elencati nella presente pubblicazione non hanno ancora tali presupposti di tutela. Verranno sanciti con l'eventuale inserimento di que-

ste piante negli elenchi che la Provincia Autonoma di Trento, attraverso il Servizio Foreste e Fauna, invierà all'Ispettorato Generale del Corpo Forestale dello Stato.

Le schede tecniche con i dati di ciascun albero sono state predisposte seguendo i formalismi comunemente adottati a livello internazionale in questo ambito disciplinare. Il nome scientifico segue il vigente Codice Internazionale di Nomenclatura Botanica come deducibile dal sito dell'IPNI (The International Plant Name Index - www.ipni.org). Il trattamento tassonomico si uniforma a quello proposto da The Plant List (www.theplantlist.org), un progetto collaborativo delle più accreditate istituzioni botaniche a livello globale volto a predisporre una lista globale e aggiornata dei nomi scientifici attualmente validi di tutte le piante vascolari. Per semplicità e facilità di lettura, la scelta delle famiglie botaniche di appartenenza delle singole specie segue l'attribuzione classica e non adotta il nuovo sistema di classificazione APG (*Angiosperm Phylogeny Group*) che riorganizza il rango gerarchico sopra-generico secondo criteri non ancora pienamente condivisi, introducendo terminologia di difficile lettura per i non addetti ai lavori. Ugualmente nei casi in cui sono presenti due accezioni dei nomi delle famiglie (ad esempio *Leguminosae* e *Fabaceae*), si è preferito mantenere la denominazione classica di più facile lettura e ugualmente valida da un punto di vista nomenclaturale. Il nome comune e l'areale d'origine sono dedotti da una lettura ragionata dei principali testi di riferimento botanici e ove possibile operando un'opportuna semplificazione del dettaglio distributivo.

La localizzazione sul territorio del comune di Trento segue la toponomastica ufficiale del comune. I dati dendrometrici ugualmente seguono le convenzioni accettate a livello internazionale. La circonferenza del tronco è stata misurata a 130 cm dal suolo, salvo casi particolari come per le piante policormiche, con più di un fusto, dove viene solitamente misurata prima della divisione dei tronchi. L'altezza è stata stimata con l'utilizzo di un ipsometro, il dato riportato è meno preciso per gli individui immersi in fitta vegetazione o posti su terreni molto acclivi dove si fatica a trovare lo spazio necessario per il corretto funzionamento dello strumento. Tutti i dati riportati sono aggiornati al 2010.

L'anno di impianto è stato stimato o dedotto sulla base di evidenze e documenti storici. Ove questi non erano presenti è stato dedotto sulla base dei dati dimensionali, tenendo conto della velocità di accrescimento della specie in questione. Non si è voluto utilizzare carotatori che avrebbero permesso una datazione precisa, causando però piccoli danni che in piante vetuste avrebbero potuto aprire pericolose vie di attacco a varie malattie e parassiti. Quindi nei casi incerti l'anno di impianto è stato segnalato come antecedente alla stima più cautelativa fatta. Peraltro è un errore comune quello di attribuire più anni di quanti non ne abbiano effettivamente questi grandi esemplari, soprattutto quelli di specie a rapido accrescimento.

Qualche altro aspetto ancora piace evidenziare.

Se *Alberi maestri* rappresenta e testimonia l'attenzione che l'Amministrazione comunale ha sempre riposto verso la componente arborea del verde pubblico cittadino, il titolo scelto, *Alberi maestri*, vuole costituire anche una sorta di manifesto del rispetto e del valore che la città nel suo insieme riconosce a queste presenze di significativo riferimento per l'uomo.

Anche per questo le attenzioni che vengono riservate alle piante (tra l'altro tutte comprese nella lista presentata alla Provincia per la comunicazione all'Ispettorato Generale del Corpo Forestale dello Stato ai sensi della Legge 10 del 2013) non sono solo riferite a caratteri eccezionali per dimensione, età, valenza botanica, ma anche semplicemente ai significati che per tradizione e storia legano questi "monumenti" al nostro territorio. Ciascuna di queste piante cioè dà e può dare anche in futuro senso e insegnamento al nostro vivere e può supportarci e accompagnarci, in modo simile ai maestri di vita, con la semplicità e la saggezza di chi ha la conoscenza e la sicurezza del già visto, del già sperimentato.

Ne è esempio emblematico il taglio di piazza Duomo: pur essendo di recente impianto (1985) è infatti erede legittimo del precedente taglio e questo del precedente ancora. Per questo accoglie e custodisce gli insegnamenti e le storie che nei secoli si sono succedute nella piazza centrale di Trento che scandiva, con i suoi ritmi e riti, i tempi della città e ne evidenziava i caratteri.

Per l'insieme di questi motivi siamo fiduciosi e ci auguriamo che il lettore possa essere condotto attraverso queste pagine in un mondo variegato e rinnovato di conoscenze e di emozioni.

Al lettore, quindi, la capacità di farsi coinvolgere in questo mondo e di saperlo a sua volta comunicare e diffondere, prendendo spunto dai tronchi possenti dei platani, dalla corteccia variegata della zelkova, dai colori autunnali del liriodendro, dalle vicende della vita che hanno accompagnato questi inaspettati "maestri" e da molto altro ancora.



Untersberger, *Ansicht von Trient*, 1838, litografia © Castello del Buonconsiglio, Trento

Città e Fondovalle





Piazza del Duomo

Il tiglio che ha donato ombra a politica e “ciòde”

La pianta attuale è giovane, ma monumentale è la storia della presenza di un tiglio (*Tilia x europaea*) in piazza del Duomo a Trento. Attorno a quell'albero nei secoli si sono riuniti i cittadini per trattare i loro affari e per discutere. In primavera, fino ai primi decenni del Novecento si affollavano le cosiddette “ciòde”, ossia le giovani donne provenienti dal Veneto, in particolare dal Bellunese, che si offrivano a servizio nelle famiglie. Vi si teneva anche il mercato ed era il luogo dove si mettevano all'asta i beni dei falliti. Per questo “finire sotto il tiglio”, nella parlata popolare, aveva un significato sinistro.

Perché il luogo dello storico tiglio attirava i cittadini e sotto di esso si trattavano affari e forse si decideva la politica? Forse perché storicamente si ergeva accanto all'“arengario”, ossia alla sala delle assemblee civili. Già le stampe prospettiche di Trento pubblicate nel 17° secolo mostrano la presenza di questo edificio con portico che, attaccato alla torre civica, usciva verso la piazza fino alla zona del tiglio. L'arengario fu poi demolito, ma il tiglio rimase. E non sempre rimase solo. Lo dimostra un dipinto ad olio di Giuseppe Canella datato 1835 che rappresenta l'intera piazza del Duomo: vi si individuano le lavandaie chine sulla roggia poco distante dalla basilica, ma chiaramente si distinguono più piante che, quasi in fila, si avviano davanti alla torre civica fino a metà Palazzo Pretorio. 🌿



Giuseppe Canella, *Veduta di Piazza Duomo a Trento*, 1835, olio su tela © Castello del Buonconsiglio, Trento



Il nuovo **tiglio** cresce orgoglioso proprio dove la città si è fatta storia

Piantato nel maggio del 1985 all'indomani del cedimento del precedente, l'attuale tiglio (*Tilia x europaea*) si presenta con un'altezza di 13,5 metri e con la circonferenza del tronco di 115 centimetri.

Una pianta giovane quindi, che trova la sua monumentalità nel valore storico e paesaggistico del luogo in cui cresce, ossia piazza del Duomo.

Quel tiglio è il terzo di cui si ha notizia certa. Il primo fu tagliato perché pericolante nel maggio 1967. Gli esperti dell'allora Museo tridentino di scienze naturali, ora MUSE, contarono fino a trecento anelli concentrici presenti nel tronco.

Tagliato il tronco plurisecolare, la piazza non rimase spoglia perché accanto vi era già un'altra pianta più giovane che continuò la tradizione dell'angolo verde vicino a Palazzo Pretorio.

Questo nuovo tiglio si schiantò al suolo il 13 maggio 1985. Poco dopo ne fu piantato un altro ed è quello tuttora esistente.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Tilia x europaea* L.

Nome comune **Tiglio ibrido**

Famiglia **Tiliaceae**

Origine **incrocio tra due specie europee:**

***T. cordata* Miller e *T. platyphyllos* Scop.**

LOCALIZZAZIONE

Piazza del Duomo

Area **pubblica**

Altitudine **194 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **115 cm**

Altezza **13,5 m**

Anno di impianto **1985**

Diametro medio chioma **6 m**







Piazza Dante

Il grande spazio verde nato per abbellire la nuova città

Il Giardino di piazza Dante, con la stazione ferroviaria e il listone davanti al monumento a Dante Alighieri, è la rappresentazione della nuova città costruita al di là dell'ansa dell'Adige dopo che tra il 1854 e il 1858 il fiume fu deviato. In quegli anni si procedette alla sua rettifica spostandolo nella posizione attuale dopo averlo tolto dal corso millenario che aveva lambito la città, là dove ora vi sono via Torre Verde, via Torre Vanga e via Manzoni. Quell'opera fu realizzata per poter costruire la linea ferroviaria che collega Innsbruck e Verona. Va ricordato che il primo treno, partito proprio da Verona, percorse i binari arrivando alla stazione di Trento il 23 marzo 1859.

A seguito di quei lavori l'area dell'attuale giardino, un tempo coltivata e caratterizzata dalla presenza del convento di San Lorenzo, divenne contigua alla città e percorso di collegamento tra la stazione ferroviaria e il centro. In più, accadde che divenne disponibile all'urbanizzazione tutto il territorio, allora genericamente denominato Centa, che arriva fino all'attuale piazza di Centa.

L'attenzione fu prioritariamente rivolta, ovviamente, allo spazio più vicino alla stazione tanto che nei primi progetti dell'Amministrazione comunale vi si prevede un'urbanizzazione più intensiva di quella che poi è avvenuta. Le ipotesi di utilizzo si susseguirono e si modificarono, sempre però fu indicata la presenza di un'ampia zona verde e a giardino al fine di creare un passaggio e una via gradevole per i passeggeri del treno che giungevano a Trento. Tutto questo in sintonia con l'uso invalso nelle città europee in quei decenni di costruire dei giardini dentro le città anche per migliorarne le condizioni igieniche.

Si piantarono alberi vicino alla stazione, si crearono aiuole là dove ora vi è il listone, si ipotizzarono percorsi pittoreschi secondo la moda del tempo, ma solo nella primavera del 1877 (l'appalto dei lavori fu bandito il 27 novembre 1876) si iniziò a costruire il vero e proprio giardino, ossia la parte che sta a sud del listone fino a via Torre Vanga. Il progetto fu dell'ingegnere Saverio Tamanini, adeguato poi dall'ingegnere Annibale Apollonio, riaffidato infine a Tamanini.

Arrivò, con l'inaugurazione l'11 ottobre del 1896, il monumento a Dante così che il poeta diede il nome alla piazza e al giardino. L'opera, alta

17,60 metri, è dello scultore Cesare Zocchi e fu voluta dai trentini in omaggio al “Padre della lingua e della patria”. Rappresentò quindi la manifestazione della reclamata italianità di Trento e del Trentino, territori allora facenti parte dell’Impero austroungarico. Anche le numerose altre statue presenti hanno, in larga parte, un sapore italico e un orgoglio trentino.

Allo stato attuale il giardino, diviso in due parti dal listone, è ampio 22.840 metri quadrati e al proprio interno racchiude un laghetto là dove fino al 1953 scorreva l’Adigetto, poi intubato. Nello spazio verde sono presenti molte specie vegetali quali pioppo, noce nero, faggio, cedro, tasso oltre ad altre numerose conifere e latifoglie.

Tutto il parco è stato oggetto di risanamento e di recupero ambientale al fine anche di favorire il suo utilizzo da parte della cittadinanza. I lavori sono terminati nell’autunno del 2014.

Oltre a Dante Alighieri, un cenno meritano infine i personaggi che con monumenti o erme sono stati celebrati e ricordati nel giardino: Giovanni Prati (monumento collocato nel 1900), Giovanni Canestrini (1905), Giosuè Carducci (1908), Antonio Gazzoletti (1913), Giuseppe Verdi (1913), Eusebio Chini (1930), Luigi Negrelli (1930), Guglielmo Ranzi (1933), Giacomo Bresadola (1956), Family Monument (2008). 🌿





I tre platani si intrecciano e diventano una pianta sola

Questa volta il “monumento vegetale” non nasce dalla maestosità, dall’altezza, dall’antichità ma si crea nello stare assieme. È una conferma in più della validità del proverbio che ricorda come “l’unione fa la forza”. Succede anche tra piante e lo si può osservare nei giardini di piazza Dante tra il laghetto e il muro che sorregge la carreggiata di via Pozzo. Qui è presente un platano (*Platanus x acerifolia*) sorretto da tre diversi tronchi: forse è meglio dire che sono tre tronchi che creano un platano unico.

Si tratta certamente di una formazione arborea di particolare interesse perché insolita in ambienti urbani e poco frequente anche in ambito naturale.

È successo che le tre piante di platano vicine tra di loro si svilupparono naturalmente a breve distanza: col passare dei decenni sia l’aumento della circonferenza dei tronchi, sia l’ampiezza delle chiome hanno avuto tra di loro una parzia-



DATI GENERALI

Nome scientifico *Platanus x acerifolia*
(Aiton) Willd.

Nome comune **Platano ibrido**

Famiglia **Platanaceae**

Origine **incrocio tra una specie americana**
(*P. occidentalis* L.) e una specie europea
(*P. orientalis* L.)

Anno di ibridazione **1663**

LOCALIZZAZIONE

Giardino di piazza Dante, lato via Pozzo

Area **pubblica**

Altitudine **190 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **651 cm**

Altezza **31 m**

Anno di impianto **antecedente al 1940**

Diametro medio chioma **9 m**

le compenetrazione. Si è così costituita una formazione vegetale che a una prima osservazione potrebbe sembrare una sola pianta sviluppatasi in forme insolite.

Le dimensioni sono importanti benché non eccezionali, ma con un’altezza di 31 metri di sicuro questo “platano” non sfigura al confronto delle altre grandi piante del giardino.

In generale, nella sua complessità la pianta si presenta in condizioni vegetative più che soddisfacenti con chioma alta ed espansa, ma è caratterizzata da ampie cavità alla base, cavità che al momento non compromettono la stabilità, ma che devono essere tenute sotto controllo.





Il tasso che ha protetto il busto di Giovanni Prati

Quando l'11 ottobre del 1896 una gran folla di cittadini assistette sotto la pioggia allo scoprimento del monumento a Dante Alighieri, già era frondoso il tasso (*Taxus baccata*) che si trova nell'angolo nord-est dei giardini di piazza Dante proprio di fronte al palazzo della Regione. Probabilmente la sua chioma avrà protetto qualcuno dei presenti.

Ora è alto 19 metri con una circonferenza del tronco di 340 centimetri e la sua chioma si apre con 13 metri di diametro. Se si tiene conto che questa famiglia di piante ha una crescita particolarmente lenta, le dimensioni di quel tasso possono essere considerate, se non eccezionali, di grandissimo interesse. Si trova in un ottimo stato vegetativo raggiunto in un'età più che secolare.

Va ricordato che il tasso è una pianta velenosa sia nelle foglie che nei semi e ha una longevità non comune tra gli esseri viventi potendo raggiungere età millenarie. L'esemplare di piazza Dante quindi ha buone possibilità di crescere e caratterizzare questo angolo ancora per diverso tempo.

Se questo è l'aspetto botanico, le vecchie cronache ricordano che davanti a quel tasso si è snodata una vicenda "storica" piccola ma significativa del clima politico e culturale di Trento nei primissimi anni del Novecento. È legata alla presenza del monumento al poeta Giovanni Prati (1814 - 1884) proprio in adiacenza alla pianta.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Taxus baccata* L.

Nome comune **Tasso**

Famiglia **Taxaceae**

Origine **Europa e Mediterraneo**

LOCALIZZAZIONE

Giardino di piazza Dante, angolo nord-est

Area **pubblica**

Altitudine **190 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **340 cm**

Altezza **190 m**

Anno di impianto **antecedente al 1880**

Diametro medio chioma **13 m**

Fu la Società di abbellimento di Trento a decidere di erigere il busto al poeta di origine trentina e di collocarlo proprio vicino al tasso perché di fronte al monumento a Dante. L'inaugurazione, prevista per l'11 novembre 1890, fu vietata dalla polizia in forza di un decreto del 1884 che impediva, per la sua attività antiaustriaca, la collocazione di busti in commemorazione di Prati. Il monumento già collocato rimase coperto da teli e rinchiuso in un piccolo recinto. Poco più di un mese dopo, nella notte tra il 20 e il 21 dicembre 1900, "ignoti" demolirono il recinto e scoprirono il busto. L'indomani fu ricoperto e recintato fino a una nuova "incursione" nella notte tra il 9 e 10 gennaio 1901. La polizia lo nascose ancora, finché il 31 marzo 1901 si ebbe l'autorizzazione allo scoprimento ufficiale.

Ora i tempi sono assai cambiati e il busto, scolpito da Davide Rigatti, rischia l'indifferenza, ma gode della protezione dell'antico tasso.





Palazzo della Provincia

Il gigante del giardino dell'Hotel imperiale

Non solo automobili nel cortile interno del Palazzo della Provincia a Trento in piazza Dante: c'è anche un platano che con la sua mole e altezza fa fare un salto all'indietro lungo più di un secolo e fa ricordare che la sede dell'Autonomia provinciale è nata come albergo di lusso dotato di un giardino.

Proprio quel platano è quanto rimane del piccolo parco che si trovava nella parte retrostante dell'“Imperial Hotel Trento” costruito nel 1875 da Francesco Ranzi (1816 - 1882). È facile immaginare che sia stato piantato pochi anni dopo la costruzione dell'edificio, probabilmente in contemporanea con la piantumazione di platani nelle nuove strade di Trento avviata nel 1894 da Annibale Apollonio, ingegnere capo dell'ufficio tecnico del Comune di Trento.

La costruzione di un hotel di lusso in quel luogo fu un effetto dell'apertura nel 1859 della ferrovia e del conseguente arrivo in città di un crescente numero di “forestieri”. In realtà in quegli anni di alberghi ne furono realizzati due: uno è il Palazzo della Provincia mentre l'altro era al posto dell'attuale Palazzo della Regione.

L'originario “Imperial Hotel Trento”, con le sue 80 camere e 110 letti, corrisponde alla parte ove si trova il portone di accesso del palazzo segnato da una facciata tripartita di impianto neorinascimentale. Si ebbero poi vari ampliamenti successivi, come l'ala Paor con all'interno la sala poi dipinta da Fortunato Depero e sull'esterno i giardinetti verso piazza Dante e via Dogana.

L'albergo rimase tale fino all'inizio della Prima guerra mondiale quando diventò sede del Comando austroungarico; dopo il conflitto vi fu collocata la Provincia nell'assetto istituzionale del Regno d'Italia, ospitò poi la Prefettura, finché dopo la Seconda guerra mondiale vi è entrata la Provincia.

Nel corso di tutti questi decenni il giardino con il suo platano monumentale sempre più ha perso le sue caratteristiche ed è divenuto un luogo di sosta per automobili. 🌿



Il platano dal tronco possente cresciuto tra belle époque e Autonomia

È il tronco che dà il senso della monumentalità al platano (*Platanus x acerifolia*) presente nel piazzale retrostante il palazzo sede della Provincia Autonoma di Trento. Anche l'altezza di 29 metri è importante alla pari della forma della chioma, ma un quantum di maestosità è tolto dall'avere vicino gli edifici. Invece il tronco con i suoi 5,50 metri di circonferenza si impone pienamente. Negli ultimi anni la demolizione delle case con fronte su via Romagnosi ha consentito lo spostamento del parcheggio, il che restituisce dignità e rispetto alla pianta.

Il platano faceva parte del giardino dell'originario "Imperial Hotel Trento" e si racconta che nelle adiacenze fosse stato realizzato un campo da tennis, sport che ha avuto una diffusione in ambienti signorili dopo il 1880. È del 1888 la regolamentazione dell'attività sportiva avvenuta in Inghilterra.

Il giovane platano quindi può avere offerto la sua ombra ai primi tennisti. Ha poi per decenni ombreggiato automobili, ma un cordolo rialzato ha creato tutt'attorno una sorta di aiuola che, pur nella sua modestia, ha avuto la funzione di proteggere la pianta.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Platanus x acerifolia*
(Aiton) Willd.

Nome comune **Platano ibrido**

Famiglia **Platanaceae**

Origine **incrocio tra una specie americana**
(*P. occidentalis* L.) e una specie europea
(*P. orientalis* L.)

Anno di ibridazione **1663**

LOCALIZZAZIONE

Via Vannetti 28, cortile P.A.T.

Area **pubblica**

Altitudine **192 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **550 cm**

Altezza **29 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **20 m**







Via Pozzo

Il tempio di San Lorenzo dove la storia si è fermata

In via Pozzo, tra stazione delle autocorriere e stazione dei treni, c'è un luogo che appare fuori contesto rispetto all'ambiente vicino. Lo si percepisce facilmente: il livello del terreno è molto più basso, ma la chiesa che lo occupa si leva ugualmente molto al di sopra della strada; per la sua prossimità al marciapiede l'abside reca un'impressione di restringimento; più avanti c'è una cancellata che più che aprire sembra chiudere. A sua volta sulla strada il traffico è incessante e la frequentazione delle persone non dà l'idea di passeggio, bensì di frenesia diffusa. Non può essere che così perché sono le due stazioni ad attrarre le persone.

Eppure, se si varca il cancello e si accetta l'invito suggerito dal terrapieno che scende, si arriva a quello che è il vero luogo caratteristico della zona, ossia al tempio civico di San Lorenzo. È qui che ci si accorge che sono le due stazioni ad essere estranee.

Perché tutto questo? Perché quel luogo sacro è lì da novecento anni, perché il suo essere basso rispetto al piano stradale odierno segna il vero livello storico del terreno, perché alcuni ruderi e il verde attorno danno un'idea di realtà vissuta, in contrasto con la realtà percorsa su via Pozzo. Perché proprio dove arrivano e partono le corriere e dove passano i treni, lì c'era il convento di San Lorenzo con i suoi terreni coltivati tutt'attorno, e che fino alla metà dell'Ottocento era al di là del fiume Adige e lontano dalla città. Di esso rimane solo la chiesa diventata tempio civico. È questa sua preminenza storica, rispetto all'attualità che lo circonda, che lo fa diventare il centro del territorio circostante.

Le origini del convento di San Lorenzo risalgono al 1146 quando i Benedettini di Vallalta, vicino a Bergamo, vennero a Trento chiamati dal principe vescovo Altemanno e si insediarono in un sacello oltre l'Adige. Qui vi era un tempio paleocristiano fondato da una non precisata comunità di monache. Con il lavoro dei Benedettini nacque il convento e la chiesa di San Lorenzo nominata per la prima volta nel 1176.

Arrivarono poi i Domenicani, detti anche "frati bianchi", che ne presero possesso nel 1235 e vi rimasero fino al 1778. In questo primo mezzo millennio la chiesa venne ampliata e decorata divenendo anche un centro importante durante il Concilio di Trento (1545 - 1563). Tutt'attorno fu ampliato

il convento che era collegato con Trento dal ponte di legno che superava l'Adige nei pressi della Torre Vanga.

Entrato in proprietà del Comune dopo l'uscita dei Domenicani, l'edificio conventuale fu trasformato in ergastolo, lazzaretto, punto di ricovero, caserma austroungarica, luogo di assistenza agli sfollati e alle persone in difficoltà negli anni Venti del Novecento. Ognuno di questi impieghi lasciò tracce e danneggiamenti dell'impianto originario. In epoca fascista, in occasione della costruzione tra il 1932 e il 1934 della "Casa del Balilla - Gioventù italiana del Littorio - GIL" fu distrutto il chiostro e infine i bombardamenti della Seconda guerra mondiale fecero il resto. Va ricordato che la "Casa del Balilla" si trovava al posto dell'attuale stazione delle autocorriere.

Il restauro della chiesa fu avviato nel 1953 e sul lato nord furono lasciate le rovine della cappella seicentesca dedicata al beato Papa Paolo V. La chiesa fu riaperta al culto il 5 giugno 1955 e il cappuccino padre Eusebio Jori ne divenne il primo Rettore.

Se questa in estrema sintesi è la "storia" del convento e della chiesa di San Lorenzo, questo angolo della città sa stupire anche perché ospita un'insospettata importante presenza vegetale. 🌿



Schizzo del prof. Ezio Mosna, Presidente Azienda Autonoma di Turismo di Trento negli anni 50 del Novecento, per ingentilire le arcate presenti nel piazzale della GIL (Gioventù italiana del Littorio) e che potrebbe essere stata l'occasione per la messa a dimora del glicine di San Lorenzo. Il prof. Mosna si esprimeva così: «Glicine sulle arcate, *Clematis* lungo il muricciolo di separazione. - Se non si decide il riadattamento almeno della facciata sud della chiesa, verde anche lì» (manoscritto in copia presso l'Ufficio Parchi e Giardini del Comune di Trento).





Il glicine trasforma le rovine in un luogo "romantico"

A fianco della chiesa di San Lorenzo, arrampicato e avvolto sulle rovine di quella che era la cappella dedicata al beato Papa Paolo V, da sessant'anni cresce un importante esemplare di glicine (*Wisteria sinensis*). La sua datazione è indicata dai frati cappuccini che custodiscono il luogo sacro e comunque appare ragionevole tenuto conto che fu nel 1955 che la chiesa venne riaperta al culto dopo essere stata ristrutturata a seguito dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale. La messa a dimora del glicine enfatizzò il carattere romantico che il luogo già rivestiva con la presenza delle rovine della cappella.

La pianta ora presenta 140 centimetri di circonferenza del tronco: misura importante e di sicuro interesse per questa specie.

Il glicine di San Lorenzo non può essere strettamente considerato un "albero" perché si tratta di una pianta rampicante di origine cinese che ha come caratteristica quella di non potersi sostenere da sola ma di doversi appoggiare a supporti che la possano aiutare. In questo caso si sostiene sull'arco di pietra dell'accesso all'area retrostante la chiesa.

Pur essendo l'età relativamente modesta le sue dimensioni e soprattutto la sua localizzazione rendono grandissima l'importanza paesaggistica ed estetica di questa pianta che caratterizza in modo unico questo angolo della città.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Wisteria sinensis*
(Sims) Sweet

Nome comune Glicine

Famiglia Leguminosae

Origine Cina

Anno d'introduzione in Europa 1816

LOCALIZZAZIONE

Via Pozzo, chiesa di S. Lorenzo

Area pubblica

Altitudine 188 m s.l.m.

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco 140 cm

Altezza 4 m

Anno di impianto anni Cinquanta
del Novecento

Diametro medio chioma 5 m









Via San Lorenzo (cavalcavia)

Un salto alberato su binari e vecchio argine

Sorge facile il quesito su come mai in un luogo urbanisticamente tanto sacrificato, ristretto tra via San Lorenzo (cavalcavia), l'area di un distributore di benzina dismesso e la parte più alta del parcheggio denominato "ex Sit", siano presenti un platano, un ippocastano e un carpino nero tanto importanti da essere catalogati come secolari monumenti vegetali.

Il quesito ha una risposta solo tenendo conto che, in particolare il platano e l'ippocastano, furono piantati in una situazione assolutamente diversa dall'attuale.

Al momento della loro messa a dimora, presumibilmente nella primavera del 1894, si trovavano sull'argine dell'Adigetto in un'aiuola posta in un piccolo slargo del corso d'acqua non appena "riemerso" dopo avere sottopassato la linea ferroviaria. Una mappa di Trento del 1891, riportata in seconda di copertina, indica chiaramente come in quel luogo vi fosse un allargamento della riva proprio in prossimità della curva verso sud dell'alveo del rio. Ora naturalmente l'Adigetto è tombinato e quel suo argine è pressoché inglobato nel terrapieno che accompagna il cavalcavia.

Un cenno a parte merita l'Adigetto che in quella zona fu interrato solo nel 1962 - 1963.

Si tratta del rio, ora completamente sotto il piano stradale, creato nel 1858 e che segue di fatto quello che era il letto dell'Adige. Tutto questo perché tra il 1854 e il 1858 il fiume venne "raddrizzato" imponendogli il percorso attuale e togliendolo dalla sua ansa che da millenni si appoggiava alla città. Le attuali via Manzoni, via Torre Verde e via Torre Vanga sono state infatti costruite là dove scorreva l'Adige. L'Adigetto, "rio di scolo" è la sua definizione ottocentesca, fu creato a fianco dell'ex alveo del fiume per raccogliere le acque piovane e delle rogge portandole nell'Adige ora presso il ponte di Ravina. Quando fu creato, la foce era invece nella zona dove ora si trova la stazione di partenza della funivia di Sardagna e l'allungamento del suo percorso verso sud avvenne per ragioni di sicurezza idraulica negli ultimi anni Ottanta dell'Ottocento.

Semplificando, l'Adigetto si avvia da piazza di Centa e scorre sotto via Petrarca e il giardino di piazza Dante, sottopassa anche la ferrovia a fianco del cavalcavia di San Lorenzo e poi gira verso sud.

I tre alberi monumentali sono quindi cresciuti in riva all'Adigetto, in vista (nell'attuale piazzale parcheggio) dell'impianto di produzione del gas aperto nel 1860 e poi di distribuzione del metano. Sono ora nel confine dell'area di sosta dopo che nel 1998 gli impianti della SIT (Società Industriale Trentina, ora Dolomiti Energia) sono stati trasferiti in via Fersina e i magazzini e gli edifici che vi si trovavano sono stati demoliti. 🌿





Il carpino nero ha diviso il tronco ed è diventato monumento

Vi è anche un particolare esemplare di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) nel gruppo di piante cresciute nell'area verde sul fianco meridionale del cavalcavia di San Lorenzo, ma con denominazione ufficiale via San Lorenzo. È cresciuto non molto distante dalla strada proprio sulla scarpata adiacente alla curva che porta al vero e proprio "ponte" sulla ferrovia. L'altezza del carpino è di 11 metri, la circonferenza del tronco misura 5,70 metri e quello medio della chioma arriva a 16 metri.

È il tronco a caratterizzare questa pianta così da renderla un monumento vegetale: è infatti policormico, ossia presenta più fusti che a breve distanza dal terreno si dipartono da un medesimo ceppo. La misurazione pertanto è stata praticata prima delle biforcazioni in cui il tronco si è suddiviso.

La forma e il portamento rendono speciale questo esemplare tenendo conto che normalmente la pianta si presenta con tronco dritto con chioma raccolta e un po' allungata. In più, la sua presenza va considerata insolita perché il carpino è scarsamente utilizzato a scopo ornamentale nell'ambito cittadino. A tal proposito va ricordato che questa specie arborea è assai diffusa nei boschi che circondano la città in consociazione con roverella e orniello. Nella tradizione questi boschi venivano tenuti a ceduo per ricavarne legna da ardere.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Ostrya carpinifolia* Scop.

Nome comune **Carpino nero**

Famiglia **Betulaceae**

Origine **Asia occidentale - Europa meridionale**

LOCALIZZAZIONE

Cavalcavia S. Lorenzo

Area **pubblica**

Altitudine **197 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **570 cm**
(prima delle biforcazioni)

Altezza **11 m**

Anno di impianto **antecedente al 1950**

(probabile nascita spontanea)

Diametro medio chioma **16 m**





L'ippocastano che fu il primo sulla riva dell'Adigetto

Considerata la collocazione, si può azzardare l'ipotesi che il grande ippocastano (*Aesculus hippocastanum*) presente ora sul terrapieno del cavalcavia di San Lorenzo sia il primo degli alberi che in serie hanno percorso e percorrono tuttora l'argine dell'Adigetto. Primo perché si trova proprio nelle dirette vicinanze del luogo in cui il rio usciva verso il lungadige dopo avere sottopassato la linea ferroviaria.

Fu a partire dal 1894, su progetto dell'ingegnere comunale Annibale Apollonio, che lungo l'Adigetto e sull'argine furono piantati alternativamente, e a distanza di 8 metri, un ippocastano e un platano. Hanno poi avuto la prevalenza i platani tanto che via via gli ippocastani sono stati tolti. Quello sul cavalcavia segnala la loro presenza.

In aggiunta al valore estetico e paesaggistico, la funzione di testimonianza di quella pianta è quindi di assoluto rilievo, ma anche la sua dimensione (29 metri di altezza, 10 metri di circonferenza della chioma e tronco di 390 centimetri di circonferenza) è tale che merita una citazione nel Gotha delle piante della città.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Aesculus hippocastanum* L.

Nome comune **Ippocastano**

Famiglia **Hippocastanaceae**

Origine **Europa orientale (penisola balcanica)**

Anno d'introduzione in Europa **1576**

LOCALIZZAZIONE

Cavalcavia S. Lorenzo, estremità ovest
(verso l'Adige)

Area **pubblica**

Altitudine **195 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **390 cm**

Altezza **29 m**

Anno di impianto **1894**

Diametro medio chioma **10 m**







Il platano sopravvissuto agli anni e alla guerra

Ad onta delle bombe della Seconda guerra mondiale e dell'infelice posizione urbanistica il grande platano (*Platanus x acerifolia*), alla pari del vicino ippocastano, ha una buona visibilità da vari punti di osservazione. Il suo tronco di sei metri di circonferenza si presenta con un intreccio di rami che arriva assai prossimo al passaggio che dal parcheggio ex Sit sale sul terrapieno del cavalcavia di San Lorenzo là dove vi era un distributore di benzina. La chioma di 16 metri di diametro si apre sul pendio ed emerge pienamente, con i 33 metri di altezza della pianta, oltre il piano stradale in piena vista di chi transita.

La sua presenza va messa in relazione alla grande alberatura che percorreva tutto l'argine dell'Adigetto e che ora, a causa dei successivi interventi viabilistici, dà l'impressione di avviarsi solo dai due versanti del lungadige Monte Grappa a fianco e di fronte della stazione di partenza della funivia di Sardinia.

Nel fusto principale del platano è ora presente un'ampia cavità marcescente, la cui origine può essere fatta risalire a danni meccanici di origine antropica anche, e soprattutto, in relazione alla posizione in cui la pianta è cresciuta. Va ricordato che nelle sue dirette vicinanze vi era l'officina del gas e che sono state molte le bombe cadute in zona durante la Seconda guerra mondiale. La vigoria della pianta è però tale che, almeno per ora, questo danno non ne ha compromesso la vitalità in modo evidente. La sua



DATI GENERALI

Nome scientifico *Platanus x acerifolia*
(Aiton) Willd.

Nome comune **Platano ibrido**

Famiglia **Platanaceae**

Origine **incrocio tra una specie americana**
(*P. occidentalis* L.) e una specie europea
(*P. orientalis* L.)

Anno di ibridazione **1663**

LOCALIZZAZIONE

Cavalcavia S. Lorenzo, parcheggio ex Sit

Area **pubblica**

Altitudine **195 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **600 cm**

Altezza **33 m**

Anno di impianto **1894**

Diametro medio chioma **16 m**

stabilità va comunque sempre monitorata anche per il fatto che si trova a ridosso di un parcheggio e con un passaggio pedonale nelle vicinanze.











Lungadige Sanseverino

Dal 1894 un viale alberato sulle “roste” dell’Adige

L’argine sinistro dell’Adige a sud del ponte San Lorenzo si presenta come un viale alberato parallelo a via Sanseverino. Sulla sua sommità, ma con inizio già dal lungadige Monte Grappa presso la stazione di partenza della funivia di Sardagna, si avvia un filare composto di 51 platani piantati nel 1894.

Perché l’Amministrazione comunale decise di creare quel lungo viale alberato sull’argine?

È necessaria una premessa: nei primissimi anni Novanta dell’Ottocento venne scavato l’attuale letto dell’Adigetto con sbocco nell’Adige nei pressi del ponte di Ravina (vedi mappa in seconda di copertina). In precedenza il rio entrava nel fiume proprio nella zona ora occupata dalla stazione della funivia, il che, in caso di piena, provocava rigurgiti e le acque arrivavano a invadere tutta l’area di via della Prepositura e strade vicine. La disastrosa alluvione del 1882 fu infatti viepiù aggravata proprio da quel rigurgito. Per questo in una relazione del 1885 l’ingegnere comunale Annibale Apollonio scrisse che «il rigurgito lamentato si può togliere quasi completamente portando la fossa di scolo a sboccare nell’Adige, vale a dire 2500 metri a valle della sua foce attuale». Quattro anni dopo, nel 1889 segnalò che «anzitutto conviene eseguire la fossa di scolo per liberare la città dalle inondazioni derivanti dai rigurgiti delle piene». Ancora quattro anni e nel 1893 il nuovo alveo verso sud dell’Adigetto era cosa fatta.

L’arrivo delle alberature sull’argine prese le mosse da una decisione del Consiglio comunale del 18 luglio 1892 quando fu approvata una regolamentazione per la collocazione di alberi lungo le nuove strade cittadine, soprattutto in quelle legate alle aree urbanizzate dopo la rettifica dell’Adige.

Va ricordato a tal proposito che tra il 1854 e il 1858 il fiume, che con un’ansa da sempre lambiva la città, fu spostato nel suo letto attuale. La ragione di quest’opera va cercata nella necessità di creare la linea ferroviaria e di tentare di limitare le alluvioni che periodicamente invadevano le

strade di Trento. Al posto dell'ansa del fiume furono così create le attuali via Torre Vanga, via Torre Verde, via Manzoni e tutta l'area da piazza Dante a piazza di Centa. Va aggiunto che l'Adigetto altro non è che un rio, o fossa di scolo, che percorre il vecchio letto del fiume raccogliendo l'acqua del rio Lavisotto e delle rogge.

Il programma di piantumazione delle nuove strade deciso nel 1892 arrivò concretamente con la «proposta di fare gl'impianti d'alberi sulle vie nuove già ultimate»: la data è quella del 14 gennaio 1894 e la firma è dell'ingegnere Apollonio. In questo testo la prima indicazione nell'elenco riguarda non una strada vera e propria, ma l'argine ora genericamente riferibile a via Sanseverino e definito da Apollonio come «viale sull'argine di separazione dell'Adige dalla fossa di scolo a cominciare dal tombone ferroviario di torre Vanga fino all'allargamento della corona eseguito l'anno scorso sulla percorrenza di 1000 metri».

Gli alberi furono collocati alla distanza di 8 metri l'uno dall'altro «onde abbiano posto per svilupparsi nel loro pieno vigore avendo largo, aria e luce ad esuberanza. Come d'accordo coll'I.R. Dirigenza dei lavori dell'Adige verrà disposto sull'argine un solo filare nel mezzo al medesimo onde vi possano eventualmente transitare carri dall'una e dall'altra parte, rimanendo di qua e di là 4,74 metri di spazio». Apollonio aggiunse che «occorrono 1000/8 = 125 piante ed io propongo di alternare un platano con un ippocastano.





Starebbe bene un filare di soli platani ma non so se in quel luogo riescan bene quindi credo conveniente di alternarli agli ippocastani. Se riusciranno entrambi si lasceranno stare, se invece i platani non faranno bene si potranno da qui a qualche anno sostituire con altrettanti ippocastani e sarà ugualmente un viale grandioso. Per quest'impianto verranno impiegati arboscelli disponibili nei vivai comunali».

Il "viale grandioso" previsto da Apollonio si è realizzato realmente, con la differenza che sono stati i platani ad avere la preminenza tanto che l'alberatura degli ippocastani è venuta meno.

Con quel filare di platani l'argine è diventato un luogo speciale nobilitando quelle che venivano chiamate le "roste dell'Adige". Si racconta di passeggiate delle famiglie, delle carrozze che passavano lungo tutto il percorso, di frequentazioni di fidanzati, insomma un angolo di città fuori dalla città con la possibilità di sosta prima su banchine di pietra e poi di legno.

Un cambiamento importante dell'argine e che in parte ha interessato i platani si è avuto all'indomani dell'alluvione della città del 4 novembre 1966. La modifica ha cambiato l'aspetto della "rosta" tanto da farle perdere la suggestione di ampio viale. Per prevenire future alluvioni, la metà della sommità dell'argine verso Trento è stata rialzata di 150-200 centimetri così che il passeggio è ora diventato più stretto. I platani hanno avuto così il tronco in parte interrato o accostato al nuovo terrapieno: si sono però adattati alla nuova situazione e complessivamente il loro rigoglio non ne ha risentito. 🌿



Il lungo filare di 51 platani è diventato un panorama

Di sicuro interesse storico, culturale e paesaggistico è il lungo filare alberato sull'argine sinistro dell'Adige e a fianco dell'Adigetto. È composto di 51 platani (*Platanus x acerifolia*), ma il numero iniziale di piante era di 62. Si snoda sulla "rosta" tra l'Adige e l'Adigetto in fronte a via Sanseverino fino al nuovo quartiere "le Albere", ma ha anche una prosecuzione sul lungadige Monte Grappa.

Il platano che svetta su tutti ha un'altezza di 34,5 metri e quello che sta al secondo posto di una metaforica classifica arriva a 33 metri; al terzo posto vi è una pianta di 32 metri. Sono nove poi quelle che toccano i 30 metri. Ce ne sono anche due al di sotto dei 20 metri, ma si tratta di inserimenti al posto di alberi tagliati. La circonferenza del tronco più poderosa è stata misurata in 610 centimetri, ma ce n'è una anche di 605 e un'altra di 600. La chioma più ampia infine ha un diametro di 14,5 metri.

Queste misure dimostrano come ogni albero si sia potuto sviluppare quasi come fosse un esemplare isolato, caratteristica questa che ulteriormente conferisce valore al filare dei platani sull'argine.

Lo stato generale di salute di quelle piante è discreto anche se cure e attenzioni sono sempre



DATI GENERALI

Nome scientifico ***Platanus x acerifolia***
(Aiton) Willd.

Nome comune **Platano ibrido**

Famiglia **Platanaceae**

Origine **incrocio tra una specie americana**
(*P. occidentalis* L.) e una specie europea
(*P. orientalis* L.)

Anno di ibridazione **1663**

LOCALIZZAZIONE

Lungadige Montegrappa (roste dell'Adige)

Area **pubblica**

Altitudine **190 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza massima tronco **610 cm**

Altezza massima **34,5 m**

Anno di impianto **1894**

Diametro massimo chioma **20 m**



più necessarie: molte risultano essere cave, alcune presentano attacchi fungini e di defogliatori.

Va ricordato che l'alberatura originaria, collocata nel 1894, si avviava dall'attuale fianco del cavalcavia di San Lorenzo dove si ergono un platano e un ippocastano originari. La vicinanza, ma non la prossimità, con le aree di sviluppo urbanistico ha fatto sì che si sia potuta conservare l'originale conformazione ottocentesca così che dal punto di vista ambientale ma anche botanico quello sulla riva dell'Adige si presenta come uno dei punti più caratteristici dell'intera area cittadina.





Piazza Santa Maria Maggiore

C'è del verde nella Prepositura tra Papi, Rosmini e bombe

Uno dei luoghi più ricchi di storia della città, ma anche appartato rispetto a quella che era, ed è, l'animazione urbana: questa è la Prepositura nella piazza Santa Maria Maggiore. Il complesso, che dà anche il nome alla vicina strada, è di origine quattrocentesca, poi ricostruito nel Settecento con la facciata che si erge all'interno di un piazzale di fronte alla basilica. In quegli edifici avevano alloggio i prepositi (i prelati) del Capitolo del Duomo: uno di loro fu Enea Silvio Piccolomini, il letterato che nel 1458 divenne Papa con il nome Pio II.

Non mancò poi nel 1727 un incendio rovinoso del complesso e anche un momento riformatore quando negli anni Trenta dell'Ottocento fu acquistato da Antonio Rosmini con l'intenzione di restaurarlo e fondarvi l'Istituto dei Preti della Carità. Il progetto non andò in porto e Rosmini lasciò poi il Trentino.

In tempi molto più recenti e ancora nella memoria dei trentini con i capelli grigi, la Prepositura fu a lungo l'oratorio della parrocchia di Santa Maria Maggiore, oltre che sede di varie associazioni cattoliche. Viene ricordato che in una sala fu collocata una delle prime televisioni di Trento e l'oratorio la metteva a disposizione delle famiglie che volevano assistere alle neonate trasmissioni. Dal 2010 nell'intero comparto pienamente restaurato ha sede uno studentato universitario.

Va ricordato anche che la storia è entrata nella più vasta area che fa riferimento alla Prepositura anche nel terribile mezzogiorno del 2 settembre 1943. Fu il giorno in cui durante la Seconda guerra mondiale si abbatté sulla città il primo bombardamento aereo: distrusse ampiamente il rione e altre zone con il terribile bilancio di 223 morti e 60 feriti.

La facciata austera del palazzo centrale si apre verso un ampio cortile sul cui lato sud si trova la chiesa di Santa Margherita ora diventata cappella universitaria dopo avere avuto la ventura di essere stata utilizzata anche come fienile. La presenza di alberi in questo ampio spazio, chiuso verso la piazza da un muro e da una cancellata, certo non meraviglia. La necessità di ombreggiare era più che ragionevole. Dell'alberatura passata ora rimane solo un olmo che ha acquisito caratteristiche da monumento. 🌳



L'olmo ombreggia il cortile e fa ricordare la "Ca' di Dio"

Con una branca e la metà della sua chioma, l'olmo bianco (*Ulmus laevis*) della Prepositura si protende alto sopra il tetto della chiesa di Santa Margherita. Fiero delle sue dimensioni, con l'altra metà e con l'altro ramo principale si protende verso il piazzale vuoto. Quasi volesse riempirlo per non far rimpiangere gli altri olmi che la tradizione e le vecchie immagini assicurano che ci fossero dentro quello spazio che la storia ha voluto si mantenesse libero. Il dislivello stradale schiaccia il palazzo premiando chi, come l'albero, si protende e sembra invitare a guardare verso la basilica di fronte. In passato non era così: quando quell'albero secolare fu piantato, davanti all'ingresso del piazzale vi era la Ca' di Dio, un tempo ospedale e poi dal 1854 caserma, infine demolita negli anni Ottanta dell'Ottocento. Il piazzale della Prepositura era quindi un giardino in mezzo ad altre case: gli olmi quindi erano "di casa".

Adesso l'ultimo olmo bianco raggiunge i 25 metri di altezza per 410 centimetri di circonferenza del tronco. Sono dimensioni ragguardevoli anche in relazione alla posizione non eccezionale della pianta che ha sì sufficiente spazio per svilupparsi, ma risulta ora costretta in un contesto urbano. Una situazione quindi ben lontana dai boschi umidi delle zone pianeggianti dove queste



DATI GENERALI

Nome scientifico ***Ulmus laevis* Pall.**

Nome comune **Olmo bianco**

Famiglia **Ulmaceae**

Origine **Europa centro-orientale**

LOCALIZZAZIONE

Piazza Santa Maria Maggiore (cortile lato ovest)

Area **privata**

Altitudine **192 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **410 cm**

Altezza **25 m**

Anno di impianto **antecedente al 1880**

Diametro medio chioma **12 m**



piante spontaneamente crescono raggiungendo con facilità altezze anche superiori ai 30 metri. Ad onta di queste difficoltà ambientali la pianta presenta una chioma alta ben bilanciata e piena.

La sua forza gli ha consentito di rimanere immune alla grafiosi, una malattia fungina che dagli anni Trenta del Novecento ha compromesso la vitalità di gran parte degli olmi adulti, decimando in tutta Italia e in Europa gli esemplari di più grande mole.

Non è però immune da decadimento proprio in una delle due branche che, probabilmente in conseguenza di una potatura troppo severa, ha subito un attacco di funghi degradatori del legno rendendola cava. Per questo la pianta richiede un continuo monitoraggio e necessita di particolari attenzioni per poterne preservare la stabilità e per non far perdere alla Prepositura la sua tradizione di luogo alberato.





Via al Torrione

La pianta cresciuta nell'orto delle suore

Una pianta di *Maclura pomifera* cresce tra il pilastro di un cancello e la recinzione della Scuola media Bresadola in via al Torrione 2.

Che ci fa un secolare albero in un posto ora tanto compresso? E chi mai ha avuto l'idea di piantarlo?

A questi interrogativi può rispondere una mappa della città datata 1891. In essa si indica chiaramente che in quell'area si trovava l'ala retrostante dell'originario Asilo Pedrotti aperto nel 1887 e che il luogo in cui si leva la pianta era l'angolo di confine tra il terreno dell'asilo e quello di un'altra proprietà. Ciò fa pensare che, con ogni probabilità, sul retro della scuola materna le suore avessero un loro giardino o un loro orto. Nulla di strano quindi se avessero messo a dimora quell'albero.

Nei decenni successivi la proprietà confinante passò al Monte di Pietà e poi al Comune di Trento, il quale fino al 1962 - 1963 vi mantenne le sue giardinerie. Il Monte di Pietà, chiamato anche Monte Santo, aveva sede nel palazzo di piazza di Fiera occupato dal 1999 dagli uffici anagrafe, decentramento e tributi del Comune.

Ammesso che sia stata piantata dalle suore dell'asilo, la *Maclura pomifera* ha corso il rischio di perire a causa dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale che hanno distrutto l'edificio. Al suo posto nel 1954 - 1955 furono poi edificate le scuole Bresadola e c'è da essere riconoscenti a chi ha gestito il cantiere perché non ha ritenuto necessario tagliare l'albero. Ora vive in un angolo sacrificato, ma più di tanto non pare soffrirne. 🌿



La maclura ha tentato di sostituire i gelsi

L'albero di *Maclura pomifera* che, nella situazione attuale, sembra essere stato piantato in un posto improbabile ha, nonostante tutto, un'interessante storia da raccontare. È il testimone di un frammento delle vicende di tante famiglie trentine che per far quadrare i bilanci si erano dedicate alla bachicoltura. Furono soprattutto le donne a prendersi cura dei bachi da seta, sia nelle campagne, sia, come in questo caso, in adiacenza della città.

Successe che intorno alla metà dell'800 i gelsi bianchi che fornivano fogliame per alimentare i bachi da seta manifestarono un'infezione radicale che li portava rapidamente alla morte. La conseguenza fu una minore produzione di seta con impoverimento delle tante famiglie impegnate nella produzione dei bozzoli.

Il problema fu affrontato con successo da Tito de Bassetti, un eclettico possidente di Sarca, molto noto per le sue ricerche e invenzioni applicate in moltissimi campi. Bassetti piantò la *Maclura pomifera* nei suoi possedimenti nella piana del Sarca e ne sperimentò l'impiego in bachicoltura, convinto che quella pianta avrebbe potuto sostituire almeno in parte gelsi. Ottenne certamente dei buoni risultati ma, a lungo anda-



DATI GENERALI

Nome scientifico ***Maclura pomifera* (Raf.) C. K. Schneid.**

Nome comune **Maclura**

Famiglia **Moraceae**

Origine **Nord America**

Anno d'introduzione in Europa **1818**

LOCALIZZAZIONE

Via al Torrione 2 (Scuola media G. Bresadola)

Area **pubblica**

Altitudine **196 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **170 cm**

Altezza **11,5 m**

Anno di impianto **1940**

Diametro medio chioma **7 m**



re, l'intuizione si dimostrò non risolutiva, tanto che anch'egli dovette convenire che il gelso era di gran lunga più adatto perché le sue foglie avevano un potere nutrizionale decisamente superiore a quello della Maclura.

La pianta che si trova in via al Torrione ha quindi una rilevante funzione di testimone vivente di una storia dimenticata che affiora nei modi e nei posti meno usuali. Deriva anche da tale circostanza il carattere monumentale dell'albero alto 11,5 metri e con un tronco di 170 centimetri di circonferenza.

Allo stato attuale la maclura, benché in uno spazio sacrificato, appare in buono stato vegetativo con chioma piena ed espansa seppur molto condizionata nel portamento dalle passate potature resesi necessarie per la sua particolare collocazione.





Via Madruzzo

Il palazzo che ha spostato la città più a sud

Il grande complesso che si articola tra via Madruzzo e via Giusti è conosciuto come “Seminario Minore Arcivescovile”, ma ormai nell’uso comune si diffonde anche la denominazione di “Palazzo del Liceo scientifico Leonardo da Vinci”. La scuola infatti vi ha sede da molti anni, prima come succursale del Liceo scientifico Galilei e poi come sede propria dopo l’istituzione, nell’anno scolastico 1975 - 1976, del nuovo istituto superiore. Le aule prima avevano occupato l’ala verso via Giusti, ora hanno preso possesso di tutto l’edificio.

Se si allarga l’uso della dizione di “Palazzo del Liceo da Vinci”, rimane radicato pure il nome di “Seminario Minore” perché a tale scopo quell’edificio era stato costruito imprimendo una svolta sia all’urbanistica cittadina, sia all’assetto del sistema scolastico.

L’aspetto urbanistico ha un rilievo particolare perché il complesso, costruito nel 1868, ha rappresentato lo “sfondamento edilizio” verso l’area dei Muredei oltrepassando, in quella parte di città, il confine meridionale allora costituito proprio da via Madruzzo. In quegli anni Trento aveva già avviato la sua espansione fuori dalle mura, ma, cimitero a parte, mai si erano aperti cantieri oltre la via che scendeva dai “Tre Portoni” di via Santa Croce. L’edificazione del “Seminario Minore” con il nome di “Collegio convitto principesco vescovile - Seminarium puerorum” va attribuita al principe vescovo Benedetto Riccabona. Affidò il progetto all’architetto Ignazio Liberi e il palazzo, allora limitato a una parte dell’ala verso via Madruzzo, venne utilizzato a partire dal 1869 con corsi scolastici che corrispondevano all’attuale scuola media, ginnasio e liceo. Divenne così “Seminario Minore” perché frequentato dai bambini (*puerorum*), mentre quello “maggiore”, frequentato dai ragazzi più adulti, in quel periodo rimase nel palazzo dei Gesuiti di via Roma dove ora hanno sede la Biblioteca e l’archivio comunale. Il palazzo del “Seminario Maggiore Arcivescovile” fu successivamente costruito tra il 1904 e il 1907 in corso Tre Novembre.

Divenuto infine sede del Liceo scientifico, nel 2009 la Diocesi ha venduto il complesso alla Provincia.

Sin dalla sua prima fondazione a fianco e dietro il palazzo si estendeva un giardino del quale qualche pianta ad alto fusto è rimasta ancora. Tra di esse vi è un monumentale cedro dell’Himalaya. 🌲



Il cedro offrì la sua ombra ai seminaristi più giovani

Non ci sono documenti o testimonianze che indicano in modo certo quando è stato piantato il cedro dell'Himalaya (*Cedrus deodara*), all'interno di quello che era il giardino dell'ex "Seminario Minore", ora palazzo del Liceo scientifico da Vinci. È facile pensare però che sia stato collocato negli ultimi decenni dell'Ottocento visto che la pianta si erge nell'area verde antistante l'ingresso nell'edificio costruito nel 1868.

A cantiere finito probabilmente si volle creare un piccolo giardino accanto all'alto muro che separa da via Madruzzo. Il giardino esiste tuttora e il cedro deodara ne è certamente la pianta più importante. L'ampliamento posteriore del complesso terminò poi nel 1899, ma la sua edificazione non ha inciso sulla parte anteriore dove l'area verde ha potuto svilupparsi.

Lo stato di salute del cedro appare soddisfacente con la chioma di venti metri di diametro, ariosa, ben formata e bilanciata. Ciò lascia pensare che questo albero abbia ancora una lunga vita. Sono però presenti rami spezzati e secchi a causa di una maldestra gestione del cantiere in occasione di lavori della ristrutturazione dell'ex seminario.



DATI GENERALI

Nome scientifico ***Cedrus deodara***

(D. Don) G. Don

Nome comune **Cedro dell'Himalaya**

Famiglia **Pinaceae**

Origine **Himalaya**

Anno d'introduzione in Europa **1831**

LOCALIZZAZIONE

Parco ex Seminario Minore (all'altezza del civico 28 di via Madruzzo)

Area **privata**

Altitudine **195 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **456 cm**

Altezza **30 m**

Anno di impianto **1868**

Diametro medio chioma **20 m**







Giardino San Marco

Il parco dove è di casa tanta storia della città

Ampio poco meno di mezzo ettaro, diviso in due campi diversi tra via San Marco e via Marchetti nel pieno centro storico di Trento, il Giardino San Marco costituisce una sorpresa. Appare quasi all'improvviso passando per due cancellate che si aprono in alti muri di recinzione, dà l'impressione, quando si è dentro, di muoversi in un piccolo parco "chiuso". Chiuso sì, ma molto aperto verso la storia della città, anzi su quello spazio si intrecciano due storie: una antica e una recente.

In questa sede pare opportuno avviare la narrazione del giardino dalla sua storia recente che ha nel 25 giugno 1973 il suo momento più importante. Quel giorno per la prima volta l'area di San Marco è stata aperta al pubblico dopo che il Comune di Trento ne aveva acquisito il possesso. In precedenza, come vedremo, il giardino era privato e chiuso al pubblico, ma un'azione concentrica della parrocchia di San Pietro, della mobilitazione popolare e dell'Amministrazione comunale fece sì che quei cancelli venissero aperti alla cittadinanza (*Francescotti, 1980*).

Alcuni anni dopo, nel 2000 si provvide alla risistemazione dell'area, soprattutto nel campo verso via Marchetti recuperandone l'antica identità di orto conventuale. In più, mediante la coltivazione di erbe officinali si è dato via libera all'attività di agroterapia gestita dal Centro "Franca Martini", dedicato all'assistenza alle persone affette da sclerosi multipla. A tal fine si è costruita una fontana centrale, si sono allestite aiuole coltivate con bordure di lavanda, collocati vasi di rose antiche e create superfici a prato. Sono state anche collocate due aree per i giochi dei bambini.

Se questa è la storia recente, quella antica risale al 13° secolo quando nel 1234 si insediò a Barbaniga, frazione del Comune di Civezzano, una piccola comunità di "frati eremitani di Sant'Agostino". Una quarantina di anni dopo, nel 1271, gli Agostiniani ebbero il permesso lasciare l'eremo di Barbaniga e di fondare un proprio monastero a Trento in una zona che allora era ai margini della città, ma vicina al Castello del Buonconsiglio. Nacque così il convento di San Marco con il suo elegante e armonioso chiostro, con la sua chiesa tuttora consacrata e con il suo orto. Proprio quell'orto è il Giardino San Marco e lo certifica la pianta prospettica di Trento tratteggiata nel 1562 da Andrea Vavassore.

Gli Agostiniani restarono a Trento fino al 1807 allorché, con un decreto del 16 aprile di quell'anno, il Governo Bavaro napoleonico dispose la chiusura del convento e la sua trasformazione in scuola. La chiesa fu riaperta al culto nel 1855 e riservata alle funzioni religiose della comunità tedesca presente nella città.

Il successivo Governo austriaco inserì il grande edificio nel proprio Demanio e lo trasformò in sede dell'Amministrazione delle Finanze. Con il passaggio al Regno d'Italia l'ex convento divenne sede dell'Intendenza di Finanza fino a che, acquisito il palazzo, la Provincia lo assegnò nel 2003 a sede dell'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). Vi è pure presente il Centro per la formazione alla solidarietà internazionale.

Queste le vicende storiche del convento con l'orto e il giardino rimasto fino al 1973 a servizio degli uffici finanziari e della "rettoria" della chiesa.

I lavori di sistemazione del 2000 hanno arricchito tutta l'area verde anche con la ricollocazione delle fontane ottocentesche già presenti, con la creazione di un labirinto, con la sistemazione pure del campo più a nord dove era aperto un ristorante. Proprio quest'area ha mantenuto nel tempo la caratteristica di giardino con prato e un filare di ippocastani che offrono la suggestione di un viale con accesso dalla cancellata di via San Marco. Nell'angolo più a nord est si erge infine il monumentale *Ailanthus altissima*, pianta conosciuta anche come "albero del paradiso". 🌿



Particolare della pianta della città di Trento di Giovanni Andrea Vavassore (1562) - Biblioteca Comunale e Archivio Storico di Trento.

L'ailanto è in un angolo ma serve per abbellire

In un angolo del Giardino San Marco dove difficilmente arriva il passeggio si leva con i suoi 17 metri, e poco meno di tre metri di circonferenza del tronco, un frondoso *Ailanthus altissima*. Per avvicinarsi ad essa è necessario entrare nel giardino dalla cancellata su via San Marco e costeggiare a sinistra il muro perimetrale. La si trova all'angolo e davanti è stata collocata una panchina metallica che garantisce una sosta all'ombra.

Non si hanno elementi certi per sapere se questo ailanto, pianta nota anche come “albero del paradiso”, sia cresciuto spontaneamente, oppure se sia stato collocato per ornamento. Agli inizi del Novecento quell'area era a disposizione, oltre che del sacerdote che aveva cura della vicina chiesa, anche dell'Amministrazione delle Finanze del Governo austroungarico e poi dell'Intendenza di Finanza del Regno d'Italia. Probabilmente in quei decenni l'ornamento era più affidato al filare di ippocastani tuttora esistente per cui è facile pensare che l'“albero del paradiso” abbia avuto una crescita spontanea visto anche il luogo periferico in cui è cresciuto.

L'*Ailanthus altissima* è una pianta originaria della Cina nord-occidentale e in quel paese è utilizzata nella medicina tradizionale. È stata importata in Occidente nel 1751 ad opera del padre gesuita Pierre d'Incarville e utilizzata come albero ornamentale. Ha avuto però anche la funzione di sostituto del gelso per la produzione della seta.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Ailanthus altissima*
(Mill.) Swingle

Nome comune **Ailanto**

Famiglia **Simaroubaceae**

Origine **Cina**

Anno d'introduzione in Europa **1751**

LOCALIZZAZIONE

Giardino San Marco, via S. Marco 64

Area **pubblica**

Altitudine **195 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **295 cm**

Altezza **17 m**

Anno di impianto **antecedente al 1950**
(probabile nascita spontanea)

Diametro medio chioma **9 m**

In sostanza sui suoi rami veniva raccolto un bozzolo formato dai bruchi di una farfalla parassita, la *Philosamia cynthia*, e da esso si ricavava un filamento. In Europa questo utilizzo non ebbe fortuna perché i bruchi furono preda degli uccelli e non riuscirono mai a produrre bozzoli in numero sufficiente da giustificare una massiccia coltivazione industriale.

Restò in voga la funzione ornamentale per la sua ampia chioma e per il suo accrescimento, ma è stata anche utilizzata anche come pianta pioniera in luoghi meno fertili.

L'ailanto è oggi una delle peggiori piante infestanti, che invade i nostri ecosistemi e li distrugge dall'interno sostituendosi alle piante locali, per questa ragione, la sua messa a dimora è oggi molto limitata.



Giardino Garzetti

Un percorso d'alberi pensando al Ring viennese

Il Giardino Garzetti, indicato anche come Giardino Pigarelli, comprende tutta l'area verde che si trova di fronte al Palazzo di Giustizia e che prosegue verso largo Porta Nuova. Oltre a panchine, due monumenti, una lapide e due fontane ospita importanti e grandi alberature. In particolare si impongono sette platani e un pioppo. Queste presenze vegetali rappresentano l'effetto di un'operazione di riassetto urbanistico e ambientale sviluppatosi negli ultimi decenni dell'Ottocento. Operazione che era legata a due fatti concreti e a un'aspirazione.

I due fatti concreti erano la demolizione delle mura cittadine e la costruzione del Palazzo di Giustizia. L'aspirazione era la volontà dell'Amministrazione comunale di dar luogo a un viale, quasi un Ring viennese, che potesse nobilitare la zona di espansione urbana. Del Ring è rimasta l'aspirazione perché il tratto della vicina via San Francesco è piuttosto breve, ma nel concreto si è creato un luogo pregevole quanto a presenza arborea e ad area verde non solo di rappresentanza.

Va ricordato che, periodo romano a parte, le mura circondavano la città dall'epoca del principe vescovo Federico Vanga, ossia dal 13° secolo, ma dopo mezzo millennio non avevano più alcuna funzione difensiva. Nell'Ottocento inoltre erano diventate strette sia fisicamente come contenimento della zona costruita, sia culturalmente in riferimento alla volontà di espandere la città verso il contado attraverso opere importanti e rappresentative. Era questa una spinta che ha coinvolto pienamente le città di tutta Europa, quasi in fuga da assetti medioevali.

A Trento la demolizione delle mura, o il loro utilizzo come muro portante di nuovi edifici, procedette per tratti. Nel 1852 si iniziò nel percorso tra Port'Aquila, presso il castello del Buonconsiglio, fino a Porta Nuova, ossia l'attuale largo Porta Nuova. In tale zona sorse la cortina edilizia di piazza Venezia. Tra il 1853 e il 1878 vennero poi tolte le mura lungo via San Francesco d'Assisi tra Porta Nuova e piazza di Fiera, mentre il tratto tra Porta Santa Margherita (attuale via Santa Margherita) e Porta Santa Croce (attuale via Mazzini) fu demolito o riutilizzato tra il 1868 e il 1890. Le mura ora sono pienamente visibili in piazza di Fiera dove si ergono per un tratto di 114 metri.



A sua volta nel 1881 fu terminata l'edificazione del Palazzo di Giustizia, primo grande edificio costruito fuori dalla città storica, cimitero a parte. Proprio per questo l'Amministrazione comunale, guidata dal podestà Paolo Oss Mazzurana, volle valorizzare la monumentalità del nuovo palazzo ampliando lo stretto percorso che per secoli aveva, sull'esterno, costeggiato le mura, creando almeno una parvenza di Ring viennese o di boulevard parigino.

L'area di fronte al Tribunale era allora un vasto orto di proprietà dell'adiacente Ginnasio Superiore, vale a dire l'attuale Liceo classico Prati; e a fianco si trovava un terreno sconnesso a causa della demolizione delle mura. Nel 1887 il Comune comperò l'orto del Liceo e l'area vicina al fine di allargare e abbellire la allora strada che partendo da piazza di Fiera arrivava a Porta Nuova. Per far questo venne ulteriormente demolito un tratto di una decina di metri delle mura così da allargare la via verso il Tribunale.

L'alberatura e area verde attuale, ampia poco più di quattromila metri quadrati, è quindi il frutto dell'investimento del 1887. 🌿





Il pioppo nero orgoglioso del proprio valore

Proprio di fronte al Palazzo di Giustizia e al centro dello spazio del Giardino Garzetti sventa un pioppo nero (*Populus nigra*) alto 28 metri e con una circonferenza del tronco di 570 centimetri. La sua presenza dimostra come sia in grado di fare fronte alle minacce che si abbattono sulla sua specie. Questo individuo ha anche un valore conservazionistico dovuto alla progressiva perdita degli ecotipi locali per la prassi vivaistica derivare nuovi esemplari da ibridazioni con selezioni commerciali. Il pioppo del Giardino Garzetti è di interesse anche per le importanti dimensioni e il particolare portamento. Quest'ultima caratteristica è in parte compromessa da passati interventi di potatura che ne hanno segnato fortemente la struttura.

Tenuto conto che con la formazione del Giardino Garzetti a partire dal 1887 si privilegiò la piantumazione di platani è possibile che quel pioppo nero sia un esemplare spontaneo. È però anche possibile che fosse già presente in piccole dimensioni nell'orto che esisteva in quella zona prima della trasformazione in parco.

Il suo essere al centro dell'area più ampia del giardino aiuta a garantirgli una forte visibilità. In più la sua presenza conferisce solennità al vicino monumento collocato nel 2001 per ricordare il dramma degli infortuni sul lavoro.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Populus nigra* L.

Nome comune **Pioppo nero**

Famiglia **Salicaceae**

Origine **Europa e Asia**

LOCALIZZAZIONE

Largo Luigi Pigarelli, di fronte al tribunale

Area **pubblica**

Altitudine **197 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **570 cm**

Altezza **28 m**

Anno di impianto **antecedente al 1890**

Diametro medio chioma **12 m**







I platani di via San Francesco al posto delle antiche mura

Con un'altezza di circa 25 metri i sette esemplari di platano (*Platanus x acerifolia*) che si ergono in prossimità diretta di via San Francesco segnano il profilo del percorso stradale. Con il loro portamento caratterizzato da chiome alte ed equilibrate, costituiscono una cortina verde sviluppatasi là dove fino al 1878 si alzavano le mura della città. Rappresentano ciò che rimane del filare di platani che venne collocato dopo il 1887 quando, a mura demolite, venne avviata la formazione del Giardino Garzetti con l'accompagnamento alberato della strada che doveva dare lustro al Palazzo di Giustizia.

Lo stato generale di salute delle piante risulta essere più che soddisfacente, segno di corretta gestione nel corso degli anni. Quei platani di età e dimensioni così ragguardevoli non sono gli unici alberi presenti in quel tratto, a dimostrazione che l'attenzione a ornare quell'angolo di città non è mai venuta meno.

Va ricordato che il platano è molto usato nelle alberature stradali, particolarmente quelle urbane, per la sua capacità di ben tollerare le potature, per la sua relativa rusticità e per la sua crescita veloce.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Platanus x acerifolia*
(Aiton) Willd.

Nome comune **Platano ibrido**

Famiglia **Platanaceae**

Origine **incrocio tra una specie americana**
(*P. occidentalis* L.) e una specie europea
(*P. orientalis* L.)

Anno di ibridazione **1663**

LOCALIZZAZIONE

Via San Francesco d'Assisi

Area **pubblica**

Altitudine **199 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI MEDI

Circonferenza tronco **471 cm**

Altezza **28 m**

Anno di impianto **1888**

Diametro medio chioma **11 m**







Giardino Martino Martini

Alberi e aiuole dove c'era il vecchio ospedale

Davanti al Centro Servizi Culturali Santa Chiara, in via Santa Croce, si apre il Giardino Martino Martini, così denominato a partire dal 1998 in onore del missionario trentino (1614 - 1661), esploratore e geografo della Cina. Nello spazio verde sono presenti due monumenti a lui dedicati: il primo è un busto in bronzo, opera dello scultore Livio Conta, collocato nel 1998 in adiacenza al marciapiede di via Santa Croce; il secondo è più spostato all'interno e rappresenta in modo astratto una giunca cinese dell'epoca dei Ming. È un'opera di Diego Mazzonelli e Rolando Trenti collocata nel 1981.

L'area del giardino fa ora da accesso al Centro culturale e all'Auditorium, ma dal 1811 fino al 1969 era una pertinenza recintata dell'ospedale Santa Chiara alla pari del parco retrostante.

Le vicine chiese di Santa Croce e di Santa Chiara, con gli edifici che fanno corona al giardino, hanno una plurisecolare storia legata all'assistenza dei pellegrini e degli ammalati. Fu poi nel 1811 che vi vennero concentrate tutte le istituzioni ospedaliere allora presenti a Trento approfittando del fatto che il complesso del monastero di Santa Chiara era disabitato. Le Clarisse infatti da qualche anno si erano trasferite al convento delle Laste. Il comparto edilizio è stato via via adeguato e ha assunto la fisionomia attuale con gli importanti lavori compiuti tra il 1839 e il 1849. Trascorso più di un secolo e mezzo (1811 - 1969) l'ospedale ha lasciato l'area di via Santa Croce per trasferirsi nella nuova sede nel rione della Bolghera.

Quello spazio verde ha rappresentato un luogo e un'occasione di sollievo per gli ammalati. Spicca qui la presenza di una più che secolare magnolia.

Il Giardino Martini comprende anche il territorio antistante all'area verde dove il marciapiede assume l'aspetto di una piazzetta con la pregevole fontana dei delfini.

Poco oltre si avvia l'alberatura con ippocastani che percorre tutto corso Tre Novembre fino al torrente Fersina: venne collocata nel 1846 quando la strada era denominata viale al Fersina. In quel periodo gli argini del torrente erano stati completati e percorribili così che vennero denominati "passeggio al Fersina", alberato poi nel 1887. 🌿



La magnolia offre un'idea di forza

Posta nell'angolo rivolto a sud tra una delle parti più antiche dell'ex ospedale Santa Chiara e l'ala con ampie vetrate risalente alla metà dell'Ottocento, la grande magnolia (*Magnolia grandiflora*) si impone con i suoi 13 metri di altezza e con la sua chioma che si espande per sei metri. È indicata come presente dal 1880 in una fase di adeguamento dell'antico ospedale.

Benché non eccezionali in ambito botanico, le dimensioni raggiunte sono di sicuro interesse, basti pensare che piante della medesima specie hanno impiegato due secoli a raggiungere quell'altezza e quell'ampiezza.

La magnolia è sempre stata utilizzata come albero da ornamento in ciò favorita dalle sue dimensioni e dall'impatto estetico che offrono le foglie lucide e sempreverdi.

Chi volle piantarla fu una persona di cognome Smadelli (*Gorfer, 1995*) e la scelta di collocarla risulta comprensibile e giustificata nell'ambito di un giardino ospedaliero per la sensazione di forza e di gradevolezza offerta dalla pianta. Sentimenti che continuano anche ora tenuto conto che l'albero si protende verso l'accesso al più importante Centro culturale della città.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Magnolia grandiflora* L.

Nome comune **Magnolia**

Famiglia **Magnoliaceae**

Origine **Nord America**

Anno d'introduzione in Europa **1734**

LOCALIZZAZIONE

Via Santa Croce, nei giardinetti
ingresso Centro S. Chiara

Area **pubblica**

Altitudine **199 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **290 cm**

Altezza **13 m**

Anno di impianto **1880**

Diametro medio chioma **6 m**







Il platano che era l'inizio del viale al Fersina

In quel tratto di Giardino Martino Martini che esce dall'area verde ed entra nello slargo formato dal marciapiede di via Santa Croce si leva un platano (*Platanus x acerifolia*) particolarmente imponente. È indicato come piantato nel 1835 (Gorfer, 1995) e ha raggiunto i 30,5 metri di altezza con una circonferenza del tronco di 565 centimetri. La sua presenza in quel posto non è a caso perché nell'Ottocento quell'angolo di strada segnava l'inizio del viale al Fersina, nome allora assegnato all'attuale corso Tre Novembre.

Il percorso verso la ormai consolidata sponda del torrente era diventata una passeggiata importante all'epoca, per cui l'alberatura diventò un segno di distinzione. In quei decenni si era fatta largo anche una qualche suggestione di Ring viennese o di boulevard parigino, anch'essi percorsi da piante di alto fusto. Ecco quindi la presenza del platano superstite e più avanti, in corso Tre Novembre, degli ippocastani. Esiste una veduta del 1870 dello scorcio di via Santa Croce e dell'allora ospedale in cui si nota evidente la chioma del platano. Ora risulta ampia 12 metri e ben articolata.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Platanus x acerifolia*
(Aiton) Willd.

Nome comune **Platano ibrido**

Famiglia **Platanaceae**

Origine **incrocio tra una specie americana**
(*P. occidentalis* L.) e una specie europea
(*P. orientalis* L.)

Anno di ibridazione **1663**

LOCALIZZAZIONE

Giardino Martino Martini, via Santa Croce

Area **pubblica**

Altitudine **199 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **565 cm**

Altezza **28 m**

Anno di impianto **1835**

Diametro medio chioma **25 m**







Giardino Solženicyn

L'area ex Santa Chiara aperta a furor di popolo

Attraversato sia il Giardino Martino Martini in via Santa Croce, sia lo spazio verde interno del Centro Servizi Culturali Santa Chiara, si arriva, salita una scenografica scalinata, in quello che viene chiamato Giardino Solženicyn. Altri due accessi meno importanti, ma altrettanto frequentati, sono da via Piave, lungo la quale il giardino si articola. L'area verde è ampia 12.173 metri quadrati ed è caratterizzata soprattutto da un vasto prato sempre affollato da studenti e bambini. Non mancano evidentemente gli alberi ad alto fusto soprattutto verso la parte occidentale, i giochi per i più piccoli e i luoghi di sosta. Lungo il confine nord è presente un colonnato ornato con piante di glicine progettato dall'architetto del paesaggio Regina Poly di Berlino nell'ambito di uno scambio culturale con il quartiere di Berlino Charlottenburg, gemellato con la città di Trento.

Il giardino ha una sua storia particolare perché è passato da una fase di chiusura a quella di piena apertura verso il quartiere e, fino al 2012, anche verso il mondo studentesco quando all'interno degli adiacenti edifici era ospitata la Facoltà di lettere e filosofia.

La chiusura del giardino è durata "da sempre" fino al 1975 perché quello spazio era una pertinenza dell'ospedale Santa Chiara lì collocato dal 1811 al 1969. Andando ancora più all'indietro nel tempo quello era un terreno coltivato delle suore Clarisse, il cui monastero faceva riferimento alla chiesa di Santa Chiara in via Santa Croce. Trasferitosi l'ospedale nel rione Bolghera, dal 1969 fino al 1975 l'area e gli edifici rimasero inutilizzati e in preda ai vandalismi.

Nei primi anni Settanta ci fu una gran polemica sull'utilizzo di quell'area tanto che, al culmine di una mobilitazione, il 14 giugno 1975 il giardino e gli edifici furono oggetto di un'occupazione popolare con un presidio durato fino al mese di luglio. In quella fase l'amministrazione prese in via ufficiale la decisione di trasformare il giardino interno in un parco pubblico e di consolidare gli edifici dell'ex ospedale collocandovi un Centro culturale arricchito con un auditorium aperto al pubblico nell'aprile 1985. Alla metà degli anni Novanta il giardino è stato sottoposto a importanti lavori di sistemazione e arredo terminati nel 1997. 🌿



Il sambuco si fa in tre e diventa importante

Camminando quasi sul limitare nord del grande prato del Giardino Solženicyn, a fianco del loggiato coperto da glicine si incontrano tre alberi molto vicini tra di loro alti quasi 9 metri e con una chioma di una dimensione che certo non richiama l'attenzione. Eppure quel nucleo di piante ha una caratteristica importante che lo rende raro. Non si tratta di alberi nello stretto senso della parola, bensì di sambuco (*Sambucus nigra*), piante che normalmente hanno caratteristica di arbusto e non da alto fusto. Per questo difficilmente superano i 4 metri. Invece nel giardino sono cresciuti più del doppio: in riferimento alla loro specie sono da considerarsi dei "giganti". Naturalmente sono dei "grandi vecchi", ma la loro età rimane indefinita.

I loro fusti avevano un andamento ascendente così da formare una chioma, del tutto particolare. L'assetto più recente si è modificato perché, a seguito di una nevicata, nel febbraio 2013 due dei tre fusti si sono reclinati, così da assumere un portamento prostrato e da costituire elemento di gioco per i bambini.

Si tratta di piante di pregio che vanno tutelate perché eccezionali per la specie, tutela resa necessaria anche per il fatto che manifestano evidenti segni di senescenza.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Sambucus nigra* L.

Nome comune **Sambuco**

Famiglia **Caprifoliaceae**

Origine **Europa e Asia**

LOCALIZZAZIONE

Giardino Solženicyn, Santa Chiara

Area **pubblica**

Altitudine **201 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **124 cm**

Altezza **8,3 m**

Anno di impianto **antecedente al 1960**

Diametro medio chioma **4,5 m**











Villa Bortolazzi (Acquaviva)

Il gioiello barocco che piacque all'imperatore

Straordinario è il palazzo suburbano costruito in alcune generazioni dalla famiglia dei conti Bortolazzi, la cui discendenza si è esaurita agli inizi del Novecento. Arrivata a Trento nel 1601 con il commerciante Giuseppe Bortolazzi proveniente da Cornuda d'Asolo, la famiglia divenne via via sempre più ricca e più influente. In questo quadro i nipoti di Giuseppe, Bartolomeo e Lodovico Bortolazzi, nel 1702 acquisirono il titolo di conte.

Il maso e i terreni all'Acquaviva entrarono in proprietà della famiglia tra il 1648 e il 1655 e così nei primi decenni del Settecento si avviò la riedificazione che, trasformati o demoliti i caseggiati agricoli originali, ha portato al palazzo attuale l'impronta barocca. Gli affreschi delle stanze, anch'essi un gioiello barocco, sono stati poi dipinti nella seconda metà del Settecento (*Adamoli, Gretter, 2007*).

La grande villa con il suo parco fiancheggia, immersa nei frutteti, la strada statale a sud di Mattarello: con le adiacenti case coloniche dà forma al paesaggio urbano e agricolo. Il venir meno del grande traffico, ora spostato sulla strada tangenziale, ha accresciuto il fascino del luogo.

Com'era usuale in simili dimore una particolare attenzione venne data anche ai giardini ornati di statue. Nella zona a sud già nel Settecento era presente infatti un giardino all'italiana ora coltivato in dimensioni più ridotte.

Nell'area a nord del complesso, là dove fino a metà Ottocento più si approssimava il fiume Adige prima del suo spostamento, è cresciuto un parco con una varietà di piante di alto fusto che si incunea nel frutteto.

Proprio questa zona verde consente di ricordare un episodio curioso e riferito agli alberi e a Carlo d'Asburgo, diventato imperatore d'Austria e Ungheria nel 1917 alla morte di Francesco Giuseppe. Viene riportato alle pagine 112-113 dell'annata 1936 de "Il Trentino", la rivista della Legione Trentina. L'articolista, che si sigla "g.d.l.", riferisce che nel maggio 1917 l'imperatore Carlo d'Asburgo si fermò nella villa Bortolazzi dove aveva soggiornato per alcuni giorni l'anno precedente. L'imperatore d'Austria e



Ad Acquaviva l'imperatore Carlo assiste nel 1917 al trasporto in treno di «un magnifico platano».

Ungheria «avendo scoperto» il tronco «di un magnifico platano» abbattuto nel 1915 «lungo l'argine dell'alveo abbandonato dell'Adige» dispose che venisse portato con un vagone ferroviario nel suo castello di Reichenau «per farne dei mobili». A tal proposito la rivista pubblica una foto con questa didascalia: «L'imperatore Carlo assiste ai lavori di trasporto del platano». È infatti in piedi sui binari che in quell'occasione furono costruiti per collegare l'area con la vicina linea ferroviaria. 🌿



L'intreccio dei due **carpini** impresiosisce il bosco

Nel territorio largamente agricolo che si estende a nord della villa Bortolazzi, nel prato vicino a quello che era l'originario argine dell'Adige, è cresciuto un parco dotato con molte varietà botaniche. In questa zona alberata sono presenti due esemplari di carpino bianco (*Carpinus betulus*) di notevole interesse. Si tratta di due piante separate ma vicine, che nel corso dei decenni hanno sviluppato un portamento e una struttura della loro chioma che si integra vicendevolmente così che da lontano si ha l'impressione di vedere un albero solo.

Il carpino più prossimo alla strada risulta essere meglio formato e nel corso degli anni sta prendendo il sopravvento su quello vicino, anche in ragione delle sue condizioni di salute nettamente migliori. La pianta meno sviluppata si presenta infatti contorta nel portamento, è interessata da un'ampia porzione di fusto ca-



DATI GENERALI

Nome scientifico *Carpinus betulus* L.

Nome comune **Carpino bianco**

Famiglia **Betulaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Mattarello, località Acquaviva, parco a nord di villa Bortolazzi

Area **privata**

Altitudine **180 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **272,5 cm**

Altezza **12 m**

Anno di impianto **antecedente al 1940**

Diametro medio chioma **7,5 m**



riata ad opera di funghi che intaccano il legno compromettendo la possibilità di svilupparsi in modo vigoroso.

I due esemplari di carpino di età più che secolare sono caratterizzati da dimensioni importanti (circonferenze dei tronchi di 300 e 275 centimetri e 12 metri di altezza). La caratteristica struttura formata dalle loro chiome li rende particolari e, se considerati come un unicum, rappresentano una realtà di sicuro interesse ambientale. I due carpini infine assumono particolare importanza anche, e soprattutto, in relazione al contesto in cui si collocano.

Nella parte settentrionale del grande prato si possono individuare altre significative presenze di ippocastano e di faggio posti a delimitare l'orizzonte del parco arricchendone il valore storico e paesaggistico.



Gocciadoro

Il grande parco fatto di natura e tanta storia

La sua vastità (20,2 ettari), la diversità ambientale (bosco, prati soleggiati, profondità della valle del rio Salè), la ricchezza vegetale (carpino, orniello, frassino, quercia, tasso, tiglio ecc.), la facilità di accesso: ecco alcune delle caratteristiche che rendono il parco di Gocciadoro una delle aree verdi più apprezzate di Trento.

Il parco si trova al limitare del rione della Bolghera proprio sulle pendici della collina che, scavata dal Salè, scende da Povo e da Villazzano. Attraversato da stradine e da sentieri, è caratterizzato da bosco un tempo trattato a ceduo, ma anche da settori con conifere e si apre su vasti prati nel declivio. Verso la zona della Bolghera la collina scende piuttosto ripida, ma offre punti panoramici.

Per un lungo tratto periferico il territorio è segnato dalla presenza di via Vicenza, vale a dire la strada che collega la città con l'area collinare e più oltre verso l'altipiano della Vigolana da dove si può scendere in Valsugana oppure si può salire verso gli altipiani di Folgaria e Lavarone con il vicentino all'orizzonte. A sua volta la linea ferroviaria della Valsugana fa quasi da confine a monte, ma fornisce un'inaspettata opportunità, ossia la possibilità di arrivare al parco anche con il treno. Proprio in prossimità dell'accesso da via Gocciadoro è infatti aperta dal settembre 2006 una stazione ferroviaria realizzata a servizio dell'ospedale Santa Chiara: di fatto è più vicina al parco che al nosocomio.

Quello da via Gocciadoro è l'ingresso principale, dotato anche di parcheggi, oltre il quale, superato un piccolo parco giochi per i frequentatori più piccoli, si avviano i percorsi che attraversano l'area verde. Un'altra possibilità di arrivare al parco è da via Hermann Gmeiner che sale distaccandosi dall'incrocio con via Adamello e via Vicenza.

Se questo è il quadro generale del territorio, è interessante la storia del parco ora inserito in un'area distante sì dal centro storico, ma molto urbanizzata tanto da avere caratteristiche da città. Fino alla metà del Novecento la Bolghera era infatti considerata parte della periferia sud ancora largamente agricola e resa ancora più lontana dall'essere oltre il torrente Fersina.

In antico, parte di quella plaga coltivata in prossimità di Gocciadoro era del convento di Santa Chiara. È passata poi attraverso varie proprietà

finché, arrivando ai primi decenni dell'Ottocento, fu acquistata dal commerciante Bartolomeo Bernardelli, originario di Commezzadura in valle di Sole: se la aggiudicò nel 1840 in un'asta bandita da una fondazione. Comperò così un vasto territorio comprendente sia la zona boschiva della valle del Salè che le campagne nel vicino territorio pianeggiante. Il figlio, l'avvocato Pietro Bernardelli (1803 - 1868), allargò i possedimenti e s'impegnò per la costruzione dell'argine del Fersina: il torrente troppo spesso dilagava nella piana.

Nel parco i Bernardelli avevano la loro villa e, poco distante, Pietro Bernardelli fece costruire un tempietto dedicato a Sant'Adalberto in memoria del nipote Adalberto prematuramente scomparso. La chiesetta ha pianta ottagonale con l'atrio sorretto da colonne appaiate e con un frontone percorso da archetti rampanti. All'interno era stata collocata una pala d'altare del pittore Eugenio Prati ora depositata al Museo Diocesano. Legata alla memoria del nipote, Pietro Bernardelli aveva creato una Fondazione che aveva lo scopo di consegnare annualmente "cinque napoleoni d'oro da 20 franchi l'uno" e un libro di "pratica agraria" a un ragazzo che si era distinto nell'ambito agricolo.

Nel novembre 1922 l'Amministrazione comunale acquistò dagli eredi Bernardelli gran parte delle proprietà, vale a dire edifici, l'area ora a parco e terreni agricoli in Bolghera e non solo: da quella data la zona boschiva e collinare fu destinata a non subire radicali trasformazioni. Seguì poi la graduale sistemazione a parco urbano anche attraverso successivi ampliamenti.





Oltre agli aspetti naturalistici, all'interno del parco vanno segnalate due presenze di rilievo e il ricordo di una terza presenza che è ormai svanita da tempo.

Le presenze sono costituite dal "Villaggio del Fanciullo Sos Nostra Signora d'Europa" e dalla cosiddetta "limonaia".

Il Villaggio del Fanciullo è stato istituito nel 1963, ha sede nella villa Bernardelli e si articola in alcune casette circostanti dove sono ospitati ragazzi e ragazze rimasti orfani o provenienti da famiglie in difficoltà. Ciascuna casetta è affidata a una "mamma" che accudisce ed educa la sua "famiglia".

La limonaia, rimasta di proprietà privata, è un'antica serra su tre gradoni che serviva per riparare le piante di agrumi durante i mesi invernali. Rimasta in disuso si è degradata finché, alla fine degli anni Settanta del Novecento, è stata restaurata e trasformata in casa di abitazione con un ampio giardino.

La presenza svanita è quella degli orsi collocati in una grotta nella zona sottostante il dosso su cui si erge il tempietto di Sant'Adalberto. I plantigradi rappresentavano un'attrazione, ma anche una presenza in contrasto con la sensibilità crescente in tema di attenzione verso gli animali. La loro permanenza a Gocciadoro è durata circa trent'anni, dal 1962 al 1994.

Infine il nome. La tradizione fa risalire Gocciadoro dall'allocuzione dialettale "goza d'or", riferita a un prelibato vino di colore ambrato tanto da sembrare d'oro. Lo si produceva con un vitigno tipico nella valletta del Salè. L'Ufficio parchi e giardini del Comune ha individuato proprio su un pendio di Gocciadoro un'antica vite inselvaticita che produce grappoli di uva bianca. Si sono fatte delle talee, si è proceduto ad alcuni trapianti tanto che ora è nata una piccola vigna. Forse "goza d'or" non è del tutto perso. 🍷



Il cedro che fu piantato il giorno dell'Unità d'Italia

Con i suoi 30 metri di altezza, il tronco con la circonferenza di 480 centimetri e la chioma ben estesa per 10 metri di diametro, il cedro (*Cedrus deodara*) appare subito in piena evidenza nella sua monumentalità all'interno dell'aiuola in prossimità della villa Bernardelli. Il suo fascino non è dato dall'altezza che la sua specie raggiunge senza difficoltà, bensì dalla data in cui è stato piantato. Era il 14 marzo 1861. In quel giorno a Torino la Camera dei Deputati del Regno di Sardegna approvò in via definitiva la legge che proclamava la nascita del Regno d'Italia con re d'Italia Vittorio Emanuele II. Mentre tutto questo succedeva, in quello che era il giardino della sua villa a Gocciadoro Pietro Bernardelli piantava quel cedro. Voleva che con la sua crescita la pianta ricordasse il giorno dell'Unità d'Italia. Tutto questo a Trento, allora città di confine dell'Impero austroungarico.

Chi era Pietro Bernardelli? Era il figlio di Bartolomeo, commerciante di Commezzadura che si era trasferito a Trento seguendo i propri affari. Pietro, nato in val di Sole il 14 aprile 1803, era un avvocato, personaggio molto in vista nella borghesia cittadina anche per la sua attività amministrativa e politica quale deputato al Parlamento di Vienna nel 1848 - 1849. Certamente non faceva mistero dei suoi sentimenti di italianità che aveva avuto modo di esprimere già nel 1848 quando fece parte, come membro supplente, della delegazione trentina all'assemblea della Confederazione germanica di Francoforte. In quella occasione fu inutilmente reclamata la separazione dei Circoli di Trento e Rovereto dalla Confederazione germanica, pur fatto salvo il legame di fedeltà nei confronti dell'Impero austriaco. Si chiedeva in sostanza una Provincia separata dal Tirolo.

Di Pietro Bernardelli si ricorda anche che nel 1839 fu tra i fondatori della Società Agraria Trientina e poi vicepresidente della Congregazione di carità. Venne eletto podestà nel 1851, ma la sua elezione non fu approvata dalla superiore autorità politica austriaca. Nel 1861 e 1862 entrò come deputato alla Dieta del Tirolo a Innsbruck dove, assieme agli altri deputati liberali trentini,



DATI GENERALI

Nome scientifico *Cedrus deodara*

(D. Don) G. Don

Nome comune **Cedro dell'Himalaya**

Famiglia **Pinaceae**

Origine **Himalaya**

Anno d'introduzione in Europa **1831**

LOCALIZZAZIONE

Parco Gocciadoro, via Gmeiner 25, villaggio SOS

Area **pubblica**

Altitudine **268 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **480 cm**

Altezza **30 m**

Anno di impianto **1861**

Diametro chioma **10 m**

mise in atto la pratica dell'astensionismo. Si impegnò anche, essendone presidente, nel consorzio per l'arginatura del torrente Fersina. Di lui rimangono anche i saggi scritti sulla storia del Trentino.

Nonostante quanto fece per la comunità, la sua memoria resta viva soprattutto per il gesto di aver piantato il cedro dell'Unità d'Italia. Rovesciando la prospettiva anche quell'albero è conosciuto proprio per la data della sua messa a dimora, altrimenti entrerebbe nel novero dei vari cedri secolari presenti nei giardini più o meno antichi della città.





L'alto liriodendro

35 metri in cerca di luce

Il luogo è poco oltre l'ingresso nel parco di Gocciadoro, nel punto forse più stretto sulla sinistra della valletta del rio Salè. Qui proprio sul ciglio della ripida risalita della collina si leva, con i suoi 35 metri di altezza e con la circonferenza del tronco di 252 centimetri, una pianta di liriodendro (*Liriodendron tulipifera*), meglio conosciuta come "albero dei tulipani". La chioma non è ampia (6 metri di diametro), ma sovrasta quella delle piante vicine: dal terreno è però difficilmente distinguibile nell'intrico della vegetazione. Pure i suoi bei fiori, in qualche modo simili ai tulipani e di colore verde/giallo, non sono facilmente visibili a causa dell'altezza e della copertura verde degli altri alberi vicini. In autunno invece si scorgono le foglie che diventano di colore giallo crema, il che crea una macchia di colore ben osservabile in altezza. Sul terreno è facile raccogliere i suoi frutti secchi, lunghi 6-7 cm: ricordano delle pigne strette e piccole.

Il liriodendro di Gocciadoro vive da più di un secolo in quel luogo e con il tronco ritto punta verso la luce. I primi rami si allargano dopo i 18 metri contraddicendo le caratteristiche usuali che indicano in conica la forma della pianta. Non può che essere così, vista la concorrenza nel catturare la luce che nel giro di pochi metri gli fanno faggi, aceri, tigli, anch'essi delle medesime misure. L'essere stato piantato in un luogo particolarmente scosceso, con poca accessibilità al sole e in prossimità di altre piante d'alto fusto, ha per-



DATI GENERALI

Nome scientifico *Liriodendron tulipifera* L.

Nome comune **Liriodendro o Albero**

dei Tulipani

Famiglia **Magnoliaceae**

Origine **Nord America**

Anno d'introduzione in Europa **1654**

LOCALIZZAZIONE

Parco Gocciadoro, entrata da via Crosina Sartori

Area **pubblica**

Altitudine **230 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **252 cm**

Altezza **35 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **6 m**



tanto costretto il *Liriodendron* a cambiare la sua forma abituale. Anche per questo è diventato un punto di interesse naturalistico.

Questa specie si rinviene sulla costa est del Nord America, in particolare nell'area delle foreste dei Monti Appalachi. In Europa venne introdotta a metà del 1600 dal botanico inglese John Tradescant il giovane (1608 - 1662), che la portò in Inghilterra dai suoi viaggi in Virginia. La pianta si è poi diffusa nel continente per le sue caratteristiche ornamentali.

Nel Nord America è una delle piante d'alto fusto più diffuse e il suo legno, piuttosto tenero, è apprezzato sia per il colore giallo chiaro screziato, sia perché facilmente lavorabile. Le popolazioni originarie del continente lo chiamavano infatti "albero da canoa": dal suo tronco era facile ricavare lunghe imbarcazioni.





La **zelkova** si fa bella con le foglie giallo-oro

Quando d'autunno le sue foglie assumono una tonalità giallo-oro la *Zelkova carpinifolia* rappresenta una vera attrazione nel parco anche perché è facile avvicinarvisi. Nella zona più bassa di Gocciadoro si leva infatti ritta per 20 metri e, con una circonferenza di due metri, è a brevissima distanza, sulla destra, dal ponte di legno che attraversa il rio Salè.

Si trova in un piccolo pianoro in riva al corso d'acqua e adempie a quello che è stato il suo compito dopo l'introduzione in Europa dal Caucaso nel 1760, quello di essere una pianta ornamentale a rapido accrescimento.

Proprio perché proveniente dal Caucaso, a cavallo tra l'Asia e l'Europa, è anche chiamata zelkova del Caucaso. Il genere *Zelkova* è antichissimo e fu ampiamente distribuito sui continenti fino al Pliocene, era geologica articolatasi tra cinque e due milioni e mezzo di anni fa. Se ne conoscono però resti fossili canadesi risalenti a 80 milioni di anni.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Zelkova carpinifolia* (Pall.) K. Koch

Nome comune **Zelkova del Caucaso**

Famiglia **Ulmaceae**

Origine **Caucaso**

Anno d'introduzione in Europa **1760**

LOCALIZZAZIONE

Parco Gocciadoro, entrata da via Crosina Sartori

Area **pubblica**

Altitudine **230 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **200 cm**

Altezza **20 m**

Anno di impianto **antecedente al 1950**

Diametro medio chioma **6 m**







Doss Trento

Il parco dove la natura arricchisce la storia

Visibile da tutta la conca urbana, il Doss Trento rappresenta l'immagine più caratteristica della vallata. All'aspetto paesaggistico aggiunge il valore di essere la culla della città e di offrire una pluralità di suggestioni. Non solo infatti è un panorama identitario della comunità trentina, ma ospita un monumento simbolico quale il Mausoleo di Cesare Battisti. Vi è aperto un centro culturale quale il Museo nazionale storico degli Alpini, vi è tracciata un'opera ardita quale è la "Strada degli Alpini" costruita tra il 1940 - 1942. È visitabile un sito archeologico con le tracce di una chiesa paleocristiana, è pure un biotopo di importanza comunitaria e un parco urbano comunale esteso per 14,1 ettari, ricco di importanti presenze botaniche.

Nel suo scrigno botanico il dosso contiene nel versante sud piante tipiche dei climi più caldi tra cui un particolare "fico d'India" (*Opuntia humifusa* (Raf.) Raf.) originario dell'America centrale e qui naturalizzato. Sul versante nord si trovano invece dei "relitti botanici" di un clima tipico della steppa quali *Stipa capillata* L. e, rara per l'arco alpino meridionale, *Ephedra distachya* subsp. *helvetica* (C. A. Mey.) Asch. & Graebn. C'è poi "tra i relitti di flore montane" la fritillaria tenella (*Fritillaria orientalis* Adam). La coesistenza di piante tipiche di climi tanto diversi testimonia non solo la quantità di nicchie ecologiche, ma anche «la successione dei climi durante gli ultimi periodi geologici: un prezioso codice del tempo trascorso» (Cavagna, Perini, 1983).

Sulla sommità sono stati individuati due alberi con caratteristiche "monumentali". Si tratta di un *Celtis australis*, noto come spaccasassi o bagolaro, presente sull'ultimo tornante della "Strada degli Alpini", e di un rovere (*Quercus petraea*) sul versante poco a nord del Mausoleo di Battisti. 🌿



Lo spaccasassi con l'alzabandiera verso la città

Uno dei percorsi affascinanti sul Doss Trento è quello della "Strada degli Alpini" costruita durante la Seconda guerra mondiale e in larga parte ricavata nella roccia. Arrivati al tornante che precede l'accesso al Museo nazionale storico degli Alpini si presenta uno slargo che si apre verso la città. È un tratto del piazzale Perrucchetti, dal nome del generale Giuseppe Perrucchetti fondatore del Corpo degli Alpini. Al centro, e circondato da cippi, si erge un pilo portabandiera su cui sono scolpite le parole «Gesta eroiche di guerra/ civiche virtù della gente dei monti/ sono glorificate nel nome d'Italia sulla rocca di Trento».



DATI GENERALI

Nome scientifico *Celtis australis* L.

Nome comune **Spaccasassi**

Famiglia **Ulmaceae**

Origine **Mediterraneo**

LOCALIZZAZIONE

Doss Trento, sulla curva vicino al monumento agli eroi di guerra

Area **pubblica**

Altitudine **294 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **278 cm**

Altezza **14,5 m**

Anno di impianto **antecedente al 1945**

Diametro medio chioma **12 m**



In prossimità dell'accesso al piazzale si trova un grande esemplare di *Celtis australis*, conosciuto anche come spaccasassi o bagolaro. Le sue dimensioni sono rilevanti perché raggiunge i 14 metri di altezza e il suo tronco ha una circonferenza di 278 centimetri. Si tratta di una pianta importante che, inserita nel contesto del Doss Trento, completa e caratterizza fortemente il luogo.

Lo spaccasassi si presenta in ottime condizioni vegetazionali con chioma ampia piena, ben formata e con un diametro di 12 metri. La posizione aperta e senza limitazioni spaziali permetterà un suo ulteriore sviluppo ancora per molti decenni. È ipotizzabile che sia stato piantato, o sia cresciuto spontaneamente, al termine dei lavori di costruzione della strada.





Il rovere è un'icona del luogo simbolico

Poco a nord del Mausoleo di Cesare Battisti sulla sommità del Doss Trento è presente un rovere centenario (*Quercus petraea*). La sua altezza è di 19 metri e la circonferenza del tronco raggiunge i 300 centimetri, la conformazione è regolare con la chioma espansa e ben bilanciata lungo un diametro di 12 metri. Tutto questo consente alla grande quercia di contribuire in modo importante alla caratterizzazione di quel luogo altamente simbolico per la città.

L'età presunta è ultracentenaria perché quella pianta è ben riconoscibile in cartoline degli anni Trenta del Novecento e vi compare già ben strutturata.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Quercus cfr. petraea* (Matt.) Liebl.

Nome comune **Rovere**

Famiglia **Fagaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Doss Trento, piazzale del Mausoleo a Battisti

Area **pubblica**

Altitudine **295 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **300 cm**

Altezza **19 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **12 m**







Villa dei Cipressi (Gardolo)

La villa sul Belvedere sotto il “Pont del Diaol”

Il luogo, sulle ultime pendici del monte Calisio, è di quelli “sopravvisuti” all’urbanizzazione della piana di Gardolo: la toponomastica lo indica come “loggia” (più comunemente “logeta”) o “belvedere” perché si colloca sulla sommità di un piccolo cono, ma è denominato anche come “due cipressi”. Il suo fascino di luogo di pace solitaria è reso evidente dalla configurazione del territorio solcato dall’aspra val Carpenéda dentro la quale scorre la cosiddetta “Roggia” o Rio di Gardolo. Con la sua asprezza la valle conferma i nomi delle conformazioni rocciose che incombono: sono le rupi del “Pont del Diaol” (Ponte del Diavolo) e della “Cros del Soldà” (Croce del Soldato).

Ebbene, in questo dosso aspro e suggestivo, ma che guarda dall’alto in basso il riempimento edilizio della vallata, è presente la “villa dei Cipressi”, indicata con questo nome anche nella toponomastica. In realtà di cipressi ora ve ne è uno solo, perché altro «fu ucciso qualche anno fa dal gelo e dalla vecchiaia» (*Gorfer, 2007*).

La presenza della villa sulla collina è individuabile in un acquerello di autore ignoto ma databile 1744 e indicato nella Chiesa vecchia della Visitazione di Gardolo (*Micheli, 1986*). È una sorta di ex voto espresso dalla comunità per la peste che nel 1743 imperversò largamente anche nel Trentino. A parte l’apparato pittorico devozionale, nell’acquerello viene tracciata una veduta del paese e sulla collina s’individua la villa con la sua caratteristica forma originale a torretta. In adiacenza sono segnati anche alberi. A sua volta una foto datata 1917, definita in didascalia come una veduta “dalla Logeta”, mostra in modo chiaro la presenza della villa con due cipressi che si ergono ai lati della facciata verso la valle. Confrontando la situazione attuale, manca il cipresso che si trovava sull’angolo sinistro della facciata guardando dal fondovalle. Era, in modo evidente, più basso dell’altro. L’altra pianta, quella che esiste tuttora, nel 1917 era alta più del doppio dell’edificio, allora formato da un piano terra, il primo piano e la soffitta. Ora si presenta con un secondo piano.

Gorfer definisce la villa «un simpatico condensato del rustico e del signorile. La gente dice che fu costruita da un conte di Trento che ogni estate vi soggiornava solitario. Si sa che nell'Ottocento era di Simone Menestrina di Trento che fu poi dei Caneppele, dai quali i Carli attuali proprietari l'acquistarono assieme al diritto della sorgente d'acqua freschissima che sgorga nella roccia della Valle». L'edificio nel 1939 risulta però in proprietà di Dario Costanzi che in quell'anno ottenne la concessione edilizia per un ampliamento. Va aggiunto che una ristrutturazione è stata poi autorizzata nel 1999.

Gorfer aggiunge che la villa «presenta dei sicuri elementi settecenteschi. È alta e stretta come una torricella». La collocazione soleggiata ha consentito la crescita del cipresso, ma anche di una grande palma. 🌴





Il cipresso ha trovato il suo clima mediterraneo

Il cipresso (*Cupressus sempervirens*) che si erge accanto alla villa sulla collina di Gardolo si presenta ben sviluppato e, nei suoi molti decenni, ha raggiunto la notevole dimensione di 20 metri di altezza con 255 centimetri di circonferenza. Si tratta di misure ragguardevoli che ne valorizzano la monumentalità e sottolineano la longevità. È stato però in passato colpito da fulmini che hanno portato al disseccamento della parte sommitale della chioma; in più si è creata un'inclinazione che va controllata.

La sua presenza in quel luogo dimostra come i cipressi, specie caratteristica dell'area mediterranea, abbiano trovato anche in Trento condizioni adatte alla loro crescita. Il fondovalle e le prime balze collinari hanno infatti un clima particolarmente favorevole all'acclimatamento.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Cupressus sempervirens* L.

Nome comune **Cipresso**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **Mediterraneo orientale**

LOCALIZZAZIONE

Gardolo, via Cetto 15

Area **pubblica**

Altitudine **200 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **255 cm**

Altezza **20 m**

Anno di impianto **antecedente al 1890**

Diametro medio chioma **3,5 m**







Maso Pace (Gardolo)

Sull'area del vecchio maso una strada con sorpresa

A Gardolo l'area di quello che era "Maso Pace", denominazione che ora si trova sulle carte d'archivio, è attraversata da via Aeroporto, una strada sufficientemente ampia e tracciata, così com'è, da pochi decenni. Il percorso inizia a fianco della chiesa di Gardolo, sottopassa via Bolzano e prosegue a lungo fino all'interporto. Dal tragitto principale si dipartono anche dei rami viari che entrano nelle urbanizzazioni adiacenti. Lungo la via si incontrano spazi produttivi, una Rsa, un'edificazione mista con qualche spazio ancora agricolo. Poche decine di metri dopo il sottopasso balza evidente una caratteristica inconsueta: il marciapiede sinistro è sbarrato dall'ergersi di un *Celtis australis*.

Il quesito è: che ci fa una pianta così imponente e secolare sul marciapiede di una via?

La risposta va cercata nell'archivio storico del Comune di Trento dove è depositata la pratica della concessione edilizia per la casa presente accanto al grande albero. Dal fascicolo emerge che la domanda per costruire un'abitazione in quel luogo denominato "Maso Pace" fu presentata all'allora Comune di Gardolo dal maestro muratore Umberto Chiogna. La data in calce al documento è 29 gennaio 1913. Nel fascicolo è presente pure l'annotazione che l'edificio è stato abitato a partire dal 1° dicembre 1913.

Nella cartografia di progetto è tratteggiato anche il "piano di situazione", ossia la rappresentazione della futura casa nel contesto del territorio circostante ed è qui che si risolve il quesito. Nel "piano di situazione" l'attuale via Aeroporto, allora probabilmente poco più di una strada interpoderale, scorre circa 4 metri lontano dal confine della proprietà di Umberto Chiogna. Ciò dimostra che la pianta in origine si trovava all'interno del cortile dell'edificio, il che fa pensare che la sua messa a dimora sia avvenuta nel 1914, poco dopo che la casa è stata abitata.

In tempi più recenti la sistemazione di via Aeroporto e il suo conseguente allargamento ha portato pertanto all'acquisizione di un tratto del cortile con però la salvaguardia del monumentale *Celtis australis*.

Altro quesito: che ci fa una via Aeroporto a Gardolo se l'aeroporto di Trento è a Mattarello? La risposta non abbisogna di approfondimenti, basta ricordare che 59 ettari di quella che ora è l'area dell'interporto dal 1914 al 1969 ospitarono il primo aeroporto di Trento. 🌿

Un possente spaccasassi che occupa il marciapiede



L'altezza e la sua localizzazione sono le caratteristiche che più si impongono alla vista del *Celtis australis* che si erge lungo via Aeroporto a Gardolo nell'area che un tempo era chiamata "Maso Pace". L'albero, che ha anche i nomi comuni bagolaro e spaccasassi, si presenta come l'unica pianta presente lungo la via e questo lo mette in evidenza dal punto di vista naturalistico. In più, il suo ergersi occupando il marciapiede lo rende un po' speciale e gli assicura una grande riconoscibilità.

Lo spaccasassi è alto 22 metri, ha 295 centimetri di circonferenza del tronco, la chioma si estende per 14 metri di diametro e il vigore vegetativo è giudicato buono. La sua età è secolare risalendo al 1913 la costruzione della casa che gli è a fianco.

DATI GENERALI

Nome scientifico *Celtis australis* L.

Nome comune **Spaccasassi**

Famiglia **Ulmaceae**

Origine **Mediterraneo**

LOCALIZZAZIONE

Gardolo, via Aeroporto 93

Area **pubblica**

Altitudine **190 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **295 cm**

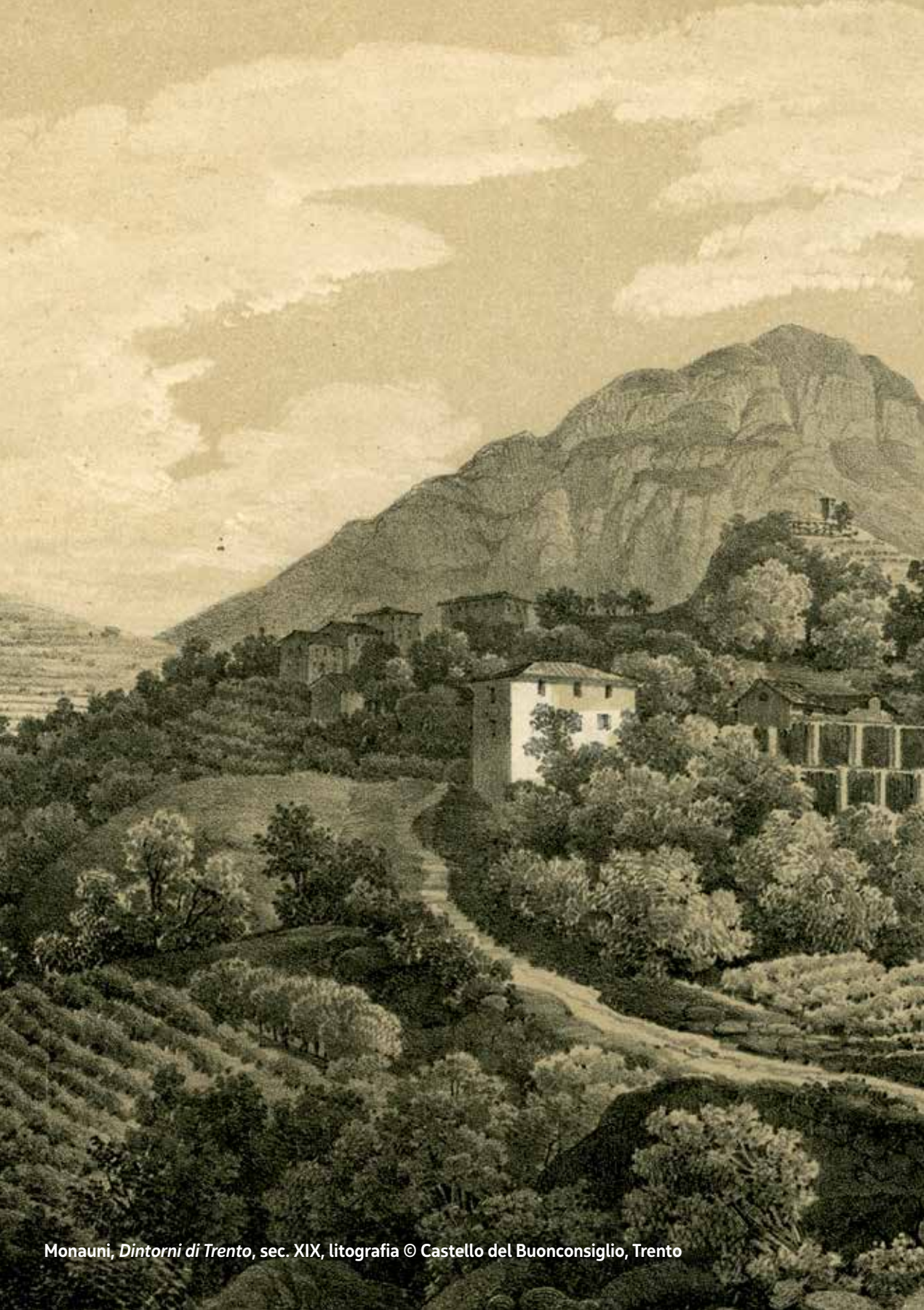
Altezza **22 m**

Anno di impianto **antecedente al 1920**

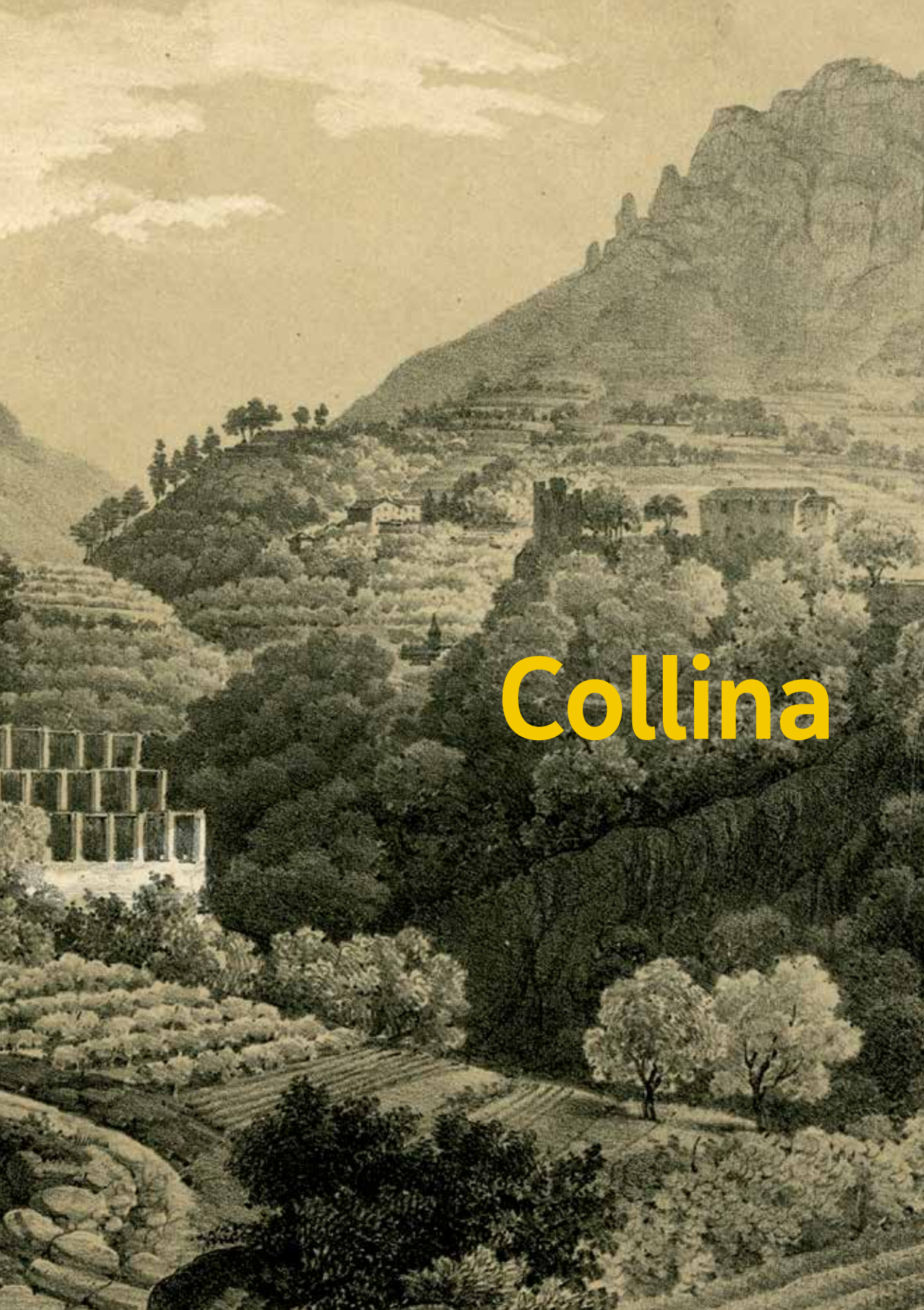
Diametro medio chioma **14 m**







Monauni, *Dintorni di Trento*, sec. XIX, litografia © Castello del Buonconsiglio, Trento

A detailed landscape painting in a classical style. The scene depicts a hillside with a castle or fortress perched on a rocky outcrop. The hillside is covered in dense, dark green trees and foliage. In the foreground, there are terraced fields, possibly vineyards, and a stone wall. A modern building with a glass facade is visible on the left side of the image. The background features a large, rugged mountain with a prominent peak. The sky is filled with soft, white clouds. The overall color palette is dominated by greens, browns, and grays, with a touch of yellow in the sky.

Collina



Villa O Santissima (Villazzano Tre)

La collina luogo di delizie e di fede

Il portale di aspetto neoclassico con due colonne di pietra reca sulla chiave di volta lo stemma della famiglia de Taxis: dal 1939 al 1958 è stata la proprietaria di quella che in tempi più recenti è stata denominata “villa O Santissima” nella zona di Villazzano Tre. Lo stemma, annerito dal tempo e dalle intemperie, sembra piuttosto vecchio, ma ben più vecchia è la vicina sequoia che con i suoi 32 metri sovrasta nella prospettiva non solo il portale, ma anche l'adiacente villa.

Va ricordato che negli ultimi decenni dell'Ottocento nell'area di Trento sono stati piantati molti esemplari di questa specie originaria della California negli Usa: erano importati da oltre Atlantico come novità esotiche destinate ad abbellire i parchi e giardini delle ville.

Nella toponomastica cittadina il complesso edilizio che sta alle spalle della grande pianta è indicato come ex villa Taxis dal nome dei penultimi proprietari, ma la parte più antica risale al 17° secolo. Fu costruita sulla sommità collinare dalla nobile famiglia de Roveretti intervenendo su un precedente edificio quattrocentesco. Fu un'azienda agricola ma anche luogo di delizie. Nel 1859 la nuova proprietà della famiglia Rossi introdusse modificazioni nella degradante area a parco. Tra il 1895 e il 1913 seguì la proprietà di Giuseppe Garbari che fu l'artefice del parco nell'impianto attuale. L'appartenenza passò poi ai conti Sizzo de Noris. Dal 1920 al 1934 la villa fu della famiglia Zelger, transitata successivamente alla Cassa di risparmio, ad Albino Fighel nel 1936, ai baroni de Taxis nel 1939, finché nel 1958, il complesso fu acquisito dalle suore “Figlie di Maria” (*Micheletti, Ponticelli, 2000*) le quali assegnarono il nome di “Villa O Santissima”. Divenne quindi un luogo di fede. Infine nel 1982 si procedette a una divisione: il Comune acquistò il parco mentre la Diocesi fece propria la villa assieme alla porzione di parco più vicina agli edifici.

Proprio la villa e il suo giardino nel novembre 2015 sono stati venduti dalla Curia arcivescovile alla Cooperativa Sad che vi ricaverà alloggi e servizi per giovani e anziani. 🌿

La sequoia è diventata il centro dello spazio

Pur con il suo aspetto particolarmente maestoso, la sequoia (*Sequoiadendron giganteum*) che si erge in prossimità della ex villa Taxis - villa O Santissima, è un gigante giovane. Collocata nel 1870 la pianta ha raggiunto i 32 metri di altezza e il suo tronco ha una circonferenza di 535 centimetri. Dai rilievi dendrometrici appare come sia ancora in piena fase di crescita: negli ultimi 15 anni infatti la circonferenza è aumentata di più di 30 centimetri e la sua altezza è cresciuta di un metro. Appare quindi in buone condizioni di salute e vitalità con una chioma piena e compatta e nessun impedimento spaziale che limiti lo sviluppo del fusto o della chioma; condizioni queste che lasciano ben sperare per la sua ancora lunga vita.

La circostanza che una sequoia di circa un secolo e mezzo sia ancora in piena vitalità non va considerato come fatto anomalo data la straordinaria longevità di questa specie e le dimensioni eccezionali che tali piante, considerate gli esseri viventi più grandi al mondo, possono raggiungere. È quindi un albero “bambino” che ha ancora diversi secoli di vita davanti a sé, almeno nel proprio areale d'origine.

Nella sua posizione attuale la sequoia viene a trovarsi all'esterno della villa di cui si è perso l'antico muro di cinta e ha assunto la funzione di perno visivo attorno cui si articola uno dei panorami più contraddittori presenti sulla collina della città. È diventata quindi un centro ideale del territorio e in più ha una funzione di dialogo proprio perché “è impossibile non vederlo”.

Dialoga in altezza e in possanza con la prima torre verso nord di Villazzano Tre. Tale complesso edificatorio è degli anni 1975-79 e appartiene a un sistema urbano estraneo al declivio della collina.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) J. Buchholz

Nome comune **Sequoia gigante**

Famiglia **Taxodiaceae**

Origine **California**

Anno d'introduzione in Europa **1853**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi 4, ingresso villa Zelgher

Area **privata**

Altitudine **274 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **535 cm**

Altezza **32 m**

Anno di impianto **1870**

Diametro medio chioma **12 m**

La sequoia è invece espressione di quel precedente sistema abitativo caratterizzato da ville che hanno creato il paesaggio collinare.

Dialoga anche con il retrostante campanile eretto in forma di torre dell'adiacente chiesa dedicata a San Rocco e se la sequoia era il faro dell'ingresso alla villa, il campanile, così dove è stato costruito, è il faro del sagrato, punto d'incontro della comunità.

Dialoga con altri alberi della sua stessa mole: dal tetto di un villino di recente edificazione che gli sta a nord si leva la chioma di un cedro dell'Himalaya, ma, verso sud, da dietro la villa Taxis spunta la chioma di altri cedri indicando la direzione del Giardino Garbari.

Dialoga con il dosso di San Rocco che gli sta di fronte. E non è un dosso qualunque: assieme al Doss Trento e al dosso di Sant'Agata di Povo è una delle tre emergenze dell'orografia che caratterizzano la conca di Trento. Il dosso di San Rocco è stato per secoli sede di un romitorio e poi forte austroungarico.





Giardino Garbari (Villazzano Tre)

Il piccolo Eden della collina

Il nome ufficiale, così come compare nella toponomastica cittadina, è “Giardino Giuseppe Garbari” nella “ex villa Taxis”: nel territorio comunale è uno dei luoghi più importanti e suggestivi dal punto di vista dell’ambiente naturale in generale e della botanica in particolare. Con i suoi 14.400 metri quadrati si trova sul versante sud della collina che separa i rioni di Madonna Bianca e di Villazzano Tre nell’area meridionale della città.

In realtà il giardino è solo una parte, seppure la più ampia, di quello che era il parco della villa Taxis, in tempi più recenti nota anche come “Villa O Santissima”. L’area alberata, ampia complessivamente 21.800 metri quadrati, dal 1982 è suddivisa in tre parti a seguito dell’acquisto del parco da parte del Comune di Trento. Sono nati così il “parco interno”, ossia il settore noto come “Giardino Giuseppe Garbari”, il “parco esterno” che si estende tra la villa e l’area della chiesa di San Rocco dove si leva una secolare sequoia, infine il “parco della villa” adiacente dell’edificio sul versante sud, dal novembre 2015 in proprietà della Cooperativa Sad che nella villa ricaverà alloggi e servizi per giovani e anziani. In precedenza la proprietà era della fondazione “O Santissima” che faceva capo alla Diocesi.

Il patrimonio botanico è particolarmente ricco e interessante con quasi 90 specie e circa 400 esemplari così come emerge da uno studio sul parco compiuto nel corso del 1998 da Evelin Gruber e Fiorenza Tisi per conto del Museo tridentino di scienze naturali, ora MUSE.

In precedenza, attorno agli anni Cinquanta il parco fu oggetto di indagini da parte dell’eminente botanico trentino Giuseppe Dalla Fior: dalle sue osservazioni è stato possibile confrontare i dati raccolti in tempi diversi.

Il giardino è stato intitolato a Giuseppe Garbari (Trento, 1863 - Firenze 1937) che tra il 1895 e il 1913 è stato il proprietario della villa dedicandosi in questo, pur breve, periodo alla creazione del parco.

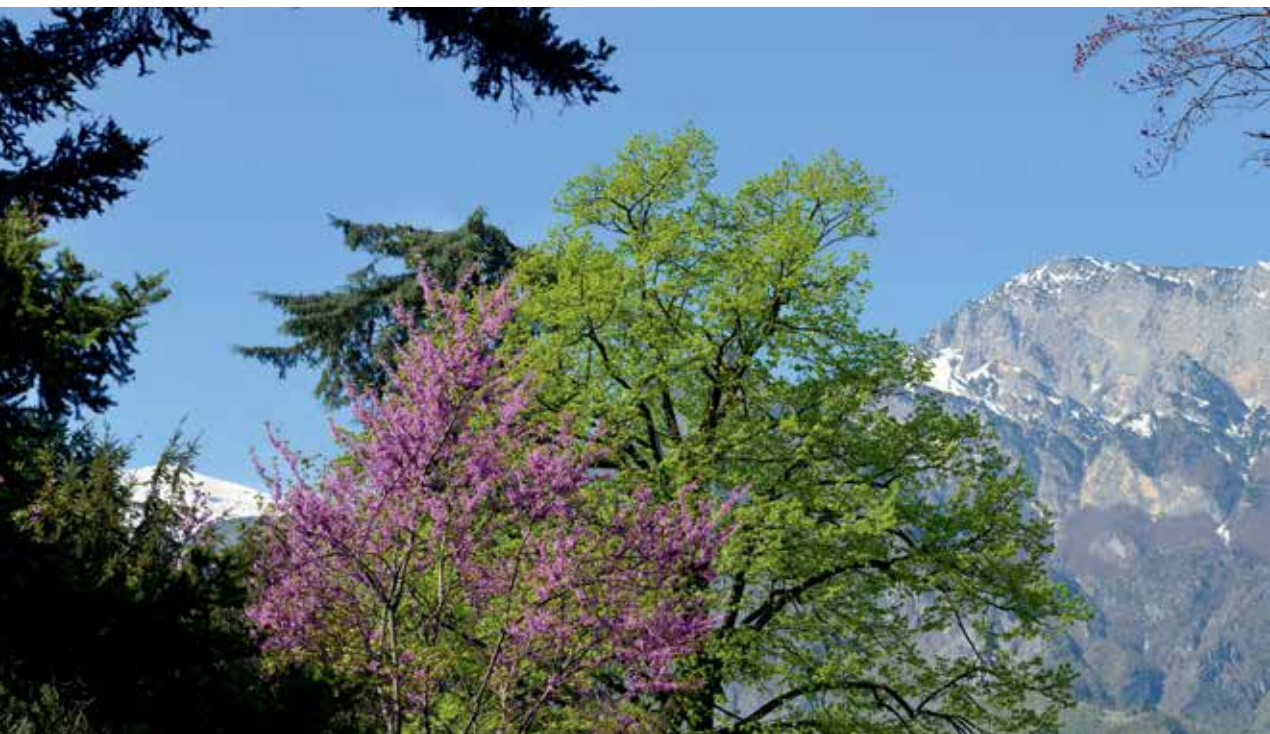
L’illustrazione della figura di Giuseppe Garbari merita certamente un cenno per ricordare che è stato un esponente di una ricca famiglia borghese dedita al commercio soprattutto di stoffe e articoli legati al settore tessile. La presenza dei Garbari a Trento è antica, tanto che fin dal 15° secolo possedevano un laboratorio di conciapelli (professione che in tedesco

è definita dal vocabolo *Gerberei*). A testimonianza della loro permanenza in città vi è la “galleria Garbari” costruita tra il 1923 e il 1925 su progetto dell’architetto Marco Martinuzzi.

Giuseppe Garbari, laureatosi in scienze politiche all’università di Graz, ma anche diplomato all’Istituto tessile di Mülheim in Germania, si dedicò, seppur non pienamente, nell’attività di famiglia. Fu anche «un buon esempio di uomo romantico, che, secondo le concezioni degli ambienti antiaccademici tedeschi del suo tempo, era anche moderno nella sua individualità e nella sua creatività: privilegiò infatti la sperimentazione scientifica al sentimentalismo e la necessità del reale come percorso certo per la propria maturazione personale» (*Menapace, 1998*).

Si occupò di montagna partecipando allo sviluppo della Sat, di fotografia con importanti documentazioni delle vette e di conoscenza del mondo con viaggi in Inghilterra, Germania, America del Sud e Centrale. Fu in questi viaggi e da frequentazioni con studiosi di Monaco di Baviera e Norimberga che si appassionò anche alla botanica.

Proprio questa passione rese il suo impegno per modellare in forma romantica il parco della villa che aveva acquistato nel 1895. Ha quindi ideato e impresso il carattere attuale al parco, forse cogliendo l’opportunità di dover ripristinare i terreni danneggiati dalla allora recente costruzione della ferrovia della Valsugana o semplicemente per il piacere personale di avere un parco romantico attorno alla sua villa. Il giardino fu ampliato sacrificando un vigneto a sud-ovest «dove venne creata la chiara del faggio monumentale e lo stagno dei tassodi mentre il piccolo pascolo in fondo





alla valletta verso il taglio della ferrovia, venne trasformato in una “forra romantica” solcata da un sinuoso percorso d’acqua con cascata e laghetto terminale».

La parte del giardino più vicina alla villa fu interpretata in forme più libere pur mantenendo in parte l’impostazione assiale del vialetto che conduce fino al bosco sul culmine del dosso. Garbari probabilmente fece demolire il muro del terrazzamento ad ovest «per ottenere un declivio più naturalistico, mentre la parte del giardino geometrico con la fontana fu demolita o semplicemente interrata».

In più il parco si popolò di specie botaniche esotiche molto rare, specialmente di conifere da collezione, che «insieme ad essenze di tipo mediterraneo diedero al parco il tipico carattere di giardino di acclimatazione che caratterizza i giardini romantici dell’epoca in Italia. L’attenzione scenografica nella scelta della posizione per la messa a dimora degli esemplari più rimarchevoli, la varietà tipologica delle soluzioni compositive, nonché la cura nella scelta delle varietà botaniche, denota una sensibilità paesaggistica ed una inusuale abilità progettuale» (Micheletti, Ponticelli, 2000).

Va ricordato anche che erano gli anni in cui la tecnologia applicata alla ghisa e al vetro consentiva la creazione di serre facilitando la riproduzione di piante incrementando così la moda dei giardini romantici. Nella serra da lui creata nella villa del fratello Carlo Garbari a Mesiano riuscì a riprodurre alcuni ibridi di orchidea e a rintracciarne, durante le escursioni alpine, una sconosciuta, la *X Serapicampsis garbariorum* (Murr) J. M. H. Shaw.

Se il suo promotore lasciò Trento definitivamente nel 1913, il “giardino Garbari” ha continuato a esistere e crescere nel parco della villa. L’acquisto nel 1982 dell’area da parte del Comune, gli studi che si sono succeduti, il progetto di restauro voluto dall’Ufficio Parchi e Giardini del Comune di Trento e curato dagli architetti Loredana Ponticelli e Cesare Micheletti hanno fatto sì che dal 2000 venisse aperto al pubblico. 🌿



L'abete di Douglas una vera preziosità

Nella zona centrale del giardino Garbari, si trova una *Pseudotsuga menziesii* che costituisce un esemplare di grande interesse come preziosità all'interno della ricca collezione botanica di conifere presente nel parco.

Si tratta di una conifera di origini americane, conosciuta col nome volgare di abete di Douglas, specie scoperta nei primi decenni dell'Ottocento e che, successivamente alla sua introduzione in Europa, ha trovato grande diffusione come pianta ornamentale e per i rimboschimenti. In ciò favorita dalla sua velocità di accrescimento.

Specie longeva (fino a cinquecento anni, occasionalmente fino a mille), compone grandi foreste e dopo la sequoia sempreverde è uno degli alberi che raggiungono altezze maggiori, sfiorando i cento metri di altezza.

La pianta del parco ha un'età che può essere fatta risalire al 1895 e presenta un'altezza rispettabile con i suoi 29 metri di altezza e gli 8 metri di circonferenza della chioma. Pur non avendo l'altezza degli esemplari presenti nei luoghi di origine, ha comunque un grande valore sia per la connotazione storica del parco, sia per il buon portamento e per le condizioni più che soddisfacenti della chioma.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Pseudotsuga menziesii*
(Mirb.) Franco

Nome comune **Abete di Douglas**

Famiglia **Pinaceae**

Origine **Nord America**

Anno d'introduzione in Europa **1827**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **pubblica**

Altitudine **270 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **247 cm**

Altezza **29 m**

Anno di impianto **1895**

Diametro medio chioma **8 m**







Il cedro della California fu anche un esperimento

Al centro del parco è possibile ammirare un esemplare di cedro della California, o “cedro dell’incenso” (*Calocedrus decurrens*) piantato da Giuseppe Garbari nel 1895 per accrescere il valore collezionistico del territorio. La presenza di conifere “esotiche” ne ha anche aumentato il carattere “sperimentale” quale luogo di acclimatazione, tipico dei parchi romantici dell’epoca. La presenza di tale specie di origine californiana rende evidente lo scopo sperimentale tenendo conto che quel cedro venne introdotto in Europa proprio alla fine dell’800 come pianta ornamentale dei parchi e giardini. Non era pertanto un



DATI GENERALI

Nome scientifico *Calocedrus decurrens*
(Torr.) Florin

Nome comune **Cedro della California**
o **Cedro dell’incenso**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **America nord-occidentale**

Anno d’introduzione in Europa **1853**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **pubblica**

Altitudine **270 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **147 cm**

Altezza **14 m**

Anno di impianto **anteriore al 1960**

Diametro medio chioma **7 m**



albero diffuso tanto che piante di queste specie, oggi facilmente reperibili sul mercato, al tempo del Garbari erano delle vere e proprie rarità. La loro presenza costituiva un aspetto di forte caratterizzazione, oltre che di attrazione, del giardino o parco che andavano ad arricchire.

Con i suoi 14 metri di altezza e i 147 centimetri di circonferenza del tronco la pianta ha raggiunto dimensioni interessanti, seppure non eccezionali per la specie: rappresenta comunque un esemplare di forte valore estetico e storico.

Attualmente la pianta si presenta in buone condizioni generali con chioma compatta e impalcata a una notevole altezza data la presenza di altri grandi alberi nelle vicinanze che competono per la luce.





Il cipresso calvo cresciuto nel laghetto con i bambù

Quasi al limite settentrionale del Giardino Garbari è possibile ammirare alcuni esemplari di cipresso calvo (*Taxodium distichum*) di età più che secolare messi a dimora da Giuseppe Garbari. Per ambientarli creò una piccola zona umida e uno specchio d'acqua circondato da macchie di bambù nano.

Nel corso degli anni questi cipressi si sono sviluppati in modo notevole e hanno raggiunto dimensioni importanti: il più grande infatti raggiunge i 27 metri di altezza per 240 centimetri di circonferenza del tronco. Nonostante i lavori per adeguarne l'afflusso idrico, il laghetto è prosciugato e i cipressi rimasti non si presentano nella migliore delle condizioni vegetative.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Taxodium distichum* var. *imbricatum* (Nutt.) Croom

Nome comune **Cipresso calvo**

Famiglia **Taxodiaceae**

Origine **Florida e stati limitrofi**

Anno d'introduzione in Europa **1789**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **pubblica**

Altitudine **270 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **240 cm**

Altezza **27 m**

Anno di impianto **1895**

Diametro medio chioma **9 m**



Il cipresso calvo è originario delle zone paludose del sud-est degli Stati Uniti e ha la singolare caratteristica di poter crescere anche in terreni estremamente umidi, addirittura con radici sommerse dall'acqua per lunghi periodi, grazie a protuberanze (pneumatofori) che si originano dalle radici e fuoriescono sopra il livello del terreno, per dare maggiore stabilità all'albero.

La presenza di tali specie, non tipiche del territorio e "rare" per la zona, va legata alla visione del giardino come collezione di specie esotiche e di particolare pregio estetico. Impostazione che anche il Giardino Garbari ha avuto al pari di tanti parchi realizzati nell'Ottocento.





Il cipresso messicano era da collezione

Si incontra il cipresso messicano (*Cupressus lusitanica*) percorrendo il vialetto che, dall'ingresso a valle, conduce alla zona settentrionale del parco in direzione della villa.

Quella pianta venne collocata in quell'area probabilmente per essere inserita in un parterre con fontana circondato da un prato in conformità dell'originale giardino della famiglia de Roveretti.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Cupressus lusitanica* Mill.

Nome comune **Cipresso messicano**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **America centrale**

Anno d'introduzione in Europa **1682**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **pubblica**

Altitudine **270 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **158 cm**

Altezza **18 m**

Anno di impianto **antecedente al 1940**

Diametro medio chioma **6 m**



Nel corso del tempo il cipresso messicano è riuscito a raggiungere dimensioni importanti quali 18 metri di altezza e 158 centimetri di circonferenza del tronco.

La specie si rinviene in centro America (Messico, Honduras e Guatemala) e proprio per questa sua provenienza venne probabilmente scelta e piantata nel parco della villa così da rappresentare una curiosità esotica nella "collezione" di specie rare di cui il parco era composto.

Nell'autunno del 2014 un fortunale ha compromesso la stabilità della pianta provocando una significativa deviazione dalla verticalità e la spaccatura longitudinale del fusto. La pianta è stata quindi ridotta in altezza al fine di garantirne la stabilità.





Il ginepro della Siria si alza su due tronchi

La volontà di Giuseppe Garbari di creare un bosco misto con molte specie rare e importate è dimostrata anche dalla presenza di due splendidi esemplari di *Juniperus drupacea*. Sono piante denominate ginepro della Siria, cresciute vicine tra di loro e dotate di un'importante chioma.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Juniperus drupacea* Labill.

Nome comune **Ginepro della Siria**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **Mediterraneo orientale**

Anno d'introduzione in Europa **1854**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **pubblica**

Altitudine **271 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **194 cm**

Altezza **16 m**

Anno di impianto **1895**

Diametro medio chioma **5 m**

La loro è la specie di ginepro con gli esemplari più alti, pur con crescita lenta, tanto che riescono a formare un cono alto 10-25 metri e a sviluppare un tronco con circonferenza fino a due metri. Quelli del Giardino Garbari sono in linea con queste dimensioni raggiungendo i sedici metri di altezza con 194 centimetri di circonferenza del tronco. Il diametro medio della chioma è di 5 metri.

Altra caratteristica della specie è di produrre bacche più grandi rispetto a qualsiasi altro ginepro. Quei frutti maturano in circa 25 mesi e si presentano con una forma ovoidale che può raggiungere un diametro di 15 - 25 millimetri. Tale caratteristica ne aumenta l'interesse verso queste piante.





Una quercia sempreverde dalla Cina

Nella zona antistante la villa, ossia nell'area a parco separata dal Giardino Garbari, cresce una pianta di *Quercus myrsinifolia* nota anche con il nome comune di quercia sempreverde cinese. Si tratta di un albero sempreverde di dimensioni medio-piccole, originario di Cina e Giappone, dal portamento compatto e densamente ramificato. Le foglie sono lisce, lucide e lanceolate, lunghe fino a 12 centimetri, largamente dentate, color porpora alla nascita poi verde scuro sopra e più chiare sotto.

L'esemplare di Villa Taxis - O Santissima ha un'altezza di 12 metri con una circonferenza del tronco di 120 centimetri. Il suo vigore vegetativo è buono, il che consente di prevedere una sua ancora lunga presenza all'interno del giardino nel quale distende la sua ampia chioma di 7 metri di diametro.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Quercus myrsinifolia* Blume

Nome comune **Quercia cinese**

Famiglia **Fagaceae**

Origine **Cina e Giappone**

Anno d'introduzione in Europa **1854**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **privata**

Altitudine **270 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **120 cm**

Altezza **12 m**

Anno di impianto **antecedente al 1950**

Diametro medio chioma **7 m**







Il cipresso dell'Arizona messo a guardia della ferrovia

Cresciuto nell'area centrale del Giardino Garbari, il cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*) si erge poco distante dal ciglio della collina che sovrasta i binari della ferrovia della Valsugana. Proprio la costruzione della linea ferroviaria (realizzata in quel tratto tra il 1894 e il 1896) aveva intaccato il territorio, per cui si rese opportuna la messa a dimora di alberi. Questo fu congeniale a Giuseppe Garbari nel progettare e realizzare anche il suo giardino, inserendo tra le altre piante anche il *Cupressus arizonica*.

A distanza di più di un secolo questo albero ha raggiunto l'altezza di 19 metri con il tronco dotato di una circonferenza di 330 centimetri.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Cupressus cfr. arizonica*
Greene

Nome comune **Cipresso dell'Arizona**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **America centrale**

Anno d'introduzione in Europa **1882**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **pubblica**

Altitudine **270 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **330 cm**

Altezza **19 m**

Anno di impianto **1895**

Diametro medio chioma **7 m**

La chioma si apre a 8 metri con un diametro medio di 7. Caratteristiche queste che rientrano nella sua funzione ornamentale.

Dal punto di vista botanico questa specie presenta una grande variabilità su un areale frammentato e disgiunto al confine tra Arizona, California e Messico con molte presenze anche isolate a diverse quote, dall'alta montagna fino alla costa. Modificazioni nella morfologia all'interno di questa specie si presentano anche nella corteccia che varia da liscia e marrone rossa fino a grigia e screpolata, rigata e solcata. Pure il colore delle foglie muta dal verde scuro cupo, fino al grigio, grigio argento, grigio azzurro, con coccole variabili in forma e numero da uno fino a tre centimetri e forma da sferica a ovale bislunga. Indagini recenti hanno riunito in un'unica specie molto variabile le piante che presentano tali diversità di caratteristiche.





La torreia giapponese perla della collezione

Nella generale impostazione del parco Garbari come collezione di conifere esotiche trova collocazione anche un esemplare di torreia giapponese (*Torreya nucifera*). Si tratta di una conifera originaria del Giappone e raramente coltivata in Europa come specie ornamentale e pertanto presente in ben pochi parchi storici italiani. Si tratta di una specie a lento accrescimento, tanto che nel corso dei suoi circa 120 anni la torreia non è riuscita a superare i 10 metri di altezza e i 100 centimetri di circonferenza del tronco alla base. Benché a prima vista appaia poco significativa sia per portamento sia per dimensioni, questa pianta merita considerazione in relazione alla sua rarità botanica e al suo valore storico-culturale. Con ciò arricchisce un parco-collezione di grandissimo interesse e importanza per la città come testimonianza di un approccio al giardino di tipo collezionistico della fine dell'Ottocento.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Torreya nucifera*
(L.) Siebold & Zucc.

Nome comune **Torreia giapponese**

Famiglia **Taxaceae**

Origine **Giappone**

Anno d'introduzione in Europa **1764**

LOCALIZZAZIONE

Via G. Ferrandi, Giardino Garbari

Area **pubblica**

Altitudine **270 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **100 cm alla base**
(policormica)

Altezza **10 m**

Anno di impianto **1895**

Diametro medio chioma **4,5 m**







Villa de Mersi (Villazzano)

Dove il grande giardino diventava frutteto

Per la bellezza della sua facciata barocca con timpano a pagoda rivolta verso la valle, per il suo parco di circa due ettari, per essere stata una secolare proprietà della famiglia de Mersi, la villa costituisce un simbolo della frequentazione nobiliare della zona collinare della città. Esistono certo altre ville storiche in zona ma, con la sua collocazione prospiciente la vallata e con l'essere diventata patrimonio comunale e di uso pubblico, villa de Mersi ha acquisito un rilievo del tutto particolare.

Acquistata dal Comune di Trento nell'ottobre 1988, restaurata e aperta al pubblico assieme al suo parco nel giugno 2001, ospita gli uffici della Circoscrizione, sale di rappresentanza, le sedi delle associazioni del sobborgo. Sul retro, nella cosiddetta "barchessa", ha trovato posto il circolo degli anziani e pensionati. Inoltre il complesso monumentale è diventato uno dei luoghi più richiesti per la celebrazione dei matrimoni civili.

L'edificio fu costruito nel Settecento da Andrea de Mersi (1685 - 1746) come residenza di villeggiatura e costruito sui resti di una casa colonica distrutta da un incendio. Aveva però anche una funzione economica essendo al centro di una proprietà agricola che è proseguita nei secoli e che poi si è conclusa nell'area a frutteto a scavalco della strada che sale verso Villazzano. Il frutteto si avviava dentro il parco storico della villa, come prosecuzione dell'area coltivata come parco all'italiana, come giardino formale, come area delle essenze, come orto, come boschetto romantico. Nella parte retrostante, verso quella che viene indicata come cappella, era presente il giardino pensile dei fiori.

Dalla seconda metà del Novecento la villa di villeggiatura è diventata residenza della famiglia del barone Bodo de Mersi, fino all'acquisizione da parte del Comune.

All'interno del parco, come si vedrà in seguito, sono presenti alcuni alberi monumentali. 🌳



I cipressi posti a corona per festeggiare i figli maschi

Il cuore del parco storico di villa de Mersi è la corona di forma ellittica formata da sette cipressi (*Cupressus sempervirens*) che racchiudono la grande fontana con getto saliente ai piedi della doppia scala di accesso al salone centrale del grande edificio.

I cipressi venivano piantati dalla famiglia de Mersi in occasione della nascita di figli maschi e non è certo a caso che siano stati collocati nel cuore del parco. Per le figlie femmine era riservata una pianta di rose.

Già nel 1885 si ha notizia di questo “recinto” dove le piante erano originariamente collocate «all'interno degli scomparti ad aiuola a ridosso di un bordo di pietra». Nel corso dei decenni «sono debordati nella ghiaia e l'immagine che ne deriva



DATI GENERALI

Nome scientifico *Cupressus sempervirens* L.

Nome comune **Cipresso**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **Mediterraneo orientale**

LOCALIZZAZIONE

Villazzano, villa de Mersi

Area **pubblica**

Altitudine **340 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **236 cm**

Altezza media **21 m**

Anno di impianto **antecedente al 1870**

Diametro medio chioma **4,7 m**



è di uno scarso ordine compositivo in un recinto storico che, per eccellenza aveva una chiara figura geometrica di riferimento, il cerchio». I fusti scuri e dritti «suggeriscono comunque l'idea di un colonnato attorno alla fontana» (Cunico ...et al., 2001) e fissano l'identità della villa.

Le sette piante hanno un'altezza che varia da 16 a 24,5 metri e una circonferenza dei tronchi tra 210 e 255 centimetri. Gli esemplari più vecchi hanno età superiore ai 150 anni, ma, data la proverbiale longevità del cipresso, si può con ragionevole certezza ritenere che questa importante testimonianza arborea possa ancora per lunghi anni caratterizzare quel parco.

Va anche segnalato che altri due cipressi di analoghe dimensioni sono presenti presso l'ingresso alla villa verso via dei Colli in prossimità del giardino ottocentesco.





Il nocciolo turco in cerca della luce

La pianta, con la sua imponenza e con la sua chioma di dimensioni importanti, è ben visibile da via dei Colli nei pressi del muro di recinzione nell'angolo nord-orientale del parco di villa de Mersi. Si tratta di un grande esemplare di nocciolo turco (*Corylus colurna*), parente esotico del più comune nocciolo, cresciuto all'interno del giardino romantico ottocentesco. Ha raggiunto un'altezza di 20 metri con 120 centimetri di circonferenza del tronco e con una chioma di 8 metri di diametro: sono dimensioni notevoli per questa pianta che raramente raggiunge uno sviluppo tanto importante.

La vicinanza di altre piante ha fatto sì che il "nocciolo turco" abbia sviluppato le sue dimensioni in altezza ponendosi alla ricerca della luce. Lo dimostra anche la mancanza di rami nella parte bassa del tronco, che risulta essere liscio fino all'altezza di 6 metri. Si è sviluppato quindi un albero alto, slanciato con chioma molto ben formata che sovrasta quella delle piante circostanti. Tali dimensioni contraddicono quelle caratteristiche del nocciolo a forma arbustiva e con la crescita molto lenta e dimensioni molto inferiori. Tutto questo attribuisce un importante valore botanico al nocciolo del parco de Mersi.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Corylus colurna* L.
Nome comune **Nocciolo della Turchia**
Famiglia **Betulaceae**
Origine **Mediterraneo orientale**
Anno d'introduzione in Europa **1582**

LOCALIZZAZIONE

Villazzano, villa de Mersi
Area **pubblica**
Altitudine **340 m s.m.l.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **192 cm**
Altezza **20 m**
Anno di impianto **antecedente al 1940**
Diametro medio chioma **8 m**







Villa Chinatti (Povo)

Il neoclassico come residenza borghese

Progettata dall'ingegnere Luigi Obrelli in stile neoclassico, la villa fu costruita a Povo tra il 1888 e il 1889 da Pietro Chinatti, il quale volle collocare sul frontone tre statue mitologiche in cotto. Il proprietario era una persona benestante di Trento, ma esercitava anche l'attività commerciale: possedeva infatti un "negozio di droghe, coloniali e liquori" in via Oriola. Terminata la villa di Povo, nel 1891 Pietro Chinatti si costruì, al numero 5 di via Grazioli, un proprio palazzo di impronta tardo neoclassica. Tale edificio dal secondo dopoguerra fino al 1959 divenne il Palazzo del Governo ospitando la Prefettura e poi il Commissariato del Governo.

Per la famiglia Chinatti la villa di Povo era quindi la residenza estiva con parco e campagna seguendo un'usanza secolare tipica delle famiglie più facoltose della città. Fu a fine Ottocento che i grandi proprietari, per lo più nobili, avviarono la pratica di cedere appezzamenti agricoli alla più ricca borghesia così che sorsero nuove residenze con giardino. Villa Chinatti rappresenta un esempio di questa urbanizzazione collinare borghese, non più nobiliare, della fine dell'Ottocento.

L'edificio si trova al numero 42 di via della Resistenza a Povo, poco oltre il polo sociosanitario lungo la strada che porta a Oltrecastello. Proprio dalla strada è pienamente visibile nel parco un bell'esemplare secolare di *Ginkgo biloba* dalle dimensioni importanti. 🌿



Il ginkgo cresciuto per festeggiare un matrimonio

La pianta di *Ginkgo biloba* di villa Chinatti fu messa a dimora nel 1913 per festeggiare il matrimonio della nonna dell'attuale proprietaria. Raggiunge ora i 23 metri di altezza con 265 centimetri di circonferenza del tronco: si tratta di una dimensione importante per un albero che circa trent'anni fa fu colpito da un fulmine che ne segnò pesantemente la corteccia. Nel corso dei decenni la pianta è riuscita a rimarginare molto bene le sue ferite come dimostra la sua chioma di circa 9 metri di diametro.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Ginkgo biloba* L.
Nome comune **Ginkgo**
Famiglia **Ginkgoaceae**
Origine **Cina**
Anno d'introduzione in Europa **1730**

LOCALIZZAZIONE

Povo, via della Resistenza, villa Chinatti
Area **privata**
Altitudine **450 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **265 cm**
Altezza **23 m**
Anno di impianto **1913**
Diametro medio chioma **8,5 m**



Conosciuto dall'uomo fin dal 3000 a. C. per le sue importanti funzioni medicinali e alimentari, il *Ginkgo biloba* è un vero e proprio fossile vivente perché è giunto pressoché immutato ai giorni nostri nelle stesse forme che aveva nell'era terziaria quando estendeva la sua diffusione a grandi porzioni del pianeta. Nei millenni ha ridotto il proprio areale e venne individuato in Cina all'inizio del '700. I semi di *Ginkgo biloba* furono portati in Europa dal medico e botanico tedesco Engelbert Kaempfer e piantati al giardino botanico di Utrecht in Olanda nel 1730. Presto la specie si diffuse come pianta ornamentale nei giardini di tutto il continente.

Va segnalato infine che nel parco di villa Chinatti è presente, accostato all'edificio, un esemplare di tiglio dalle forme e dimensioni molto importanti che potrebbe essere coetaneo del Ginkgo, se non più vecchio.





Villa Lubich (Povo)

Una casa dove è “passato” anche il Concilio

In proprietà alla famiglia Lubich dall'inizio del Novecento, con il suo parco e l'area agricola adiacente, la villa si impone nella stretta via Pinara. La strada un tempo era l'accesso verso il Cimirlo e la montagna di Povo ed anche per questo nel muro di cinta verso via della Resistenza nel 1898 è stato inserito un capitello per la devozione della Madonna in aiuto dei viandanti.

Il grande edificio è di epoca settecentesca così come indica la meridiana in cui si legge la data 1748 e la sua proprietà allora era riferita alla nobildonna Garavaglia de Soresina, contessa Saracini di Belfort. Il complesso era stato riedificato su una precedente residenza che la tradizione indica come frequentata da prelati ai tempi del Concilio di Trento (1545 - 1563). Dopo la proprietà Garavaglia nell'Ottocento è subentrata la proprietà Maier e infine Lubich. Il parco si affaccia sulla vallata e la densità degli alberi nasconde in parte la villa. La pianta di maggiore interesse è una sequoia gigante, ma è presente anche un tiglio dalle forme e dimensioni importanti. 🌿



La sequoia è stata più forte del fulmine e del tempo

L'altezza è di 31,5 metri, la circonferenza del tronco è di 600 centimetri, quella della fitta e compatta chioma è di 8 metri: queste le caratteristiche più evidenti della sequoia gigante (*Sequoiadendron giganteum*) che si erge nel parco della villa Lubich. La pianta dialoga a distanza con un'altra sequoia di 30 metri di altezza presente a Povo nel giardino di villa Thun, ora in proprietà delle suore Orsoline.

Le condizioni vegetative risultano essere più che soddisfacenti e l'assenza di limitazioni fisiche o spaziali fanno sperare in un continuo e lungo sviluppo.

Secondo quanto riferito dalla proprietaria, a cavallo tra gli anni novanta del Novecento e Duemila la pianta venne colpita da un fulmine che compromise in modo irrimediabile la porzione apicale della chioma rendendo quindi necessaria l'asportazione di diversi metri di fusto. La sequoia ha però reagito molto bene all'intervento incurvando i rami sommitali a formare una nuova cima.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) J. Buchholz

Nome comune **Sequoia gigante**

Famiglia **Taxodiaceae**

Origine **California**

Anno d'introduzione in Europa **1853**

LOCALIZZAZIONE

Povo, via della Resistenza, villa Lubich

Area **privata**

Altitudine **455 m s.m.l.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **600 cm**

Altezza **31,5 m**

Anno di impianto **antecedente al 1870**

Diametro medio chioma **8 m**

Per quanto riguarda l'età è possibile ipotizzare, vista la vicinanza nello spazio e la comparabilità delle dimensioni, che la pianta sia stata messa a dimora a metà dell'Ottocento, negli stessi anni cioè di quella della villa Thun (*Gorfer, 1986*). Tale data appare ragionevole se si tiene conto che le sequoie vennero introdotte in Europa proprio alla metà dell'Ottocento.

Aiuta a fissare tale datazione anche la circostanza che proprio in quell'epoca vennero piantate le più note sequoie del parco della Burcina in Piemonte. Ciò fa pensare che le piante di villa Thun e di villa Lubich, assieme a quelle della Burcina, siano state tra i primi esemplari portati in Italia come novità botanica e utilizzati a fine ornamentale.

Va ricordato che la sequoia è una specie antichissima, relitto di una vegetazione che nell'Eocene, oltre 50 milioni di anni fa, era ampiamente diffusa anche in tutta Europa.





Villa Thun (Povo)

L'Istituto Orsoline, oasi di pace

Nella piazza Mancini di Pantè di Povo, là dove si avvia la strada verso Oltrecastello, dietro un muro e una cancellata al numero 15 è presente la settecentesca villa che fu delle famiglie Consolati, Malfatti e poi acquistata dai Thun. L'ultimo passaggio di proprietà si è avuto nel 1954 quando l'edificio, con l'area verde adiacente e i terreni coltivati, fu acquistato dall'Istituto Santa Angela delle Suore Orsoline. Il complesso ora offre alle suore più anziane della congregazione la possibilità di trascorrere serenamente i loro ultimi anni.

Con lo stemma dei Thun sulla facciata, il palazzo si caratterizza per l'ordine simmetrico delle finestre bugnate, con in risalto quelle del piano nobile fregiate da busti scolpiti secondo il gusto del tardo Settecento. All'interno si apre un grande salone a due piani con decorazioni in stile impero.

All'esterno la villa è tuttora dotata di un parco, di cui una parte è stata ceduta alla metà degli anni Novanta del Novecento in occasione del restauro del complesso. In prossimità dell'edificio, e ben visibile dall'esterno, è presente una sequoia di grandi dimensioni piantata a metà dell'Ottocento, periodo di rivoluzioni, di speranze e di crisi dei vecchi regimi (*Gorfer, 1986*). Rappresenta quindi un simbolo alla pari del cedro di Gocciadoro piantato nel 1861 in coincidenza con la proclamazione dell'Unità d'Italia. 🌲



L'antica sequoia è ancora in giovane età

La grande sequoia è facilmente individuabile da piazza Mancì perché con i suoi 30 metri sventa nel giardino a fianco della villa delle Orsoline (ex Thun). Il tronco misura 600 centimetri di circonferenza e la chioma si estende con un diametro di 10 metri.

Si tratta di un esemplare di *Sequoiadendron giganteum*, specie originaria del nord America e più precisamente delle montagne della Sierra Nevada in California, dove è specie sempre rara e sporadica e si rinviene in numerosi piccoli nuclei chiamati "groves" ciascuno però di poche decine di individui, relitti sopravvissuti fino a noi da un'epoca passata. L'individuo più grande in America è chiamato "Generale Sherman" e ritenuto il più grosso essere vivente, alto 84 m, con una circonferenza di 25 m, pesante 2.500 tonnellate, con un volume di 1.400 m³.

Piantata a metà dell'Ottocento, la sequoia della villa delle Orsoline non mostra segni di decadimento esterni o di sofferenza: questo stato di salute è anche in rapporto con la sua giovane età rapportata alla longevità della specie. Un'indagine svolta nel 1991 dall'Istituto Agrario di San Michele all'Adige ne accertò sì le condizioni soddisfacenti, ma internamente l'albero è risultato essere cavo e con iniziali seccumi che interessano parti delle porzioni terminali dei rami, fatto questo comune ad altri esemplari di sequoia presenti sul territorio trentino.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) J. Buchholz

Nome comune **Sequoia gigante**

Famiglia **Taxodiaceae**

Origine **California**

Anno d'introduzione in Europa **1853**

LOCALIZZAZIONE

Povo, piazza Mancì 15, Istituto Orsoline (ex villa Thun)

Area **privata**

Altitudine **400 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **600 cm**

Altezza **33 m**

Anno di impianto **antecedente al 1870**

Diametro medio chioma **10 m**







Via Dallafior (Povo)

Il triangolo verde valorizzato dalla nuova chiesa

Nel triangolo verde oltre il fianco sinistro della chiesa parrocchiale di Povo, tra via don Tommaso Dallafior e via dei Rivi, si impone alla vista un maestoso cipresso dell'Himalaya (*Cupressus torulosa*) che con i suoi 28 metri supera le piante che gli stanno attorno. Dal punto di vista dell'altezza dialoga solo con la sequoia del non lontano Istituto delle Orsoline nella ex villa Thun che, con i suoi 33 metri, lo sopravanza di poco.

È facile immaginare che quel territorio, ora usato come giardinetto, sia sempre stato una pertinenza della chiesa come anche fanno intendere alcune immagini presenti nella pubblicazione "Il Sacro a Povo. I 100 anni della chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Andrea" edita da "Tuttapovo" nel 2012 in occasione del centenario della Consacrazione. Va chiarito che la vecchia piccola chiesa del paese venne demolita nel 1908 perché pericolante e che la costruzione dell'attuale edificio religioso si è completata nel 1912.

Dalle immagini presenti nella pubblicazione si individua che lungo la strada che passava davanti alla vecchia chiesa correva un muretto dietro il quale si vede qualche alberello proprio nel triangolo verde che ora ospita il cipresso e due cedri. A sua volta una foto del 1929 mostra chiaramente le alberature attuali ormai cresciute.

Il cipresso va quindi identificato come più che centenario e non può essere da meno tenendo conto anche delle tradizioni dell'ornato nei pressi nelle chiese edificate fuori dai centri urbani. Il sagrato veniva tenuto normalmente libero, ma, se solo vi era spazio disponibile, nelle vicinanze si sono spesso creati dei giardini impreziositi da alberi e fontane.

Va segnalato che all'ombra dei cedri è presente il monumento ai Caduti di tutte le guerre arricchito da una statua in bronzo raffigurante una madre (Patria) col figlio morente. È opera dello scultore Eraldo Fozzer. 🌿



Il cipresso dell'Himalaya alto e ritto come le "sue montagne"

Lungo via Tommaso Dallafior, all'estremità del triangolo verde e alberato verso la piazza di Povo si alza con i suoi 28 metri di altezza e 3,30 metri di circonferenza un raro esemplare di *Cupressus torulosa*. Nella prospettiva la sua chioma piramidale si mette in competizione con il campanile della vicina chiesa parrocchiale di cui il piccolo giardino è una pertinenza.

Le dimensioni, la rarità botanica e il valore paesaggistico ne fanno un monumento vegetale. Delle dimensioni si è detto, della rarità botanica fa fede la sua origine. Il *Cupressus torulosa* è noto infatti anche come cipresso dell'Himalaya perché cresce in Asia in territori fino a 2.800 metri di altitudine riuscendo a raggiungere i 45 metri di altezza. Con il suo legno vengono costruiti i templi tibetani e le piante sono spesso presenti proprio accanto ai luoghi di culto.

Per quanto concerne il valore paesaggistico l'evidenza è palmare trovandosi la pianta in un punto di grande e aperta visibilità lungo la strada principale e in diretto collegamento con vicine aree a giardino anch'esse caratterizzate da importanti presenze vegetali.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Cupressus cfr. torulosa*

D. Don

Nome comune **Cipresso dell'Himalaya**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **Himalaya**

Anno d'introduzione in Europa **1824**

LOCALIZZAZIONE

Povo, via Dallafior

Area **pubblica**

Altitudine **400 m s.l.m.**

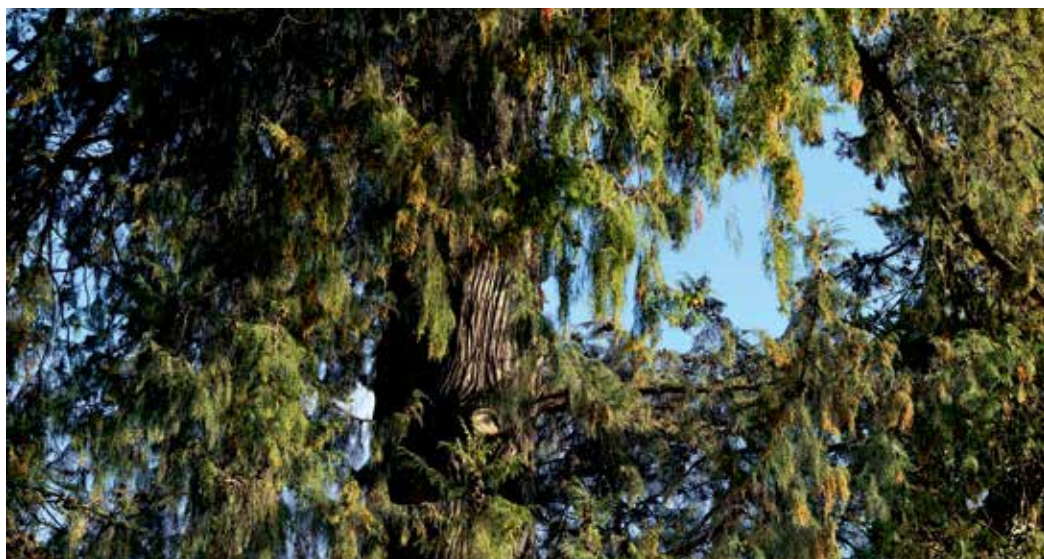
DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **330 cm**

Altezza **28 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **11 m**







Villa Larcher (Maderno)

Oltre la colonizzazione romana

Sul ciglio della stretta strada che collega la località Bergamini con Maderno sulla collina di Martignano sulle pendici del Calisio, villa Larcher, già proprietà Ciani, appare solitaria benché affiancata da un parco. Faggi e abeti si estendono verso sud, ma seguendo una striscia verde a monte della via proseguono alcuni cedri deodara e pini neri, assieme ad abeti rossi e acacie (Gorfer, 1986). Se questo è l'articolato parco, vicino al fianco sud dell'edificio si erge un maestoso tiglio (*Tilia platyphyllos*) che allunga la chioma sulla strada.

Sulla facciata del palazzetto è presente una nicchia con l'affresco della Madonna in cui si leggono la sigla del committente G. C. (Ciani) e la data di costruzione 1859.

Un centinaio di metri oltre villa Larcher si arriva a Maderno, un villaggio di impronta medioevale con un centinaio di abitanti e alcune case erette su un terrazzo a monte della strada. Gli avvolti e i passaggi interni rivelano un'edilizia rurale compatta, caratteristica delle aree montane: eppure non si è lontani dalla città, anzi si è a un paio di chilometri da Martignano. Ma è proprio la strada che collega il sobborgo a segnare la differenza di ambiente. La vecchia via, piuttosto stretta e ripida, corre infatti tra muri formati da poderosi massi appoggiati su sporgenze di scaglia rossa: è un percorso di impronta plurisecolare verso un luogo nato come residenza signorile alto-medioevale insediatasi sulla colonizzazione agricola romana. Basti pensare a tal proposito che la strada romana Claudia Augusta transitava proprio per Martignano. 🍷



Il **tiglio** imponente cresciuto libero

Il tiglio (*Tilia platyphyllos*) che si trova nel parco della villa Larcher ha dimensioni importanti e un portamento esemplare, caratteristiche rese possibili dal fatto che ha potuto crescere libero di svilupparsi in ogni direzione. Si tratta di un pregevole esemplare di questa specie: l'età è di circa 130 anni, lo sviluppo ha raggiunto 27 metri di altezza e 410 centimetri di circonferenza, infine la chioma fitta, ben bilanciata e piena si estende per 15 metri di diametro. Questo fa sì che in ambito italiano può essere considerato uno dei tigli con maggiori dimensioni.

Esemplari con caratteristiche comparabili hanno età stimate di 400 anni, ma è ragionevole pensare che il tiglio della villa Larcher abbia raggiunto le dimensioni attuali in tempi meno lunghi in virtù di condizioni particolarmente favorevoli. Il tiglio comunque non presenta alcun segno di stanchezza anche in relazione alla grande longevità della specie.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Tilia platyphyllos* Scop.

Nome comune **Tiglio**

Famiglia **Tiliace**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Via di Maderno 22, villa Larcher

Area **privata**

Altitudine **490 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **410 cm**

Altezza **27 m**

Anno di impianto **antecedente al 1880**

Diametro medio chioma **15 m**







Villa Maria (Maderno)

Uno scrigno vegetale nel parco

A Maderno a monte della collina del Calisio si intravede villa Maria che si leva dietro un alto muro che fa angolo pressoché retto con la strada collinare che da Cognola, passando per maso Bergamini, porta a Martignano. Guardando oltre il muro si impongono soprattutto le chiome degli alberi che formano il parco della residenza, ma balza all'occhio anche un folto canneto di bambù. L'impressione è che dietro quella barriera vi sia una spianata davvero ricca di specie vegetali importanti.

Villa Maria è una grande residenza signorile con facciata ottocentesca ristrutturata nel 1908 quando entrò in proprietà della famiglia Videsott e proprio i Videsott in quella occasione assegnarono il nome ora usato. In precedenza l'edificio aveva un assetto baroccheggiante così come voluto dai primi proprietari, i conti Triangi di Trento. Tale famiglia aveva proprietà a Maderno fin dalla fine del 15° secolo, ma nel corso dell'Ottocento la villa e i terreni circostanti passarono prima alla famiglia Volpi e infine ai Videsott «che ebbero cura del parco oggi rigoglioso di conifere esotiche» (Gorfer, 1986).

Il parco è certo ammirevole sia per le piante, sia per la sua sensazione di scrigno vegetale che offre. Dalla villa si estende anche un panorama completo sulla vallata e sulle montagne che la circondano. 🌿



L'ippocastano apre la chioma e diventa il re del giardino

La pianta di maggiore interesse botanico all'interno della villa Maria di Maderno è un ippocastano (*Aesculus hippocastanum*) dalle dimensioni importanti: misura circa 23 metri di altezza con un tronco di 483 centimetri di circonferenza. La chioma non solo si estende per 18 metri di diametro ma si presenta fitta e bilanciata, molto ben formata grazie al fatto di essersi sviluppata in un'area libera da impedimenti.

L'età della pianta è indefinita, verosimilmente può avere un'età compresa tra 150 e 200 anni, un tempo non conclusivo visto che esistono ippocastani che contano quattro secoli.

Va ricordato che l'ippocastano è da secoli utilizzato come pianta ornamentale in parchi e giardini, ma soprattutto è stato utilizzato in modo massiccio nelle alberature stradali ottocentesche per la sua particolare resa estetica grazie alla caratteristica di avere chiome molto fitte e frondose e fioriture di particolare bellezza.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Aesculus hippocastanum* L.

Nome comune **Ippocastano**

Famiglia **Hippocastanaceae**

Origine **Europa orientale (penisola balcanica)**

Anno d'introduzione in Europa **1576**

LOCALIZZAZIONE

Via di Maderno 13, villa Maria

Area **privata**

Altitudine **490 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **483 cm**

Altezza **23 m**

Anno di impianto **antecedente al 1850**

Diametro medio chioma **18 m**







Cortesano

La chiesa di S. Antonio tra Medio Evo e delizie

Con a valle Castel Cortesano, che nel 1425 «esisteva già da tempo» e con a monte il gruppo di case denominate Castel Redölf, la chiesa di Cortesano dedicata a Sant'Antonio si pone al centro della vecchia urbanizzazione del paese collinare. Emerge pertanto come se fosse il perno su cui si articolano le suggestioni medioevali degli edifici più vicini assieme alle preziosità delle poco distanti residenze signorili di campagna. Proprio queste ultime ricordano come Cortesano, borgo sulle pendici del monte Calisio nella Circoscrizione di Meano, sia stato nei secoli un luogo di delizie per le famiglie nobili di Trento e non solo. Si hanno notizie di residenze dei Belenzani, dei Roccabruna, dei de Negri, proprietari questi ultimi di un grande roccolo (*Gorfer, 1990*).

La chiesa, costruita nel 1707, poi ristrutturata nel 1888, presenta un portalino cinquecentesco e all'interno ha un altare ligneo dipinto e dorato. L'edificio religioso si leva in salita ai Spiazzi su un terrazzamento artificiale sul cui margine cresce uno spaccasassi o bagolaro. Considerata la ristrutturazione della chiesa avvenuta nel 1888 è possibile che quell'albero sia stato piantato a conclusione dei lavori. 🌿



Lo spaccasassi si leva forte nonostante la cavità

Importanti sono le dimensioni dello spaccasassi (*Celtis australis*) antistante la chiesa di Cortesano: l'altezza è di 12 metri e la circonferenza del tronco arriva a 370 centimetri. La chioma con diametro di 8 metri si presenta fitta, regolare e ben formata, ma un'importante cavità si estende all'interno del tronco e delle due branche principali. Tali cavità per ora non sembrano compromettere la salute della pianta che ha reagito producendo abbondante legno cicatriziale, inspessendo di molto le aree perimetrali dello spazio aperto. Un tirante in acciaio è stato posto a consolidare una delle sue branche principali. Data la cavità è difficile risalire all'età effettiva della pianta ma, stando alle testimonianze di anziani locali, l'età è certamente superiore al secolo.

Come vuole il suo nome comune, spaccasassi, le radici e il tronco della pianta hanno forzato il muro di contenimento della piazzetta spezzandone in modo significativo un angolo.

Lì dove è cresciuto, l'albero costituisce una presenza caratterizzante e familiare per il borgo; al pari di una delle tante statue che in centri abitati più grandi e popolosi vengono erette sui sagrati. A Cortesano pertanto è il bagolaro il monumento che da generazioni viene associato alla chiesa e al suo sagrato.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Celtis australis* L.

Nome comune **Spaccasassi**

Famiglia **Ulmaceae**

Origine **Mediterraneo**

LOCALIZZAZIONE

Cortesano, salita ai Spiazzì

Area **pubblica**

Altitudine **565 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **370 cm**

Altezza **12 m**

Anno di impianto **antecedente al 1890**

Diametro medio chioma **8 m**







Vigo Meano

La chiesa di San Pietro e Paolo sfiora i mille anni

È uno dei luoghi più panoramici della collina nord di Trento con ai suoi piedi un terrazzamento coltivato a vite, di fronte un ventaglio di montagne che va dal Bondone al Monte di Mezzocorona con l'emergere del Brenta e delle Maddalene. Alle spalle scende il bosco ceduo del Calisio che accompagna la strada - passeggiata tra Vigo Meano e Cortesano. Qui da molti secoli, forse da un millennio, è presente la chiesa, ora cappella cimiteriale, dedicata a San Pietro e San Paolo. Il suo fianco nord è sovrastato dal campanile, il lato sud è impreziosito da un cipresso alto 24 metri che gareggia in altezza con la cuspidale della torre campanaria.

Per la sua localizzazione e per la sua storia la chiesetta è il simbolo di quel territorio. I restauri terminati nel 2005 hanno consentito, oltre che di consolidarla, anche di valorizzare il suo impianto neogotico e salvare le tracce di affreschi cinquecenteschi e seicenteschi.

L'ipotizzata antichità della chiesa risalente addirittura all'11° secolo è definita "plausibile" (*Stenico, 2008*) sulla base di un'annotazione di padre Giangrisostomo Tovazzi (1731 - 1806) che, commentando un passo dei "Monumenta Ecclesiae Tridentinae" di padre Benedetto Bonelli (1704 - 1783), scrisse di avere visto un sigillo dell'anno 1055 del vescovo Attone su un documento riferito a quella chiesa. Di quel sigillo purtroppo non vi è più traccia.

La chiesa di San Pietro e Paolo con annesso cimitero è comunque segnalata in documenti trecenteschi e poi ricostruita nel 1527 come dimostra il campanile a cuspidale piramidale dove si trova quella datazione. Fu poi trasformata in semplice cappella cimiteriale alla fine dell'Ottocento e la messa a dimora del cipresso avvenuta nel 1884 (*Gorfer, 2007*) può esserne una testimonianza. 🌲



Il cipresso è il simbolo di tutto il paesaggio

Il cipresso (*Cupressus sempervirens*) che cresce accanto alla chiesa cimiteriale di San Pietro e Paolo di Vigo Meano si presenta in ottimo stato vegetativo con chioma fitta e compatta dalla caratteristica forma allungata che sembra imitare il vicino campanile.

Piantato nel 1884 ha raggiunto l'altezza di 24 metri con cinque metri di diametro medio della chioma, misure che, in una zona montana a 550 metri di altitudine, sono piuttosto importanti per una specie mediterranea molto longeva. Per questo quel cipresso può entrare a buon diritto tra gli alberi monumentali senza sfigurare al cospetto di piante più adatte e adattate al clima trentino.

Importante è anche il valore paesaggistico e culturale della pianta perché la sua collocazione valorizza in modo importante il luogo, rendendo ben visibile da lontano sia chiesa che cimitero, integrandosi con l'architettura e il paesaggio.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Cupressus sempervirens* L.

Nome comune **Cipresso**

Famiglia **Cupressaceae**

Origine **Mediterraneo orientale**

LOCALIZZAZIONE

Vigo Meano, via Ss. Pietro e Paolo, chiesa c/o il cimitero

Area **pubblica**

Altitudine **545 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **195 cm**

Altezza **24 m**

Anno di impianto **1884**

Diametro medio chioma **5 m**

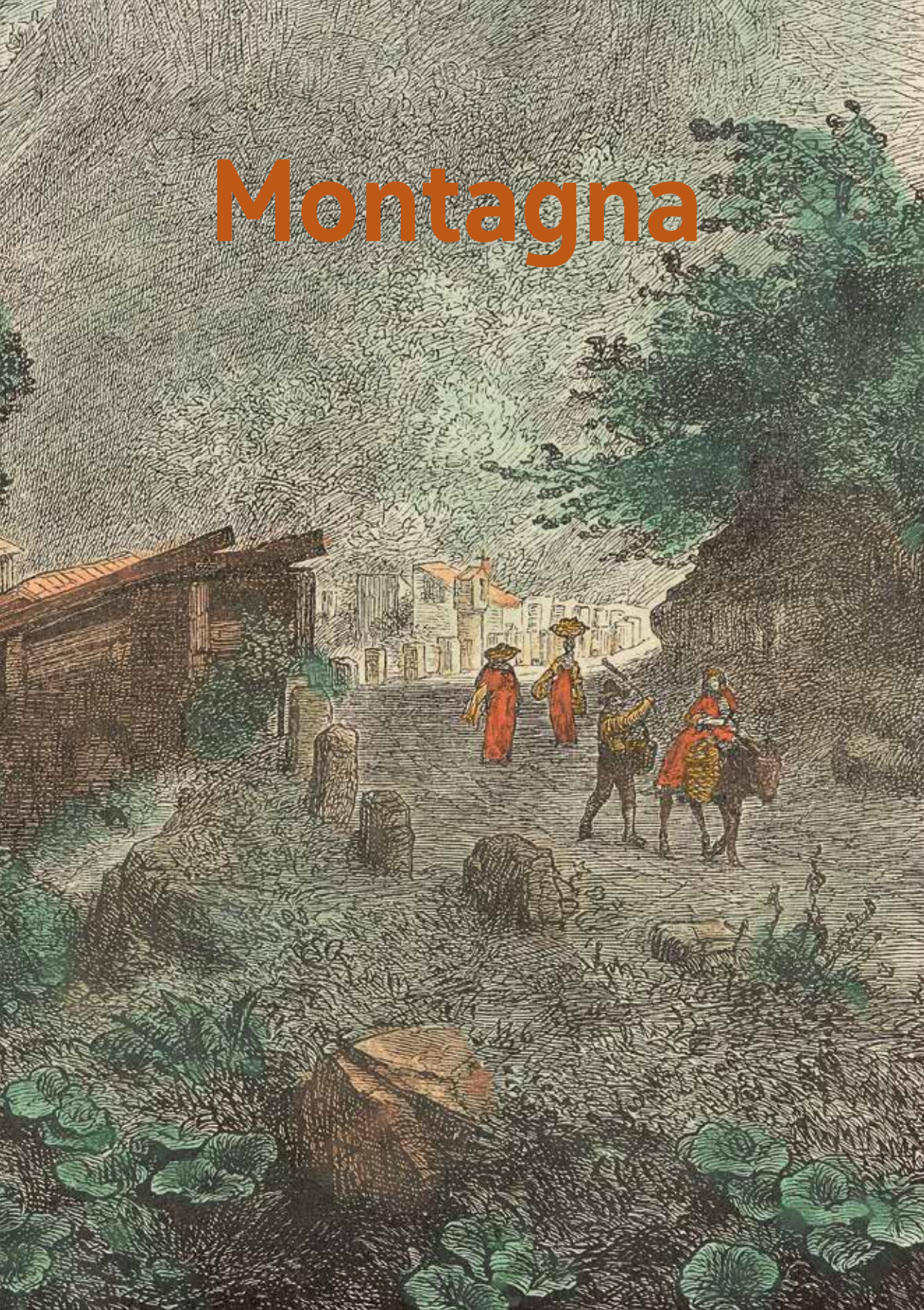






Quarn I, Buco di Vela, sec. XIX, litografia © Collezione privata

Montagna





Passo del Cimirlo

Non solo boschi, ma anche la via verso la Valsugana

Con i suoi 730 metri di altitudine il passo del Cimirlo è ora diventato anche un luogo di residenza oltre che di intrattenimento e di ristoro nella natura soprattutto per gli abitanti del sottostante sobborgo di Povo. Ci sono infatti abitazioni non solo per la vacanza, luoghi di incontro, accessi a passeggiate e tutto quanto è necessario per una scampagnata sui sentieri e nei boschi della Marzola e del monte Celva. Non è sempre stato così: nei secoli il passo del Cimirlo è stato soprattutto un percorso di collegamento tra la conca di Trento e la Valsugana, in ciò favorito dal fatto che la comunità di Povo fino al 13° secolo ebbe in affitto dal Capitolo della Cattedrale di Trento la montagna di Fierozzo. Da qui la presenza di una via che univa Povo (e Trento) con Roncogno e poi Pergine e più oltre. Questa funzione di collegamento viario, esercitata in tandem con il percorso dei Forti tra Cognola e Civezzano, venne meno a partire dal 1850 quando fu terminata la costruzione della strada verso la Valsugana con il passaggio da Ponte Alto e dai “Crozi”.

Il Cimirlo tornò ad essere importante alla fine dell'Ottocento quando acquisì una posizione militarmente strategica tanto che l'esercito austro-ungarico nel 1890 vi tracciò chilometri di trincee e costruì le fortificazioni che hanno costellato tutta la Marzola e il Celva. Nel contempo fu consolidata quella che venne chiamata “strada militare” verso Roncogno.

Se un passo per sua natura è un luogo di collegamento tra valli e territori, il Cimirlo è anche un luogo di partenza per sentieri e percorsi che si intrecciano sulla Marzola, sul Celva e sul Chegul. Sentieri che ora svolgono una funzione escursionistica, ma che nei secoli scorsi sono serviti per raggiungere i terreni di pascolo per il bestiame e di vegetazione per tagliare la legna. Lungo questi sentieri si incontrano ora molte formazioni vegetali importanti, ma nello specifico anche due “monumenti”. 🌲



Il gran ciliegio del prato alla "Casara" in maggio diventa bianco

Il grande ciliegio (*Prunus avium*) del Cimirlo si leva per 27 metri con una circonferenza del tronco di tre metri e mezzo; cresce all'interno di un ampio prato, il che gli consente, al momento della fioritura, di trasformarsi in un'immagine bianca che incanta. Chi li ha assaggiati assicura che i suoi frutti sono neri e dolcissimi. All'orizzonte si vede la piana di Pergine trasformarsi nelle pendici del gruppo del Lagorai.

La pianta è in località "Casara" di Povo a un chilometro e mezzo dal passo del Cimirlo da dove, imboccata la strada per Maranza, superate le ultime case, è necessario salire un ripido tratto sulla sinistra con fondo stradale selciato. Qui si incontra l'edificio che veniva chiamato "roccolo Chesani", restaurato dal Comune e ora sede delle associazioni. La strada forestale, segnata da tracce di muretto a secco, prosegue nel bosco superando il crinale fiancheggiando ampi pascoli in cui sono presenti due casolari tipici dell'uso stagionale per la fienagione. È in uno di questi prati che, nella diretta vicinanza a sinistra della strada forestale, si leva isolato il grande ciliegio. Poco distante è pure presente una piccola casa.

La pianta fa parte di una specie frugale e amante della luce, vive nelle radure assolate e nei



DATI GENERALI

Nome scientifico *Prunus avium* (L.) L.

Nome comune **Ciliegio**

Famiglia **Rosaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Povo, località Casara

Area **pubblica**

Altitudine **800 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

circonferenza tronco **350 cm**

Altezza **27 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **20 m**

boschi radi su terreni calcarei e asciutti. Caratteristiche ambientali queste che si ritrovano nella località "Casara" e di cui il ciliegio ha fatto tesoro.





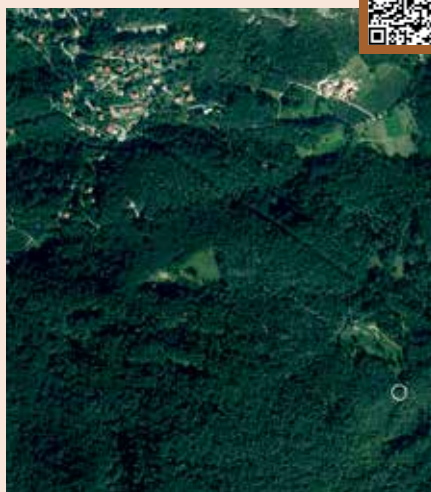


Il sorbo che riesce a vegetare sul limite del suo spazio

Al margine del bosco, ma in un luogo sufficientemente isolato per poter alzarsi sui suoi 17 metri e reggersi con un tronco di un metro e trenta centimetri di circonferenza, il sorbo domestico (*Sorbus domestica*) fa bella mostra di sé. In generale questo tipo di sorbo è raro e cresce in boschi freschi e luminosi assieme ad altre latifoglie.

La pianta qui oggetto di attenzione si trova in località "Mazzon", presso Maso Fedrizzi, un chilometro oltre il passo del Cimirlo sul versante pienamente verso la Valsugana. È cresciuta proprio in una zona che si pone come il limite dell'areale della specie soprattutto per i valori termici.

Per raggiungere il sorbo è necessario imboccare la strada forestale che si avvia dal parcheggio del passo del Cimirlo, zona che costituisce un punto di collegamento di varie strade. In questo caso è necessario percorrere la mulattiera più a destra. Si prosegue su una pista di esbosco proprio dentro un bosco caratterizzato anche da qualche prato. Avvicinandosi alla località "Mazzon" la strada ha una biforcazione per cui va percorsa quella che si alza leggermente ed è qui che a monte della pista si leva la pianta. Il suo portamento e la sua chioma la mettono in particolare evidenza rispetto al circostante bosco di latifoglie.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Sorbus domestica* L.

Nome comune **Sorbo domestico**

Famiglia **Rosaceae**

Origine **Mediterraneo**

LOCALIZZAZIONE

Povo, località Mazzon

Area **pubblica**

Altitudine **750 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **130 cm**

Altezza **17 m**

Anno di impianto **antecedente al 1950**

Diametro medio chioma **7 m**







Monte Calisio

La montagna scavata per l'argento

L'altopiano del Monte Calisio (1.097 m), esteso a nord della sua cima che si affaccia su Trento, è una zona particolarmente complessa dal punto di vista sia ambientale, sia della storia delle comunità. Vi si estendono biotopi, si apre il lago di Santa Colomba, si nascondono giacimenti di galena argentifera ed emergono anche i diffusi segni di una continua presenza del lavoro umano.

In tale prospettiva la maggiore evidenza è data dalle centinaia di “canope” e “cadini”, ossia di accessi a gallerie e tunnel scavati per secoli fin dall'epoca medioevale allo scopo di cercare e sfruttare filoni argentiferi. La presenza di attività mineraria è proseguita fino al termine dell'Ottocento, non più per la ricerca dell'argento ormai esaurito, ma per scavare la bariete. Tutto questo ha provocato vaste aree disboscate perché rami e tronchi erano indispensabili per sostenere i reticoli di gallerie. In più, il taglio del bosco era indispensabile per garantire legna da ardere ai paesi vicini.

In pieno Ottocento nell'altipiano si sono aperte anche cave di pietra, e particolarmente ciò è avvenuto nella zona di Pila, dove l'attività estrattiva, pur non essendo cessata, alcuni decenni fa è stata particolarmente fiorente.

Un'altra tempesta che si è abbattuta sull'ambiente del Calisio è stata la sua militarizzazione negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. L'esercito austroungarico vi ha, infatti, costruito forti e campi trincerati che dovevano impedire l'ipotizzato arrivo di truppe italiane dalla Valsugana. Nulla di tutto questo è poi successo, però la traccia di quelle opere militari è ancora evidente.

Fu a fine del diciannovesimo secolo quindi che sul Calisio, al pari di altri territori montuosi diventati privi di vegetazione, si procedette in un ampio sforzo di rimboschimento attraverso l'impianto di pino nero (*Pinus nigra*), pianta originale delle Alpi Carniche adatta a colonizzare terreni particolarmente poveri e aridi. Vi è traccia ancora di quell'intervento umano nella creazione di boschi e il segno più caratteristico è in Val Larghe, non molto lontano da Montevaccino. Quel rimboschimento ha consentito la crescita di un monumento vegetale. 🌲



Il pino nero piantato in Val Larghe per creare terra fertile

A lato della strada forestale che in Val Larghe prosegue verso il “Prà Grande” sulle pendici del Monte Calisio, proprio in vicinanza di un traliccio dell’alta tensione, è cresciuto un pino nero (*Pinus nigra*) a 880 m di altitudine che ha raggiunto l’importante altezza di 24 metri con una circonferenza del tronco pari a 2,60 metri. Sono le inusuali dimensioni che rendono rilevante questa pianta.

Nell’area largamente arida della montagna la presenza di pino nero conferma la diffusa pratica, avviata fin da epoca asburgica, di rimboschire le zone più aride e sassose con questa specie pioniera. Ancorché non autoctona del Trentino è



DATI GENERALI

Nome scientifico *Pinus nigra* J. F. Arnold

Nome comune **Pino nero**

Famiglia **Pinaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Montevaccino, località Val larghe

Area **pubblica**

Altitudine **880 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **260 cm**

Altezza **24 m**

Anno di impianto **antecedente al 1920**

Diametro medio chioma **12 m**



stata capace di avviare velocemente il processo di colonizzazione dei terreni più poveri per venire poi progressivamente soppiantata dalle specie locali, quali carpino nero, roverella e orniello nei terreni meno fertili e rovere in quelli con maggior spessore, ossia di maggiore fertilità. Sul Monte Calisio molto di frequente si incontrano i grandi conigli otturati dei vecchi “cadini”, i pozzi verticali scavati dai minatori. Ne sono presenti anche in prossimità del pino della Val Larghe.

Per raggiungere la grande pianta è necessario partire da Montevaccino di Sopra imboccando una ripida strada asfaltata che, superata l’erta, giunge poi alla zona parco della località Loc. Da qui inizia la strada forestale che dopo poco meno di due chilometri porta a destinazione. Più avanti si può raggiungere il lago di Santa Colomba.









Le Viote

Dove il fieno diventa una medicina

La piana delle Viote a 1560 metri di altitudine sul Monte Bondone, oltre che per la sua bellezza e per lo stato di naturalità, è conosciuta per le praterie ricchissime di tante specie, tra cui molte con proprietà medicinali e officinali. L'erba che se ne ricava, quando ancora è fresca e appena tagliata viene fatta fermentare ed è utilizzata nelle terme che praticano i bagni curativi di fieno. L'altipiano è anche noto per lo sci da fondo, per il giardino botanico presso il rifugio Tambosi. Alcuni alberi crescono nelle praterie e uno fra essi ha acquisito caratteristiche monumentali: è presente nella zona posta tra la località Cuna e le Viote nella più ampia località dei Cerenari.

Quest'albero più che secolare è un larice (*Larix decidua*), testimone di una storia poco conosciuta delle Viote, ossia di quando la piana era diventata una zona militare austroungarica. Nei primissimi anni del Novecento i genieri dell'esercito austriaco attraversarono con un percorso militare gli scoscendimenti della Cuna creando un tragitto poi in parte utilizzato dall'attuale strada provinciale. Tra il 1907 e il 1909 l'opera fu ultimata e si stabilì per la prima volta un collegamento viabilistico tra Trento e le Viote dove, sul versante di Garniga, in quegli anni furono costruiti due blocchi di caserme per un totale di 13 edifici.

Data la sua posizione quel larice certamente offrì un po' d'ombra a militari e civili che lavoravano a costruire quella strada. Ora garantisce ombra agli escursionisti, ma è anche un punto di riferimento durante l'inverno quando sulla conca innevata passano gli appassionati dello sci da fondo e di sci escursionismo, avendo dato il nome alla località circostante ("Lares").

Recentemente è stato eretto un altare ai suoi piedi e viene celebrata una messa nella giornata del 15 agosto. 🍂



Il larice contorto simbolo di energia

Camminando sul sentiero n. 607 con partenza dal parcheggio del rifugio Tambosi alle Viote, dopo circa un quarto d'ora di cammino verso la Cuna, si arriva al cospetto di un larice (*Larix decidua*) dalle forme particolari. Si presenta infatti profondamente segnato dal tempo e dagli eventi: la circonferenza del tronco è di 325 centimetri e l'altezza di poco più di 12 metri sono ben lontani dalle misure e dalle forme dei larici che



DATI GENERALI

Nome scientifico *Larix decidua* Mill.

Nome comune **Larice**

Famiglia **Pinaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Viotte, sentiero SAT 607, dal Centro fondo in direzione La Cuna e Malga Mezavia

Area **pubblica**

Altitudine **1570 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **325 cm**

Altezza **12,5 m**

Anno di impianto **antecedente al 1850**

Diametro medio chioma **7 m**



in altre località raggiungono e superano di quasi tre volte queste dimensioni.

Ciò che caratterizza il larice delle Viote sono le cavità del tronco, le cicatrici dei rami spezzati, ma soprattutto il movimento di tutta la pianta che esprime sofferenza, fragilità ma anche forza.

Molto probabilmente questa crescita tormentata e inferiore in confronto a piante della medesima specie è dovuta alla povertà di suolo fertile e quindi il larice ha avuto minori possibilità di sviluppo: ciò nonostante ha caparbiamente voluto esprimere le sue potenzialità raggiungendo un'età di tutto rispetto. La datazione esatta della pianta non è possibile a causa delle cavità, ma sicuramente è superiore al secolo.





Candriai

Nato dalla Sosat e diventato paese

Sulle pendici del Bondone verso Trento, oltre la conca di Candriai a monte di Sardagna c'è una vasta area piuttosto ripida all'interno di un tornante. La toponomastica dà il nome "Castagnar" a questo territorio solcato anche dalla valle del Zinever (ginepro). È l'area dei castagni anche se il bosco di abete rosso e larice ha preso il sopravvento. Qualche vecchio castagno resiste e rappresenta una sorpresa: l'incontro con queste piante può avvenire seguendo i sentieri che partono da Candriai per poi raggiungere Vaneze.

L'accesso ai castagni si apre quindi da Candriai, una località assai cara ai trentini che dalla fine degli anni Quaranta fino agli anni Sessanta del secolo scorso vi hanno creato un villaggio di "casote" di varie dimensioni.

La località si è formata assieme alla strada del Bondone costruita dall'esercito austroungarico tra il 1907 e il 1909 per raggiungere le caserme delle Viote. Nella conca i militari realizzarono bassi edifici e baraccamenti adibiti a magazzini e ad alloggiamenti per la truppa.

Riadattati quei magazzini, dopo la Prima guerra mondiale la Società per le cure alpine e marine del Comune di Trento aprì nel 1925 le colonie, intitolate alla regina Elena. In epoca fascista passarono alla Gioventù italiana del Littorio e successivamente alla Provincia. In quegli edifici si dà ancora ospitalità a giovani e scolaresche con soggiorni studio come Centro di attività formative della Provincia.

Candriai è stato anche il nucleo da dove, nei primissimi anni Venti del Novecento, è partita l'attività sciistica del Bondone. Promotrice ne fu la Sosat che organizzò campi scuola per l'insegnamento di quella pratica sportiva poi diventata tanto popolare. Fu proprio per iniziativa della Sosat che nell'autunno del 1927 venne aperto, al posto di un baraccamento militare, un vero e proprio rifugio per gli sciatori diventato nel 1955 l'Albergo Posta. 🌲



I castagni di uso civico erano una ricchezza

Avviandosi dal Centro per le Attività Formative della Provincia lungo il sentiero della “val del Zinever” si incontrano dopo non molti minuti di cammino, uno a quota tra 930 e l'altro a quota 952 metri sul livello del mare, due castagni (*Castanea sativa*) plurisecolari distanziati, ma non troppo, tra di loro.

Queste piante di castagno furono messe a dimora all'interno di un bosco di uso civico. Ciò significa che la raccolta dei frutti era regolata: ogni famiglia di Sardegna poteva avere una quantità limitata, al pari di come era disciplinato lo sfalcio dei prati e il taglio della legna.

Va ricordato che la castagna per secoli è stata importante nella dieta di gran parte delle popolazioni di montagna andando spesso a sostituire il pane e la farina di frumento. Da qui la denominazione di “albero del pane” con cui queste piante sono indicate in diverse parti d'Italia.

Venuta meno nell'ultimo secolo l'urgenza del problema alimentare e diminuita di molto la necessità dello sfalcio per creare riserve di fieno a seguito della minore diffusione della zootecnia, il bosco originario si è trasformato in un bosco di larice e di abete rosso, piante che fanno concorrenza ai castagni. La presenza storica delle vecchie piante è comunque testimoniata da numerose ceppaie.

Il primo castagno monumentale che si incontra lungo il sentiero ha dimensioni ragguardevoli pari a 500 centimetri di circonferenza del tronco e 13 metri di altezza. L'impalcatura delle branche principali si trova a circa tre metri dal suolo, segno di un probabile innesto della pianta selvatica con varietà di maggior interesse alimentare.

Il tronco imponente e contorto ne testimonia la vetustà tanto che le sue condizioni vegetative non sono buone: diversi rami di second'ordine si sono seccati, alla base crescono polloni, anche di dimensioni non trascurabili, che rappresentano chiari segni di come la pianta cerchi di rinnovarsi e sopravvivere. Se la perdita di vigoria vegetativa è evidente, non ne viene però compromesso l'aspetto imponente così che la pianta rimane di sicuro interesse quale monumento vegetale.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Castanea sativa* Mill.

Nome comune **Castagno**

Famiglia **Fagaceae**

Origine **Mediterraneo orientale**

LOCALIZZAZIONE

Candriai, sentiero didattico Centro Attività Formative

Area **pubblica**

Altitudine **930 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **500 cm**

Altezza **13 m**

Anno di impianto **antecedente al 1850**

Diametro medio chioma **8 m**

Più avanti si arriva a un altro castagno che può essere definito ciclopico: in più, è indicato come il più imponente esemplare di tale specie sul territorio comunale.

Attualmente si presenta con un massiccio tronco di 530 centimetri di circonferenza da cui si dipartono cinque grandi branche principali ormai quasi completamente secche: solo alcuni rami nuovi più in alto vestono di verde la pianta che raggiunge l'altezza di 14 metri.

Purtroppo questa pianta è ormai arrivata al capolinea della sua vita e solo pochi germogli sono ancora vivi.





Maso Gril (Ravina)

Dove il panorama si chiama "Guardaocio"

Il percorso in salita si snoda sulle prime propaggini del Monte Bondone rivolte ad est con partenza da Ravina, ma la montagna di Trento resta in secondo piano lungo quei 157 metri di dislivello per arrivare a Maso Gril a quota 410. Protagonista è l'affascinante panorama sulla valle dell'Adige: non per nulla poco oltre si incontra un luogo chiamato "Guardaocio" che si affaccia pienamente sulla vallata e sulle propaggini coltivate della montagna. Sguardi tutt'attorno a parte, i punti forti del percorso sono tre edifici pieni di storia. Il primo è la Torre di Ravina, o Torre dell'Orco, documentata dal 1540, ma che può essere fatta risalire a due secoli prima. È una residenza nobiliare prima della famiglia Schrattenberg, poi dei Ciani Bassetti e ora è di un'altra famiglia di privati. Il secondo edificio di rilievo è il Forte di Romagnano costruito in pietra dall'esercito austroungarico tra il 1892 - 1895. È in perfetto stato di conservazione perché ristrutturato da privati negli anni Novanta del Novecento. Infine, un po' discosta, c'è Villa Margon (ora Villa Lunelli) con il suo ampio parco e bosco. È una preziosa residenza rinascimentale costruita nel Cinquecento con un'architettura di pregio e arricchita da importanti affreschi, quadri e arredamento d'epoca.

Salendo, poco dopo il bivio per villa Margon si arriva al Maso Maset e finalmente a Maso del Gril. Qui ha un accesso anche il vasto parco della villa, la cui storia e arte rendono viepiù preziosa l'ascesa per arrivare a un cerro (*Quercus cerris*) monumentale. Tutto il tragitto è lungo un paio di chilometri ed è servito da una strada percorribile in automobile, ma la situazione cambia da Maso del Gril, il nucleo abitato forse più alto della zona, in prossimità di Doss Brun e quasi sovrastante Romagnano. Qui la via diventa un sentiero selciato curato dalla Sat di Ravina che mantiene così transitabile una delle strade più antiche della zona. Dopo quasi un chilometro e mezzo si raggiunge, passando per "Guardaocio", l'abitato di Garniga Vecchia a quota 933. Nei secoli quella era la strada percorsa dagli abitanti di Garniga per scendere a valle e per arrivare a Trento. Era però anche la "pista" di esbosco per portare a valle la legna caricata su slitte o carri chiamati "brozi". Strada non facile quindi perché, se "Guardaocio" era il luogo per vedere il panorama, era, ed è, il luogo dove guardarsi dall'asprezza del versante e dalla ripidità del percorso. La quiete si ha poi nel piazzale sterrato vicino al maso dove è cresciuto il cerro. 🌲



Il cerro davanti a Maso Gril domina il suo boschetto

L'esemplare di cerro (*Quercus cerris*) è davvero possente con i suoi 28,5 metri di altezza e 3,5 metri di circonferenza del tronco. A dare un cenno di provvisorietà è semmai stata una malandata edicola che con un chiodo è rimasta a lungo fissata sulla pianta prima di cadere disfacendosi. Il grande albero si leva a 410 metri di altitudine in un piccolo slargo tra l'accesso a Maso Gril e un percorso secondario verso il parco di Villa Margon. Qui, il portamento maestoso e la forma slanciata rendono il cerro preminente rispetto al boschetto che gli sta attorno. La sua presenza è resa evidente a chi si avvicina a piedi anche dalle ghiande che la sua chioma dissemiina tutt'attorno.

La pianta è normalmente longeva e ha un accrescimento lento, il che porta a pensare che i 28,5 metri di altezza dimostrino un'età secolare. L'interesse nei suoi confronti è favorito anche dal fatto che la presenza in Trentino di altri esemplari è assai sporadica essendo il cerro un albero che ama i climi caldi.

L'essersi così sviluppato in un areale non propriamente adeguato significa che nel corso dei decenni la pianta ha potuto godere di un'esposizione e anche di una "protezione" che l'ha preservata e aiutata nello sviluppo.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Quercus cerris* Mill.

Nome comune **Cerro**

Famiglia **Fagaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Ravina, Via Margon, margine strada prima del Maso Gril

Area **pubblica**

Altitudine **422 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **305 cm**

Altezza **28,5 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **13 m**







Malga Brigolina

Tra prati, mucche, api e agritur

A 998 metri di quota sulle pendici nord del Monte Bondone, comodamente raggiungibile dall'abitato di Sopramonte, la Malga Brigolina è l'unica sul territorio comunale di Trento a essere annualmente "caricata", ossia stagionalmente occupata da un centinaio di mucche lasciate al pascolo sui prati circostanti. Dopo la ristrutturazione del 1999, l'edificio svolge anche la funzione di agritur oltre a continuare la tradizionale lavorazione del latte. In tempi più recenti la malga è stata attrezzata anche come fattoria didattica con un percorso in cui i bambini, e non solo loro, possono vedere da vicino gli animali. Attività didattica si svolge anche nella vicina "baita delle api" utilizzata per l'apicoltura. Dalla Brigolina si avviano anche numerosi percorsi sul Bondone per escursioni sia a piedi, che a cavallo o in mountain bike.

La malga, di proprietà dell'Asuc (Amministrazione separata dell'Uso Civico) di Sopramonte, è presente da secoli, ma l'edificio attuale è stato ricostruito nel 1919 sul posto di quello precedente, distrutto durante la Prima guerra mondiale. Sono seguite poi alcune ristrutturazioni.

Cosa significa Brigolina? A questa domanda vi sono due risposte. Secondo alcuni il toponimo deriva dal nome dialettale attribuito alla rustica vegetazione arbustiva ed erbacea che si diffuse a seguito dei lavori di sterro per livellare il terreno e creare il grande pascolo. Secondo altri l'origine è più colorita, ossia deriva dalla presenza di "brigoloti" (vermi) nel formaggio prodottovi nel passato. Secondo i vecchi malgari la cronica scarsità di acqua che un tempo interessava i pascoli e gli abbeveratoi faceva sì che le mucche fornissero un latte scadente che fermentava dopo la lavorazione (*Biasi, 1999*).

Qualsiasi sia l'origine del nome, la Malga Brigolina si impone per la bellezza dei suoi pascoli tagliati dalla strada forestale che si addentra nella montagna. Nei prati sono presenti importanti piante di faggio e taglio. 🌿

I faggi trasformano il prato in un paesaggio alpestre

Nei prati circostanti la Malga Brigolina sono presenti alcuni grandi alberi lasciati crescere indisturbati così che potessero svilupparsi in modo vigoroso e ampio al fine di offrire ombra e protezione agli animali al pascolo. Tra queste grandi piante due sono i faggi (*Fagus sylvatica*) che hanno raggiunto imponenti dimensioni e forme di pregio. Uno si trova a valle della strada che taglia il pascolo, mentre l'altro è nella parte superiore in prossimità del bosco.

Il faggio a valle della strada ha raggiunto un'altezza di 23 metri avendo il tronco di 465 centimetri di circonferenza. La sua chioma è piena, espansa e globosa con il diametro che raggiunge i 18 metri e si apre all'altezza di soli 150 centimetri dal suolo. Non ha subito potature se non quelle tipiche delle grandi piante isolate nei pascoli dove il bestiame, che riposa approfittando dell'ombra, agendo da involontario giardiniere non disdegna di brucare i germogli dei rami più bassi rendendo la base della chioma perfettamente livellata.

Questo faggio ha quindi acquisito un grande valore estetico e paesaggistico caratterizzando in modo forte il pascolo che senza la sua presenza potrebbe apparire un semplice prato di montagna.

La sua età è certamente ultracentenaria e, considerando le ottime condizioni vegetative in un luogo che rappresenta l'optimum per condizioni pedoclimatiche, è facile pensare che ancora per diversi decenni potrà offrire la sua ombra e la sua bellezza agli escursionisti.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Fagus sylvatica* L.

Nome comune **Faggio**

Famiglia **Fagaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Malga Brigolina, pascolo a valle della strada

Area **pubblica**

Altitudine **940 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **465 cm**

Altezza **23 m**

Anno di impianto **antecedente al 1850**

Diametro medio chioma **18 m**

LOCALIZZAZIONE

Malga Brigolina, pascolo a monte della strada

Area **pubblica**

Altitudine **1.000 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **428 cm**

Altezza **26 m**

Anno di impianto **antecedente al 1850**

Diametro medio chioma **12 m**



L'altro faggio, quello a monte della strada, ha caratteristiche del tutto simili: è ultracentenario, alto 26 metri con un tronco dalla circonferenza di 428 centimetri, la chioma si allarga con un diametro di 12 metri e si apre a 2 metri di altezza. Anch'esso è un punto di riferimento nel paesaggio che senza la sua chioma perderebbe di unicità.





Monte Mezzana (Vigolo Baselga)

Tra preistoria e antichi romani

Nella piana che da Terlago si estende a valle di Vigolo Baselga si leva il Monte Mezzana con i suoi 749 metri di altitudine: trovandosi tra il Bondone (2.180 m) e la Paganella (2.125 m) non è un rilievo che fa molto parlare di sé. Eppure lungo i suoi due chilometri di estensione in direzione nord sud si è intrecciata un bel po' di storia. Per raccontarne un primo capitolo sarebbe necessario partire da cinquemila anni fa, dai tempi cioè in cui in Egitto si cominciavano a costruire le piramidi. Sul Monte Mezzana bivaccavano allora cacciatori e pastori come dimostrano i ritrovamenti archeologici che vanno dall'eneolitico, ossia l'età del rame, alla successiva età del bronzo. Iniziati nel 1973 e terminati dopo un decennio, gli scavi hanno individuato i siti archeologici nelle località Brusadi, val de Castel e val del Fer.

Un altro capitolo della storia transitata sul Monte Mezzana si riferisce alla sella di Gaidoss segnata da una curva sull'attuale strada Gardesana. Anche ora, visivamente, quel luogo dà l'impressione di essere un punto di confine. Non per nulla qui passava la frontiera tra il Municipio romano di Trento e il Municipio di Brescia e tuttora passa un altro, e più importante, punto di divisione: si tratta dello spartiacque tra il bacino dell'Adige e il bacino del Sarca, quest'ultimo a sua volta all'interno del bacino idrografico del Po. In più vi si intrecciano i confini fra Trento e il comune di Vallelaghi (Vezzano e Terlago).

I sentieri del Monte Mezzana rientrano ora anche tra i lunghi percorsi degli escursionisti in sella a bici da montagna che pedalano accanto, e dentro, a veri e propri boschi di nocciolo. Questa vegetazione, qui come altrove, ha occupato i pascoli da decenni non più utilizzati, ma resta qua e là, in baite più o meno diroccate e nella toponomastica, il segno della passata attività zootecnica. Tra i nomi tradizionali si impone la "busa dei Roveri" vicino alla "Polsa" dove si leva un possente rovere, monumento vegetale. 🌲



Le mucche all'ombra del rovere nel prato della Polsa

Che senso ha un rovere (*Quercus petraea*) di 23 metri di altezza con un tronco di 255 centimetri di circonferenza in mezzo a un prato in un luogo solitario quasi sulla sommità di una montagna ora frequentata soprattutto da bikers e da cacciatori? Il suo senso è di fare ombra, adesso per i non frequenti visitatori, un tempo per il bestiame e i pastori.

È per questo che in un luogo isolato con tutt'attorno boschi cedui di carpino nero, rovere e orniello, in località Polsa sul Monte Mezzana nel territorio di Vigolo Baselga, si impone alla vista questo grande rovere.

Per arrivarci è necessario partire da Gaidos percorrendo la strada verso la polveriera; a destra del vecchio impianto militare si sale lungo una pista forestale che all'inizio si dirige verso est. Successivamente la direzione va verso nord e la strada è pianeggiante. Si arriva così alla "Busa dei Roveri", la si oltrepassa rientrando nel bosco fino al non distante "Prà dela Polsa". Nel prato sono presenti alcune querce di cui una si leva imponente. L'area era utilizzata per il pascolo del bestiame al quale era offerta anche la possibilità di godere dell'ombra delle querce. Il venir meno della zootecnia mette a rischio i prati di fronte alla crescita dei boschi, in questo caso di noccioli.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Quercus cfr. petraea* (Matt.) Liebl.

Nome comune **Rovere**

Famiglia **Fagaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Vigolo Baselga, località Prà dela Polsa

Area **pubblica**

Altitudine **580 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI

Circonferenza tronco **255 cm**

Altezza **23 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **20 m**







Soprasasso (Cadine)

La montagna che era diventata una trincea

A guardarlo da Trento il Soprasasso (Sorasàs) appare come un gran ciglione roccioso in taluni tratti verticale: è sufficiente percorrere la strada tra la Vela e Ischia Podetti per rendersene conto. Invece il Soprasasso (807 m di altitudine) è anche una montagna con caratteristiche del tutto diverse e adatte a passeggiate: basta arrivarvi da Cadine e seguire i sentieri (in parte ex strade militari) che portano al ciglione da dove il panorama incanta. È qui che, lungo il cammino, si incontrano le trincee e le fortificazioni. Furono scavate e costruite dall'esercito austroungarico e dalla popolazione di Cadine, impiegata allo scopo, nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento per difendere la conca della Fortezza di Trento dall'ipotetica avanzata delle truppe italiane. Invece sul Soprasasso non fu mai sparato un colpo di cannone e neppure di fucile, alla pari di quanto successo nelle altre fortificazioni sulle montagne attorno alla città. Le truppe del Regno d'Italia arrivarono a Trento il 3 novembre 1918 dopo l'armistizio e nel pieno disfacimento dell'esercito dell'Impero.

È per questo che su tale montagna arida e soleggiata e nello stesso tempo armata e disarmata, non si ergono monumenti ai caduti, ma monumenti vegetali. L'esempio più evidente è rappresentato da un gruppo di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) che fa corona a un vaso per la raccolta d'acqua a servizio del pascolo bovino del passato. Altri pini di dimensioni importanti crescono poco distante assieme ai faggi. 🌲



I pini silvestri cresciuti in gruppo a guardia dell'acqua

Alcune piante di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) con un'altezza media di 14 metri e mezzo e 2,3 metri di circonferenza del tronco, campeggiano ai bordi di una conca prativa alla "Poza della Casara" (m 710) sul Sorasàs. L'avvallamento è servito nei decenni passati per l'abbeveramento dei bovini, mentre le piante hanno avuto l'importante funzione di ombreggiamento degli animali durante i mesi più caldi. La collocazione dei pini ha quindi la funzione di creare una zona di ombra. La loro crescita e l'immagine di imponenza che offrono al limitare del pascolo, in un luogo ora diventato punto di intrattenimento, valorizzano la monumentalità complessiva.

La "Poza della Casara" ha una sua piccola storia che tiene conto di come la montagna non sia ricca di acqua; per questo nel tempo si è ritenuto utile prevedere la raccolta della pioggia. A tale scopo vi sono anche riferimenti all'opera di fortificazione della montagna realizzata a cavallo tra Ottocento e Novecento dall'esercito austroungarico.

Per raggiungere la "Poza" e i suoi pini silvestri è necessario avviarsi dalla località "Fer de Caval" presso Cadine e percorrere, spesso nel bosco, tre chilometri di comoda, benché tortuosa strada realizzata negli anni Cinquanta del Novecento da quelli che, *ante litteram*, erano stati i lavori socialmente utili.



DATI GENERALI

Nome scientifico *Pinus sylvestris* L.

Nome comune **Pino silvestre**

Famiglia **Pinaceae**

Origine **Europa**

LOCALIZZAZIONE

Cadine, località Casara

Area **pubblica**

Altitudine **710 m s.l.m.**

DATI DENDROMETRICI MEDI

Circonferenza tronco **230 cm**

Altezza **17 m**

Anno di impianto **antecedente al 1900**

Diametro medio chioma **9,5 m**





Bibliografia locale

- *Gardolo... Immagini di ieri da fine '800 a metà '900*. Comune di Trento, Circonscrizione di Gardolo, 2004.
- *Giornale agrario dei distretti trentini e roveretani*, n. 25. 23.6.1840.
- Adamoli A., Gretter L., *Villa Bortolazzi all'Acquaviva*. Mori, La Grafica, 2007.
- Baldo T., Caracristi L., *Storie di statue. Nascita di un giardino*. In Baldo T., Caracristi L., Tonezzer E., *Un parco di storie. Alla scoperta delle statue di piazza Dante*. Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2013.
- Biasi L., *Sui monti di Trento: Bondone, Tre Cime, Soprasasso, Paganella*. Trento, Panorama, 1999.
- Cavagna S., Perini G., *Il Doss Trento: flora e fauna da salvare*, In "Natura alpina", a. 34 (1983), n. 1, pp. 29-35.
- Cunico M., Dandrea E., Lando M., Leonardelli R., Tessarin D., *Villa de Mersi a Villazzano*. Comune di Trento, Nuove arti grafiche, 2001.
- Fantelli U., Podetti P., Ferrari S., *Commezzadura: storia, comunità, arte*. Comune di Commezzadura, 2008.
- Francescotti R., *Gente di quartiere. Storie dei vecchi rioni di Trento*. Trento, Innocenti, 1980.
- Giacomoni V., Zucca M., *La collina est di Trento. Percorsi dell'identità*. Trento, Centro di Ecologia Alpina, Esperia, 2000.
- Gorfer A., *I castelli del Trentino: guida*. Vol. 3, Trento, Saturnia, 1990.
- Id., *Strade e volti della collina di Trento*. A cura del Gruppo per la ricerca storico-territoriale del Meanese. Trento, Comune di Trento. Circonscrizione di Meano, 2007.
- Id., *Trento Città del Concilio. Ambiente, storia e arte di Trento e dintorni*. Trento, Edizioni Arca, 1995.
- Gorfer G., Gorfer A., *La collina di Trento*. Trento, Arti grafiche Saturnia, 1986.
- Gruber E., Tisi F., *Catalogo botanico dei giardini di Piazza Dante e del Parco Garbari ex Villa Zelgher (Trento)*. In "Studi Trentini di Scienze naturali, acta biologica", Trento, 2001.
- Lando M., *Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino*. vol 1- 2, Trento, Curcu&Genovese, 2008, 2011.
- Leonardelli F. (a cura di), *Cadine: uomo e ambiente nella storia*. Trento, Gruppo La Regola e Cassa Rurale, 1988.
- Menapace F., *Giuseppe Garbari, Fotografie di montagna: 1893 - 1895*. Catalogo mostra, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1998.
- Micheletti C., Ponticelli L., *Parco Garbari*. Progetto di conservazione, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Comune di Trento, 2000.
- Micheli P., *Alle radici di Gardolo dal Piano*. Calliano, Manfrini, 1986.

- Pasetti Medin A. (a cura di), *Parchi e giardini storici in Trentino: tra arte, natura e memoria*. Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni culturali, Trento, 2016.
- Sciocchetti G. P., *Caserme e opere fortificate della piazzaforte di Trento*. Testo non pubblicato in possesso di Mauro Lando, 2013.
- Servizio Ambiente e Igiene del territorio (a cura di), *I parchi e la città*. Atti del convegno Trento 24 maggio 1997, Comune di Trento, Trento, 1999.
- Stenico M., *La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo apostoli di Vigo Meano e Cortesano. Documenti, indagini e testimonianze*. A cura di Katjuschia Tevini, Comune di Trento. Circoscrizione di Meano, 2008.
- Tonezzer E., *Il taglio di piazza del Duomo*. In *La Città Romanzo*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2008.

Bibliografia botanica

- Ambrosi P., Angheben D., Bortolotti M., Carli L., Zanotelli L., *Monumenti vegetali nel Trentino*. Istituto Agrario di San Michele all'Adige - Settore Foreste - Ambiente, Trento, 1991.
- Anonimo, *The tall Trees California Redwoods*. FVN Corporation, Fortuna, 2001.
- Auders A. G., Spicer D. P., *The Royal Horticultural Society Encyclopedia of Conifers. A comprehensive guide to the cultivars and species*. Kingsblue, Nicosia, 2012.
- Bean W. J., *Trees and shrubs hardy in the British Islands*. 4 voll. & 1 suppl. John Murray, London, 1970.
- Bortolotti L., Alessandrini A., *Gli alberi monumentali d'Italia*. 2 Voll., Edizioni Abete, Roma, 1989-1991.
- Bolognese M., *Amordialbero*. Osiride, Rovereto, 1995.
- Brickell C., *The RHS A-Z Encyclopedia of Garden Plants*. Dorling Kindersley, London, 1996.
- Cassarino A., *Alberi monumentali d'Italia. I più illustri personaggi del popolo vegetale*. A Scuola dagli Alberi, 2011.
- Mazzucchi M., Confalonieri M., Gandolfo C., Acler P., Giovannini R., Bronzini L., *Custodi del tempo dalle radici del Trentino*. Provincia Autonoma di Trento Servizio Foreste e Fauna, Trento, 2006.
- Dallimore W., Jackson B., *A handbook of Coniferae and Ginkgoaceae*. Edward Arnold, London, 1966.
- Dirr M. A., *Dirr's Hardy Trees and Shrubs. An illustrated encyclopedia*. Timber, Portland, 1997.
- Dirr M. A., *Dirr's Trees and Shrubs for Warm Climates. An illustrated encyclopedia*. Timber, Portland, 2002.
- Eckenwalder J. E., *Conifers of the World*. Timber, Portland, 2009.
- Gorfer G., Port M., Condini A., *Alberi dei boschi di Trento - guida alle più significative presenze arboree della montagna di Trento*. Bosco e Ambiente, Trento, 1996.

- Hight J., *Britain's Trees Story. The History and legends of Britain's ancient trees*. The National Trust, London, 2011.
- Hillier H., *The Hillier manual of trees & shrubs*. David & Charles, Newton Abbot, 1996.
- Huxley A., Griffiths M., *The New Royal Horticultural Society Dictionary of Gardening*. 4 Voll. Macmillan, London, 1992.
- IPLA, Università di Torino, *Alberi Monumentali del Piemonte*. Editrice Artistica Piemontese, Savigliano, 2004.
- IPLA, *Guida agli alberi monumentali del Piemonte*. Editrice Artistica Piemontese, Savigliano, 2008.
- Johnson O., *Champion Trees of Britain & Ireland. The Tree Register Handbook*. Royal Botanic Gardens, Kew, 2011.
- Krüssmann G., *Manual of cultivated conifers*. Timber, Portland, 1983.
- Krüssmann G., *Manual of cultivated broad-leaved trees and shrubs*. 3 Voll. Timber, Portland, 1984-86.
- Letey C. L., *Il libro e la carta delle piante monumentali della Valle d'Aosta*. Regione Autonoma Val d'Aosta, Quart, 2005.
- Mabberley D. G., *The Plant Book*. Cambridge University Press, Cambridge, 1997.
- Miles A., *The trees that made Britain*. BBC books, London, 2006.
- More D., White J., *Cassell's Trees of Britain and Northern Europe*. Cassell, London, 2003.
- Nicolotti G., Della Beffa G., Mondino G. P., Palenzona M., *Alberi Monumentali in Piemonte. Presenze a Avversità*. Priuli & Verluca, Ivrea, 2002.
- Petrides J., *Trees of the California Sierra Nevada*. Stackpolebooks, Mechanicsburg, 2005.
- Phillips R., *Trees in Britain, Europe and North America*. MacMillan, London, 1978.
- Picone Chiodo A., Spampinato J., *I Grandi Alberi del Parco Nazionale dell'Aspromonte*. Edimedia, Reggio Calabria, 2003.
- Pignatti S., *Flora d'Italia*. 3 Voll. Edagricole, Bologna, 1982.
- Pincelli G., Armani L.E., Bonazza R., senza data - *Alberi Monumentali. Guide del Parco*. Parco Naturale Adamello Brenta, Strembo.
- Stokes J., *Great British Trees*. The Tree Council, London, 2002.
- Thomas P.A., *Trees. Their Natural History*. Cambridge University Press, Cambridge, 2014.
- Tireni F., *I Grandi Alberi. Gli Alberi Monumentali del Parco Regionale Boschi di Carrega*. Supergrafica, Parma, 2006.
- Vianelli M., Bassi S., *Foreste sacre*. Giunti, Firenze, 2008.
- Walters S. (ed.), *European Garden Flora*. 6 Voll. Cambridge University Press, Cambridge, 1984-2000.
- Wrobel M., G. Creber, *Elsevier's Dictionary of Plant Names*. Elsevier Science B.V., Amsterdam, 1996.

Indice dei nomi di piante

A

abete di Douglas 136, 239
Aesculus hippocastanum 48, 180, 239
Ailanthus altissima 7, 74, 75, 239
ailanto 75, 239
albero dei tulipani 106, 239
albero del paradiso 74, 75

B

bagolaro 111, 112, 124, 183, 184

C

Calocedrus decurrens 138, 239
carpino bianco 99
carpino nero 44, 46, 200, 222, 239
Carpinus betulus 99, 239
castagno 209, 210, 239
Castanea sativa 210, 239
cedro dell'Himalaya 69, 70, 104, 130, 239
cedro dell'incenso 138
cedro della California 138, 239
cedro deodara 70
Cedrus deodara 70, 104, 239
Celtis australis 111, 112, 123, 124, 184, 239
cerro 213, 214, 239
ciliegio 194, 239
cipresso 117, 118, 120, 140, 142, 148, 154, 171, 172, 187, 188, 239
cipresso calvo 140, 239
cipresso dell'Arizona 148, 239
cipresso dell'Himalaya 171, 172, 239
cipresso messicano 142, 239
Clematis 38
Corylus columna 156, 239
Cupressus arizonica 148, 239
Cupressus lusitanica 142, 239
Cupressus sempervirens 120, 154, 188, 239
Cupressus torulosa 171, 172

E

Ephedra distachya subsp. *helvetica* 111

F

faggio 26, 99, 134, 217, 218, 239
Fagus sylvatica 218, 239
fico d'India 111

frassino 101
fritillaria tenella 111
Fritillaria orientalis 111

G

ginepro della Siria 144, 239
Ginkgo biloba 159, 160, 239
ginkgo 160, 239
glicine 40, 91, 92, 239

I

ippocastano 44, 48, 50, 56, 58, 99, 180, 239

J

Juniperus drupacea 144, 239

L

larice 205, 206, 209, 210, 239
Larix decidua 206, 239
liriodendro 15, 106, 239
Liriodendron tulipifera 7, 106, 239

M

maclura 7, 66, 239
Maclura pomifera 65, 66, 239
magnolia 86, 239
Magnolia grandiflora 86, 239

N

nocciolo della Turchia 156, 239

O

olmo bianco 62, 239
Opuntia humifusa 111
orniello 46, 101, 200, 222
Ostrya carpinifolia 46, 239

P

Pinus nigra 199, 200, 239
pino nero 199, 200, 239
pino silvestre 225, 226, 239
Pinus sylvestris 226, 239
pioppo nero 80, 239
platano 7, 28, 33, 34, 44, 48, 50, 56, 58, 82, 88, 98, 239, 239
Platanus x acerifolia 28, 33, 34, 50, 58, 82, 88, 239

Populus nigra 80, 239
Prunus avium 194, 239
Pseudotsuga menziesii 136, 239

Q

quercia cinese 146, 239
Quercus cerris 213, 214, 239
Quercus myrsinifolia 146, 239
Quercus petraea 111, 114, 222, 239

R

rovere 46, 111, 114, 200, 221, 222, 239
roverella 46, 200, 222

S

sambuco 92, 239
Sambucus nigra 92, 239
sequoia gigante 130, 163, 164, 168, 239
Sequoiadendron giganteum 130, 164, 168, 239
x *Serapicampsis garbariorum* 135
sorbo domestico 196, 239
Sorbus domestica 196, 239

spaccasassi 111, 112, 124, 183, 184, 239
Stipa capillata 111

T

tasso 26, 30, 101, 239
Taxodium distichum var. *imbricatum* 140, 239
Taxus baccata 30, 239
tiglio 15, 19, 22, 101, 160, 163, 175, 176, 217, 230, 239
tiglio ibrido 22, 239
Tilia platyphyllos 176, 239
Tilia x europaea 22, 239
torreia giapponese 150, 239
Torreya nucifera 150, 239

U

Ulmus laevis 62, 239

W

Wisteria sinensis 40, 239

Z

Zelkova carpinifolia 108, 239
zelkova del Caucaso 108, 239

Indice dei nomi di luogo

A

Acquaviva 97, 98, 99, 229, 239
Adamello, via 101
Adige 25, 37, 38, 44, 48, 55, 56, 57, 58, 97, 98, 99, 213, 221
Adigetto 26, 44, 45, 48, 50, 55, 56, 58
Aeroporto, via 123, 124, 239
America 66, 86, 106, 111, 134, 136, 138, 142, 148, 168, 231
Asia 46, 80, 92, 108, 172

B

Barbaniga 73
Bergamini 175, 179
Bergamo 37
Berlino 91
Bolghera 85, 91, 101, 102
Bolzano 13
Bolzano, via 123

Bondone, monte 187, 205, 209, 213, 217, 221, 238
Brenta, gruppo del 187
Brescia 221
Brusadi 221
Busa dei Roveri 221, 222

C

Cadine 225, 226, 229, 238, 239
California 129, 130, 138, 148, 164, 168, 230, 231
Calisio, monte 117, 175, 179, 183, 187, 199, 200
Candriai 209, 210, 239
Carpenéda, val 117
Casa del Balilla 38
Casara di Povo 194
Castagnar 209
Castel Cortesano 183
Castel Redölf 183

Castel, val del 221
Caucaso 108, 239
Celva 193
Centa, piazza di 25, 45, 56
Cercenari, località 205
Chegul 193
Cimirlo, passo 163, 193, 194, 196, 238
Cina 40, 75, 85, 146, 160
Civezzano 73, 193
Claudia Augusta, strada romana 175
Cognola 176, 179, 180, 193, 238
Colli, via dei 154, 156
Commezzadura 102, 104, 229
Cornuda d'Asolo 97
Cortesano 183, 184, 187, 230, 238, 239
Cros del Soldà 1117
Cuna 205, 206

D

Dallafior, via 171, 172, 239
Dante, piazza 25, 26, 28, 30, 33, 45, 56, 239
Dogana, via 33
Doss Brun 213
Doss Trento 111, 112, 114, 130, 239
Dosso di Sant'Agata 130
Dosso di San Rocco 130
Duomo, piazza del 15, 9, 20, 22, 239

E

Egitto 221
Europa 30, 40, 46, 48, 62, 66, 70, 75, 77, 80, 86, 92, 99, 103, 104, 106, 108, 114, 130, 136, 138, 140, 142, 144, 146, 148, 150, 156, 160, 164, 168, 172, 176, 180, 194, 200, 206, 214, 218, 222, 226

F

Fer de Caval 226
Fer, val del 221
Fersina torrente 85, 101, 104
Fersina, via 45
Fersina, viale al 85, 88
Fiera, piazza di 65, 77, 78
Fierozzo 193
Firenze 133, 231
Folgaria 101
Forte di Romagnano 213
Francoforte 104

G

Gaidoss 221

Gardolo 117, 118, 120, 123, 124, 238
Garniga 205, 213
Garzetti, piazza 78, 82, 239
Germania 134
Giappone 146, 150
Giardino Garbari 130, 133, 134, 135, 136, 138, 140, 142, 144, 146, 148, 150
Giardino Garzetti 77, 80, 82
Giardino Martino Martini 85, 86, 88, 91
Giardino di piazza Dante 25, 30, 45
Giardino San Marco 73, 74, 75
Giardino Solženicyn 91, 92
Giusti, via 69
Gmeiner, via 104
Gocciadoro, parco 101, 102, 103, 104, 106, 108, 167, 239
Gocciadoro, via 101
Graz 134
Guardaocio 213

I

Inghilterra 34, 106, 134
Innsbruck 25, 104
Ischia Podetti 225

L

Lagorai 194
Larghe, val 199, 200, 239
Lavarone 101

M

Maddalene 187
Maderno 175, 176, 179, 180, 239
Madonna Bianca 133
Madruzzo, via 69, 70, 239
Malga Brigolina 217, 218, 238, 239
Malga Mezavia 206
Manci, piazza 167, 168
Manzoni, via 25, 44, 56
Maranza 194
Marchetti, via 73
Martignano 175, 179, 238
Marzola 193
Maso Gril 213, 214, 239
Maso Fedrizzi 196
Maso Maset 213
Maso Pace 123, 124
Mattarello 97, 99, 123
Mazzini, via 77
Mazzon 196
Meano 183, 238

Mesiano 135
Monaco di Baviera 134
Monte di Mezzocorona 187
Monte Grappa, lungadige 50, 55, 58
Monte Mezzana 221, 222
Monti Appalachi 106
Montevaccino 199, 200, 238
Mülheim 134
Muredei 69

O

Olanda 160
Oltrecastello 159, 167, 238
Oriola, via 159

P

Paganella 221
Pantè di Povo 167
Pergine 193, 194
Perrucchetti, piazzale 112
Petrarca, via 45
Piave, via 91
Pigarelli, largo 80
Pinara, via 163
Polsa 221, 222
Pont del Diaol 117
Ponte Alto 193
Port'Aquila 77
Porta Nuova 77, 78
Porta Nuova, largo 77
Povo 101, 130, 159, 160, 163, 164, 167, 168, 171, 172, 193, 194, 196, 238
Poza della Casara 226
Pozzo, via 28, 37, 38, 40, 239
Prà Grande 200
Prepositura, via della 55

R

Ravina 44, 55, 213, 214, 238, 239
Reichenau 98
Resistenza, via della 159, 160, 163, 164
Rifugio Tambosi 205, 206
Rio di Gardolo 117
Rivi, via dei 171
Roccolo Chesani 194
Roma, via 69
Romagnano 213, 238
Romagnosi, via 34
Roncogno 193
Rovereto 104, 230

S

Salè, rio 101, 102, 103, 106, 108
San Francesco d'Assisi, via 77, 82
San Lorenzo, chiesa 37, 38, 40
San Lorenzo, convento 25, 37
San Lorenzo, cavalcavia 45, 46, 48, 50, 58
San Lorenzo, via 44, 46, 48, 50, 239
San Marco, via 73, 74, 75, 239
San Michele all'Adige 168
Sanseverino, via 55, 56, 58
Santa Colomba, lago 199, 200
Santa Croce, via 69, 85, 88, 91
Santa Margherita, via 77
Santa Maria Maggiore, piazza 61, 62, 239
Sarche 66
Sardagna 44, 50, 55, 209, 210, 238, 239
Sierra Nevada 168
Siria 144, 239
Sopramonte 217, 238
Soprasasso 225, 226
Sorasàs 225, 226
Strada degli Alpini 111, 112

T

Terlago 221
Tirolo 104
Torino 104
Torre dell'Orco 213
Torre di Ravina 213
Torre Vanga, via 25, 44, 56
Torre Verde, via 25, 44, 56
Torrione, via al 65, 66, 239
Tre Novembre, corso 69, 85, 88, 239
Trento 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 25, 26, 30, 33, 34, 37, 38, 44, 56, 57, 61, 65, 69, 73, 74, 77, 85, 91, 97, 101, 104, 111, 112, 114, 117, 118, 120, 123, 126, 129, 130, 133, 135, 153, 159, 163, 179, 183, 187, 193, 199, 205, 209, 213, 217, 221, 225, 239

U

Utrecht 160

V

Vallalta 37
Valle di Sole 102
Valsugana 101, 134, 148, 193, 196, 199
Vaneze 209, 238
Vela 190, 225
Veneto 19
Venezia, piazza 77

Verona 25
Vezzano 221
Vicenza, via 101
Vienna 104
Vigo Meano 187, 188, 238
Vigolana 101
Vigolo Baselga 221, 222, 238
Villazzano 101, 153, 154, 156, 238
Villa Bernardelli 103, 104
Villa Bortolazzi 97, 98, 99
Villa Chinatti 159, 16, 239
Villa de Mersi 153, 154, 156
Villa dei cipressi 117, 118, 120
Villa Larcher 175, 176

Villa Lubich 163, 164, 239
Villa Margon 213, 214
Villa Maria 179, 180
Villa O Santissima 129, 130, 133
Villa Thun 164, 167, 168, 171, 239
Villaggio del Fanciullo 103
Villazzano Tre 129, 130, 133, 134, 136, 138, 140,
142, 142, 148, 150,
Viote 205, 206, 209, 238
Virginia 106

Z

Zinever, val del 209, 210

Indice dei nomi di persona

A

Adamoli Antonello 97
Alighieri Dante 25, 26, 30
Apollonio Annibale 25, 33, 48, 55
Attone vescovo 187

B

Bassetti de Tito 66
Battisti Cesare 111, 114
Belenzani 183
Bernardelli Bartolomeo 102
Bernardelli Pietro 102, 104
Biasi Luca 217
Bonelli Benedetto 187
Bortolazzi Bartolomeo 97
Giuseppe 97
Ludovico 97
Bresadola Giacomo 26

C

Canella Giuseppe 19, 20
Caneppele 118
Canestrini Giovanni 26
Carducci Giosuè 26
Carli 118
Carlo d'Asburgo 97
Cavagna Stefano 111
Ceconi Claudio 9, 12
Chinatti Pietro 159

Chini Eusebio 26
Chiogna Umberto 123
Ciani 175
Ciani Bassetti 213
Consolati 167
Conta Livio 85
Corezzola Serena 12
Costanzi Dario 118
Cunico Mariapia 154

D

D'Incarville Pierre 75
Dalla Fior Giuseppe 133
Depero Fortunato 33

F

Fighel Albino 129
Fozzer Eraldo 171
Francescotti Renzo 73
Fugatti Amalia 9, 11, 12

G

Garavaglia de Soresina 163
Garbari Carlo 135
Giuseppe 129, 133, 134, 138, 140, 144, 148
Gazzoletti Antonio 26
Giono Jean 7
Gorfer Aldo 86, 88, 117, 118, 164, 167, 175, 179,
183, 187

Gretter Luisa 97
Gruber Evelin 133

J

Jori Eusebio 38

K

Kaempfer Engelbert 160

L

Larcher 175, 176
Liberi Ignazio 69
Lubich 163

M

Maier 163
Malfatti 167
Martinuzzi Marco 134
Mazzonelli Diego 85
Menapace Floriano 134
Menestrina Simone 118
Mersi de 153, 154
 Andrea 153
 Bodo 153
Micheletti Cesare 129, 135
Mosna, Ezio 38

N

Negrelli Luigi 159
Negri de 183

O

Obrelli Luigi 159
Oss Mazzurana Paolo 78

P

Paor Emilio 33
Perini Giorgio 111
Perrucchetti Giuseppe 112
Piccolomini Enea Silvio 61
Poly Regina 91
Ponticelli Loredana 129, 135
Prati Eugenio 102
Prati Giovanni 26, 30

R

Ranzi Francesco 33
 Guglielmo 26
Riccabona Benedetto 69
Rigatti Davide 30

Roccabruna 183
Rosmini Antonio 61
Roveretti de 129, 142

S

Schrattenberg 213
Sherman Generale 168
Sizzo de Noris 129
Smadelli 86

T

Tamanini Saverio 25
Taxis de 129
Thun 167
Tisi Fiorenza 133
Tovazzi Giangrisostomo 187
Tradescant John 106
Trenti Rolando 85
Triangi 179

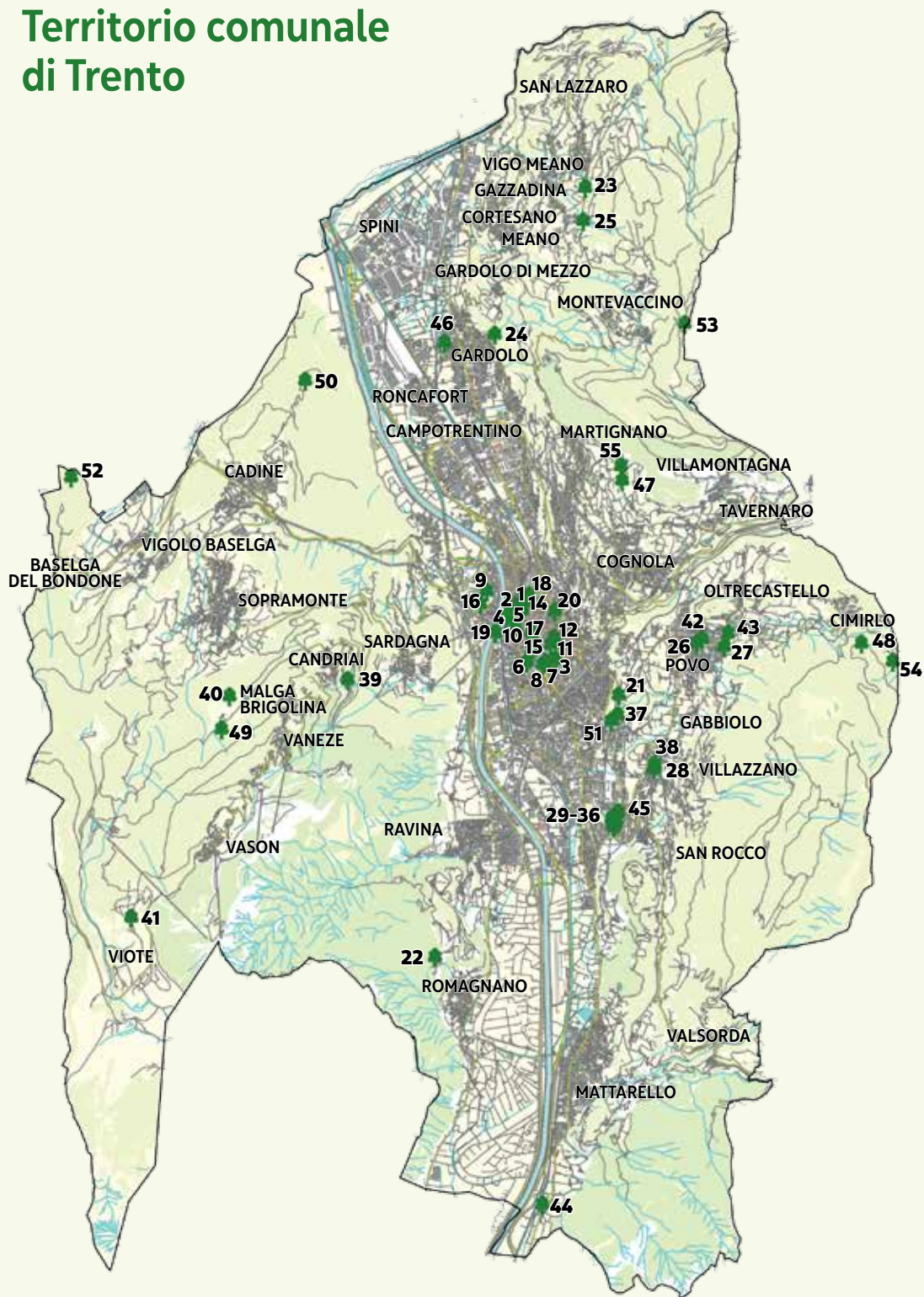
V

Vavassore Andrea 73, 74
Vanga Federico 77
Verdi Giuseppe 26
Videsott 179
Vittorio Emanuele II 104
Volpi 179

Z

Zelger 129
Zocchi Cesare 26

Territorio comunale di Trento



N.	SPECIE	LOCALITÀ	PAG.
1	Carpino nero <i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.	Via San Lorenzo (Cavalcavia)	46
2	Ippocastano <i>Aesculus hippocastanum</i> L.	Via San Lorenzo (Cavalcavia)	48
3	Sambuco <i>Sambucus nigra</i> L.	Giardino Solženicyn (Santa Chiara)	92
4	Platano ibrido <i>Platanus x acerifolia</i> (Aiton) Willd.	Via San Lorenzo (Cavalcavia)	50
5	Tasso <i>Taxus baccata</i> L.	Piazza Dante	30
6	Cedro dell'Himalaya <i>Cedrus deodara</i> (D. Don) G. Don	Via Madruzzo	70
7	Platano ibrido <i>Platanus x acerifolia</i> (Aiton) Willd.	Corso Tre Novembre	88
8	Magnolia <i>Magnolia grandiflora</i> L.	Giardino Martino Martini (Via S. Croce)	86
9	Rovere <i>Quercus</i> cfr. <i>petraea</i> (Matt.) Liebl.	Doss Trento	114
10	Olmo bianco <i>Ulmus laevis</i> Pall.	Piazza Santa Maria Maggiore	62
11	Pioppo nero <i>Populus nigra</i> L.	Piazza Garzetti	80
12	Platano ibrido <i>Platanus x acerifolia</i> (Aiton) Willd.	Via S. Francesco	82
13	Glicine <i>Wisteria sinensis</i> (Sims) Sweet	Via Pozzo	40
14	Platano ibrido <i>Platanus x acerifolia</i> (Aiton) Willd.	Piazza Dante	28
15	Maclura <i>Maclura pomifera</i> (Raf.) C. K. Schneid.	Via al Torrione	66
16	Spaccasassi <i>Celtis australis</i> L.	Doss Trento	112
17	Tiglio ibrido <i>Tilia x europaea</i> L.	Piazza Duomo	22
18	Platano ibrido <i>Platanus x acerifolia</i> (Aiton) Willd.	Via Vannetti	34
19	Platano ibrido <i>Platanus x acerifolia</i> (Aiton) Willd.	Lungadige Montegrappa	58
20	Ailanto <i>Ailanthus altissima</i> (Mill.) Swingle	Via San Marco	75
21	Cedro dell'Himalaya <i>Cedrus deodara</i> (D. Don) G. Don	Parco Gocciadoro	104
22	Cerro <i>Quercus cerris</i> Mill.	Maso Gril Ravina	214
23	Cipresso <i>Cupressus sempervirens</i> L.	Chiesa dei SS. Pietro e Paolo	188
24	Cipresso <i>Cupressus sempervirens</i> L.	Via Cetto (Gardolo)	120
25	Spaccasassi <i>Celtis australis</i> L.	Cortesano	184
26	Cipresso dell'Himalaya <i>Cupressus</i> cfr. <i>torulosa</i> D. Don	Via Dalla Fior	172
27	Ginkgo <i>Ginkgo biloba</i> L.	Villa Chinatti (Povo)	160
28	Cipresso <i>Cupressus sempervirens</i> L.	Villa de Mersi (Villazzano)	154
29	Abete di Douglas <i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	Giardino Garbari	136
30	Cedro della California <i>Calocedrus decurrens</i> (Torrey) Florin	Giardino Garbari	138
31	Cipresso calvo <i>Taxodium distichum</i> var. <i>imbricatum</i> (Nutt.) Croom	Giardino Garbari	140
32	Torreia giapponese <i>Torreya nucifera</i> (L.) Siebold & Zucc.	Giardino Garbari	150
33	Quercia cinese <i>Quercus myrsinifolia</i> Blume	Giardino Garbari	146
34	Cipresso dell'Arizona <i>Cupressus arizonica</i> Greene	Giardino Garbari	148
35	Cipresso messicano <i>Cupressus lusitanica</i> Mill.	Giardino Garbari	142
36	Ginepro della Siria <i>Juniperus drupacea</i> Labill.	Giardino Garbari	144
37	Liriodendro o Albero dei Tulipani <i>Liriodendron tulipifera</i> L.	Parco Gocciadoro	106
38	Nocciolo della Turchia <i>Corylus colurna</i> L.	Villa de Mersi (Villazzano)	156
39	Castagno <i>Castanea sativa</i> Mill.	Candriai	210
40	Faggio <i>Fagus sylvatica</i> L.	Malga Brigolina	218
41	Larice <i>Larix decidua</i> Mill.	Viote	206
42	Sequoia gigante <i>Sequoiadendron giganteum</i> (Lindl.) J. Buchholz	Ex Villa Thun (Istituto Orsoline)	168
43	Sequoia gigante <i>Sequoiadendron giganteum</i> (Lindl.) J. Buchholz	Villa Lubich (Povo)	164
44	Carpino bianco <i>Carpinus betulus</i> L.	Villa Bortolazzi (loc. Acquaviva)	99
45	Sequoia gigante <i>Sequoiadendron giganteum</i> (Lindl.) J. Buchholz	Villa O Santissima (Villazzano Tre)	130
46	Spaccasassi <i>Celtis australis</i> L.	Via Aeroporto (Gardolo)	124
47	Tiglio <i>Tilia platyphyllos</i> Scop.	Villa Larcher (Maderno)	176
48	Ciliegio <i>Prunus avium</i> (L.) L.	Casare di Povo	194
49	Faggio <i>Fagus sylvatica</i> L.	Malga Brigolina	218
50	Pino silvestre <i>Pinus sylvestris</i> L.	Casara Cadine	226
51	Zelkova del Caucaso <i>Zelkova carpinifolia</i> (Pall.) K. Koch	Parco Gocciadoro	108
52	Rovere <i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.	Vigolo Baselga (loc. Prà dela Polsa)	222
53	Pino nero <i>Pinus nigra</i> J. F. Arnold	Montevaccino (loc. Val Larghe)	200
54	Sorbo domestico <i>Sorbus domestica</i> L.	Passo del Cimirolo (loc. Mazzon)	196
55	Ippocastano <i>Aesculus hippocastanum</i> L.	Villa Maria (Maderno)	180

